

MISURE / MATERIALI DI RICERCA
DELL'ISTITUTO CATTANEO
34

Isbn: 978-88-904357-5-1

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo – © 2012
Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna, n. 4882 del 17 marzo 1981
Direzione e amministrazione: Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
40125 Bologna, Via Santo Stefano, 11 – tel. +39 051239766
E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org
Sito: www.cattaneo.org

Una pubblicazione della Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

**LA LEGA NORD IN EMILIA-ROMAGNA:
UNO STUDIO IN PROFONDITA'**

Elezioni, partito e sub cultura territoriale

Gianluca Passarelli e Dario Tuorto



Istituto Carlo Cattaneo

Questo volume raccoglie i risultati di una ricerca diretta e condotta da Gianluca Passarelli e Dario Tuorto nell'ambito delle attività dell'Istituto Carlo Cattaneo. Lo studio si è svolto tra il 2009 e il 2012. Gli autori ringraziano il Presidente dell'Istituto Carlo Cattaneo – Elisabetta Gualmini – per la preziosa collaborazione e il commento ad una versione preliminare del testo.

INDICE

Introduzione	7
1. Dimensioni e caratteristiche della presenza leghista in una regione rossa	13
1.1. I risultati elettorali della Lega Nord in Emilia-Romagna	13
1.2. Gli assi geografici dell'avanzamento in regione	15
1.3. Il voto nei capoluoghi e nel resto della provincia	16
1.4. Il posizionamento della Lega Nord nel ranking regionale dei partiti	19
1.5. Una lettura teorica ed empirica del modello di espansione territoriale	24
1.6. Voto alla Lega Nord e sub-culture politiche	31
1.7. Flussi di voto in Emilia-Romagna: le ipotesi, il campione	34
1.8. I principali risultati dei flussi di voto in quattro aree della regione	41
2. <i>Ceramiche verdi</i> a Sassuolo: la parabola leghista in un comune del distretto industriale	49
2.1. Uno studio in profondità sulla Lega Nord a Sassuolo: aspetti metodologici della ricerca sul campo	49
2.2. Sassuolo e il distretto della ceramica: la storia di una vincente periferia industriale	50
2.3. La storia, i numeri, l'organizzazione interna, il radicamento di un partito nuovo	53
2.4. Sassuolo e gli immigrati: la costruzione sociale di un problema	67
2.5. La Lega Nord e il nuovo corso sull'immigrazione: tra interventismo mediatico e retorica securitaria	76
2.6. Amministrare per la gente e tra la gente. Nuovo populismo contro vecchia partitocrazia	84
2.7. La Lega Nord e lo sfondamento a sinistra in una città industriale	92
3. Conclusioni	99
Riferimenti bibliografici	103

Sigle dei partiti politici

Alleanza nazionale	An
Democratici di sinistra	Ds
Democrazia cristiana	Dc
Democrazia è libertà – La Margherita	DI
Federazione della sinistra	Fds
Forza Italia	FI
Italia dei valori	Idv
Lega Nord	Ln
Movimento cinque stelle – Beppe Grillo	M5s
Partito democratico	Pd
Partito della rifondazione comunista	Prc
Popolo della libertà	Pdl
Sinistra ecologia e libertà	Sel
Unione di centro	Udc

Introduzione

I numeri dell'avanzamento del Carroccio. Nell'arco di cinque anni in Emilia-Romagna la Lega Nord – Padania (Ln) è passata dal 4,8% alle regionali del 2005 al 13,7% delle regionali 2010. Tra il 2005 e il 2010 ha consolidato il suo ruolo nel panorama politico italiano, confermando una solida presenza nelle aree storiche di insediamento territoriale e avanzando, per la prima volta significativamente, anche in altre zone del paese. In particolare, l'ottimo risultato conseguito su base nazionale alle elezioni regionali del 2010 (12,3%) ha consentito alla Ln di rafforzare la posizione nella gerarchia delle forze politiche. Ma il dato più interessante è stato l'ampliamento territoriale della base di consensi, con l'espansione nelle regioni rosse del Centro-Nord. Un risultato non scontato, ma che affonda le radici in venti anni di attività politica, culminata con incrementi significativi nell'ultimo quinquennio.

In particolare, l'analisi del voto per la Ln in Emilia-Romagna, regione «rossa» per eccellenza, assume una veste e una valenza di dimensioni nazionali, per diverse ragioni tra loro correlate. In primo luogo, per l'entità e la profondità dell'avanzamento a Sud del Po, in una regione relativamente esterna ai territori di tradizionale radicamento leghista. Questa evoluzione riflette con ogni probabilità processi di trasformazioni socio-culturali più ampi all'interno dell'area rossa che potrebbero avere profonde conseguenze politiche sull'assetto locale e nazionale delle forze di centro-sinistra. In questo senso, quando si parla di Lega Nord in Emilia-Romagna si descrive un fenomeno la cui portata è evidentemente extra-regionale e attiene non solo al campo politico-elettorale. D'altro canto, lo sfondamento elettorale in Emilia-Romagna, come hanno più volte e in occasioni pubbliche ribadito gli stessi dirigenti leghisti, assume un'importanza cruciale per le strategie politiche del partito. La regione è, infatti, tra le aree esterne al baricentro settentrionale, quella più popolosa ed economicamente solida.

Come si spiega questa nuova forza della Ln e la conseguente estensione dell'area di insediamento a Sud della Padania? Va attribuita a un cambiamento interno del partito o a trasformazioni esterne, del contesto politico, del quadro socioeconomico dell'intero paese? Che impatto produce nelle realtà territoriali dove per la prima volta acquista visibilità o dove ritorna ad acquisirla dopo i consensi ottenuti all'inizio anni Novanta? Quali dinamiche politiche e sociali attiva?

Un primo elemento su cui è opportuno concentrare l'attenzione è il cambiamento di priorità nell'agenda politica del partito. Durante le esperienze di governo la Ln si è distinta per l'attenzione posta sulle istanze

dell'autonomia e della secessione ma, al contempo, ha acquisito credibilità come soggetto portatore e difensore di politiche mirate – la sicurezza in primis – in passato oggetto di propaganda prevalentemente durante i periodi di opposizione. Lo slittamento del messaggio politico verso le issues dell'anti-immigrazione e dell'euroscetticismo ha determinato, di fatto, una convergenza del partito con le formazioni della destra europea, dal Fronte nazionale di Le Pen in Francia al Fpö di Haider in Austria (Perrineau 1997; Mayer 2002; Ignazi 2006; Hainsworth 2008; Passarelli 2012a). Come è stato recentemente osservato (Biorcio 2009), l'attenzione del partito sembra essersi spostata dall'ambito della lotta politica – quello per il federalismo e l'autonomia della Padania – rispetto a cui ha dovuto incassare alcune sconfitte e accettare i compromessi di una forza politica minoritaria dentro una coalizione più ampia, al terreno delle battaglie simboliche, che è riuscita progressivamente a egemonizzare all'interno della coalizione di centrodestra¹.

La Ln è percepita oggi come un partito particolarmente sensibile alla crescente domanda di sicurezza. Capitalizza le esperienze di governo locale (si pensi ad esempio al caso di Treviso o a quello più recente di Verona), assunte come modello di efficace azione politica nelle città e nei territori che amministra. Su questa linea del «facciamo da soli» conquista consensi anche oltre il Nord, cavalcando un tema tipico della sinistra d'opposizione che si sostituisce al governo. Lo stesso argomento della lotta all'immigrazione, nel messaggio politico leghista tende ad assumere un connotato ben più ampio della facile connessione con l'irregolarità e la clandestinità, investendo anche gli immigrati regolari, nella misura in cui rivendicano posti di lavoro e concorrono con gli italiani per l'accesso alle scuole, al sistema sanitario, alle pensioni. Questa componente del *Welfare chauvinism* (Anderlini 2009) potrebbe diventare anche in futuro un elemento importante del voto leghista proprio nei contesti, come appunto l'Emilia Romagna, dove il messaggio identitario puramente razzista potrebbe avere più difficoltà ad attecchire e dove il sistema di protezione sociale viene percepito dalla popolazione come un bene prezioso da difendere. Ma la rinnovata presenza politica della Ln va

¹ Si pensi, ad esempio, alle campagne mediatiche sulla castrazione chimica dei pedofili, per l'obbligo dei medici a denunciare i clandestini, sulle classi-ponte per i figli degli immigrati, il cui impatto va evidentemente ben oltre l'effettiva traduzione in termini di legge. Si pensi anche alla campagna per l'istituzione delle ronde, efficace non tanto sul piano pratico (ad oggi, una sola ronda riconosciuta a Varazze) quanto nell'intento di coagulare il potenziale di mobilitazione esistente sul territorio, le reazioni spontanee della gente e ottenere una legittimazione anche sul piano istituzionale. Su questo tema si rimanda all'intervista a Roberto Biorcio: <http://www.polisblog.it/post/3799/intervista-a-roberto-biorcio-le-ragioni-del-successo-della-lega-nord-tra-governo-e-consenso>.

letta anche in relazione alle trasformazioni prodotte dalla globalizzazione². Nel campo del centrodestra la Ln è la forza politica che riesce forse meglio a coniugare la valorizzazione dello spirito imprenditoriale privato con la richiesta di maggiore protezione sociale per i settori popolari. A differenza del centrosinistra, ancorato ai ceti medi urbani e intellettuali, si muove in difesa di quei ceti produttivi non globalizzati, «intrappolati» nei territori e che si riconoscono anche – e a volte prevalentemente – in bisogni di stampo materialistico (famiglia, casa, denaro). Riesce, in sostanza, a interpretare le paure delle comunità, delle aree non metropolitane minacciate dalle trasformazioni indotte dalla crisi economica, e su questa linea incontra il consenso non solo degli elettori più vulnerabili ma anche di quelle fasce sociali che trovano nel leghismo un riparo alla “deriva culturale” della convivenza multietnica e che chiedono città più sicure nel loro benessere economico.

Un secondo elemento da considerare nella spiegazione della ripresa del voto leghista è la progressiva sedimentazione dell’esperienza di governo, nazionale ma soprattutto locale, con centinaia di sindaci, assessori e consiglieri comunali, presidenti di provincia, assessori e consiglieri regionali (Passarelli e Tuorto 2012). La presenza, quasi ininterrotta negli ultimi dieci anni, del partito al governo nazionale ha avuto un ruolo positivo nella formazione della classe politica locale ma, soprattutto, ha contribuito a valorizzare e portare a centro del dibattito quelle istanze del territorio (autonomia di governo, sicurezza) altrimenti confinate nella periferia. Allo stesso tempo, il fattore *incumbency* ha cominciato a giocare, anche per la Ln, un ruolo decisivo nel garantire la continuità di risultati all’interno delle stesse aree. Il governo locale in molte realtà del Nord (e in taluni casi come monocolore leghista) ha prodotto trasformazioni tangibili contribuendo a creare un modello di riferimento esportabile anche all’esterno del cuore padano.

Un terzo elemento, strettamente connesso con quanto evidenziato, è la capacità del partito di proporsi – oggi più che in passato – come alternativa (economica, politica, identitaria) di sistema nelle regioni della «zona rossa»³. L’avanzamento elettorale della Ln nell’ultimo triennio si connota soprattutto come sfondamento in aree di nuovo insediamento, in primis l’Emilia Romagna, assurta sempre più a simbolo di una nuova stagione di successi. A fronte di una sempre più difficile tenuta della subcultura politica espressa stori-

² Sulla connessione tra diffusione dei processi di globalizzazione e successo per le formazioni radical populiste si veda Norris (2004) e Loch (2009).

³ La classificazione del territorio nazionale per aree politico-territoriali e l’individuazione di un blocco omogeneo di regioni rosse fu sviluppata negli anni Sessanta dal gruppo di ricerca del Cattaneo (Galli 1968). Questa riflessione è ripresa e aggiornata successivamente con gli studi sulla Terza Italia (Trigilia 1986). Analisi recenti sull’evoluzione del contesto politico e sulla crisi delle regioni «rosse» si ritrovano nei lavori di Ramella (2005), Diamanti (2009). Per una ricostruzione degli snodi critici nella transizione dal Pci al Pd si rimanda ai testi di Ignazi (1992) e Bellucci *et al.* (2000).

camente dalle regioni dell'Italia centrale (oltre all'Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche) la Ln punta a occupare gli spazi politici vuoti venutisi a creare dopo il 1989, tende ad accreditarsi come la forza politica non tanto (e non solo) del «cambiamento» quanto della «continuità». E lo fa recuperando assetti organizzativi, modalità di radicamento sociale e parole d'ordine proprie della tradizione social - comunista⁴. Si richiama al modello organizzativo dei grandi partiti d'integrazione sociale, fondato sulla militanza, sulle sezioni locali, sulla formazione dei quadri, anche se valorizza prioritariamente la dimensione dell'insediamento territoriale. Laddove è più forte tende a occupare tutti i settori della realtà locale, promuove un sistema di organizzazioni collaterali che prova ad essere anche progetto di società: le scuole padane, i club padani, l'assistenza padana, i volontari padani. Si diffonde attraverso la società civile non organizzata, mediante le relazioni personali (parla alla gente, parla «come la gente»), si riappropria della tradizione contadina in via di estinzione (le identità del passato, le feste) utilizzandola come base pre politica su cui innestare e rafforzare il messaggio politico. Ma la forza della Ln sta anche nella capacità di inglobare nel modello identitario della subcultura rossa elementi di discontinuità con il passato. Il più importante è probabilmente il superamento del cleavage di classe. L'azione politica leghista, oggi più che in passato, si muove, infatti, su una linea interclassista di rappresentanza degli operai, delle piccole imprese, di quelle categorie sociali marginali sul mercato del lavoro, in nome dell'identità di luogo, della comune condizione esistenziale (gli *outsider* del progresso), della contrapposizione etnica («noi» contro gli immigrati). Questi tratti assumono un'importanza decisiva negli anni recenti, in ragione della particolare congiuntura economica negativa che ha colpito le aree industriali, con la chiusura di fabbriche e licenziamenti di un numero crescente di operai. Le conseguenze politiche della precarietà lavorativa sembrano suggerire la possibilità di una forte espansione degli spazi di rappresentanza e mediazione per movimenti e partiti che rivendicano l'autonomia del blocco sociale operaio-imprenditoriale locale.

Dal punto di vista della rappresentanza istituzionale la Ln ha progressivamente esteso la sua presenza in Emilia-Romagna. Nel 2012 governa direttamente o con un'ampia visibilità dei suoi esponenti alcune città di media dimensione e diversi comuni più piccoli. Il gruppo consiliare regionale è passato da 1 a 4 componenti tra il 2000 e il 2010 e l'incidenza elettorale e istituzionale rispetto al Pdl è mutata radicalmente.

In buona sostanza, La Lega nord dell'Emilia-Romagna non è più l'ancella tra le sorelle maggiori (Veneto e Lombardia in primis), ma il crescente e significativo insediamento elettorale, unito al peso economico della

⁴ Nel quadro politico attuale è l'unico partito che non risente del calo degli iscritti.

regione, fanno della regione rossa una testa di ponte per completare la conquista della «Padania felix». Partendo dal West. E sancire una secessione *de facto*, almeno dal punto di vista elettorale. Negli ultimi anni l'avanzamento delle *camicie verdi* è stato molto importante in regione. Se non utile a occupare l'Emilia per intero vale certamente quale solida base per future plausibili occupazioni nel tessuto sociale, politico ed elettorale partendo dalle amministrazioni locali minori a volte trascurate dai partiti storici. Anche grazie a una rete di giovani dirigenti/eletti, attivi e impegnati – nonché meno truci di quanto la semplificazione mediatica sovente li descriva, e non di rado preparati –, e che rappresentano la vera forza del partito sul territorio (molto più di una enfaticata, mitica e capillare struttura organizzativa), la Ln non è (più) una novità elettorale per l'Emilia-Romagna, ma ne è diventata un attore strutturale del sistema politico e nella configurazione del sistema dei partiti. Il trend sostanzialmente positivo è stato confermato alle elezioni comunali della primavera 2011 allorché la Ln, nei comuni in cui era presente una propria lista «autonoma», ha quasi quadruplicato i propri consensi assoluti rispetto alla precedente tornata amministrativa, e ha leggermente incrementato il dato delle regionali del 2010.

1. Dimensioni ed evoluzioni del voto per la Lega Nord in Emilia-Romagna

1.1. I risultati elettorali della Lega Nord in Emilia-Romagna

Dal punto di vista geo-elettorale l'avanzamento leghista in aree esterne al *core* storico non è recente. Già nei primi anni Novanta il Carroccio aveva raccolto consensi significativi in pianura padana e a Sud del fiume Po. Tuttavia, dopo la parentesi eccezionale del 1992 (9,6%) e il buon risultato del 1996 (7,2%) era seguito un decennio di altalenanti risultati e drastici tracolli che avevano avuto, come primo effetto, un ripiegamento del partito all'interno delle roccaforti pedemontane dell'estremo Nord, nell'area del lombardo-veneto (tab. 1.1).

Solo dal 2005 si è andato configurando nuovamente un allargamento del bacino d'insediamento elettorale del partito, che ha seguito in particolare due direttrici: le province meridionali del Veneto (su tutte l'area di Verona e proprio l'Emilia-Romagna).

Dai risultati delle elezioni politiche del 2008 si è palesata in Emilia-Romagna una forte avanzata della Ln in quasi tutta la regione. Il partito di Bossi ha raddoppiato la percentuale di consensi tra il 2006 e il 2008, ha superato il 10% alle europee del 2009 (arrivando sino al 20% nelle province più occidentali), ha continuato a crescere alle elezioni regionali del 2010 conquistando o confermando diverse amministrazioni locali. Nel 2011 il dato «non completamente positivo» delle elezioni amministrative in Emilia-Romagna (anche in termini di sindaci eletti) è stato letto come uno stop inaspettato per il partito che avrebbe visto ridimensionata la velleità egemonica sulla coalizione di centrodestra. In realtà, come accennato, rispetto alle precedenti comunali, nei casi in cui si è votato nel 2011, complessivamente la Lega Nord è passata da poco meno di 13.000 consensi a quasi 50.000, con un incremento di 6.000 consensi anche in rapporto alle regionali del 2010.

Inoltre, nonostante la sconfitta al comune di Bologna, il Carroccio è riuscito a portare a casa un risultato simbolicamente molto importante, imponendo la candidatura di un suo esponente, la cui guida della coalizione ha probabilmente inciso sulla buona prestazione della lista leghista (10,7%).

Per comprendere le caratteristiche di questa importante crescita elettorale in Emilia-Romagna è necessario compararla con il resto delle regioni italiane e poi addentrarsi in un'analisi territoriale su base provinciale e comunale.

Dal confronto tra le percentuali di voto conquistate dalla Ln nelle regioni del Nord e quelle raggiunte in Emilia-Romagna emergono alcuni risultati interessanti. Nel voto europeo del 2009 e in quello regionale del 2010 la Ln non ha eguagliato il picco che raggiunse al Nord nel 1996 (23,1%), mentre in Emilia-Romagna alle politiche del 2008 e alle europee dell'anno dopo ha superato, di poco nel primo caso e di 4 punti percentuali nel secondo, la performance del 21 aprile 1996. È altresì significativo l'andamento dello scarto percentuale di voti alla Ln tra le due aree geografiche. La distanza era di 12,6 punti percentuali alle politiche del 1994 e raggiunse il suo massimo nel 1996, in coincidenza con la vittoria dell'Ulivo (15,9). Successivamente, iniziò una tendenziale riduzione della distanza tra le curve, che si è attestata per circa un decennio su quasi la metà del valore raggiunto nel 1996, fino a far avvicinare le due linee nel 2006, allorché la distanza tra il voto per la Ln nelle regioni del Nord rispetto all'Emilia-Romagna è stato superiore di soli 5 punti percentuali. Nel 2008 nelle due aree geo-politiche si è registrata una nuova divaricazione nel voto alla Ln poiché la distanza è cresciuta fino a 11,3 punti percentuali, margine leggermente ridottosi alle europee del 2009 (9,8). Rispetto a uno scarto medio di circa dieci punti percentuali (9,7) non emerge una differenza significativa tra tipi di elezione, poiché sia alle europee che alle politiche gli scarti non seguono una linea di tendenza omogenea nel tempo.

Viceversa, se consideriamo il confronto tra l'Emilia-Romagna e l'Italia, possiamo osservare che la distanza tra le due linee si è quasi annullata nel 2008, sino ad arrivare, tra il 2009 e il 2010, al dato sorprendente di una Ln emiliano-romagnola più votata percentualmente che nel resto del Paese. Questo dato è in linea con un'altra tendenza che segnala quanto il peso delle singole regioni nel complesso dei consensi alla Ln è cambiato significativamente nel corso dell'ultimo lustro. La crescita in percentuale e in valore assoluto avutasi in tutta la (ex) zona rossa, ossia nelle aree in cui la Ln ha registrato storicamente prestazioni minori, è combinata alla maggiore incidenza di queste regioni nel complesso dei voti leghisti. Il voto per la Ln in Emilia-Romagna rappresenta ormai un decimo del totale, quello della Toscana quasi il 4%, con una crescita di oltre il 100%, al pari di quanto successo nelle Marche, regioni che nel bilancio del consenso al Carroccio pesano ormai quasi il 2% (tab. 1.2). Valori non ancora tali da innescare una competizione con altre regioni del Nord, ma che segnalano un'espansione, o meglio un'interessante estensione della mappa geo-elettorale della Ln capace di giungere (come nel 1992-1993) anche nelle valli e (oltre) nella pianura padana.

Tab. 1.1. % voti (su validi) alla Ln alle elezioni politiche, regionali ed europee (1990-2010)

Regioni	1990 (reg.)	1992	1994	1996	2001	2004 (eur.)	2005 (reg.)	2006	2008	2009 (eur.)	2010 (reg.)
Nord											
<i>Padania</i>	11,8	19,0	19,0	23,1	9,3	11,4	13,0	9,4	20,0	21,0	25,1
<i>Piemonte</i>	5,1	16,3	15,7	18,2	5,9	8,2	8,5	6,3	12,6	15,7	16,7
<i>Liguria</i>	6,1	14,3	11,4	10,2	3,9	4,1	4,7	3,7	6,8	9,9	10,2
<i>Lombardia</i>	18,9	23,0	22,1	25,5	12,1	13,8	15,8	11,7	21,6	22,7	26,2
<i>Veneto</i>	5,9	17,3	21,6	29,3	10,2	14,1	14,7	11,1	21,7	28,4	35,2
<i>Friuli VG</i>	*	19,2	16,9	23,2	8,2	8,6	9,3	7,2	13,0	17,5	12,9
<i>Trento</i>	*					6,4	6,1			14,8	14,1
<i>Bolzano</i>	*	8,9	7,5	13,2	3,7	0,8	0,5	4,5	9,4	4,8	2,1
Regioni											
<i>Zona rossa</i>	1,6	5,4	4,4	4,0	2,2	1,9	2,8	1,7	4,4	7,3	9,4
<i>Emilia-Romagna</i>	2,9	9,6	6,4	7,2	2,6	3,4	4,8	3,9	7,8	11,1	13,7
<i>Toscana</i>	0,8	3,1	2,2	1,8	0,6	0,8	1,3	1,1	2,0	4,3	6,5
<i>Marche</i>	0,2	1,3	*	1,5	*	0,9	0,9	1,0	2,2	5,5	6,3
<i>Umbria</i>	0,2	1,2	*	1,1	*	0,6	*	0,8	1,7	3,6	4,3
Italia	4,8	8,6	8,4	10,1	3,9	5,0	5,6**	4,6	8,3	10,2	12,3**
N. (voti ass., in migliaia)	1.803	3.395	3.235	3.776	1.464	1.612	1.381	1.748	3.025	3.124	2.749

Note: nel 1990 i valori si riferiscono alla Lega Lombarda. I valori riportati per il Trentino-Alto Adige alle elezioni politiche si riferiscono all'intera regione, mentre il dato relativo alle regionali si riferisce alle due province autonome di Trento e Bolzano. Il dato delle elezioni regionali per il Friuli-Venezia Giulia e per le province di Trento e Bolzano riguarda gli anni 2003 e 2008.

* Il partito non era presente. ** La percentuale fa riferimento alla sole regioni a statuto ordinario.

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Cattaneo.

1.2. Gli assi geografici dell'avanzamento in regione

L'analisi del voto in Emilia-Romagna su scala provinciale pone chiaramente in evidenza la presenza di un asse geografico che corre lungo la via Emilia tra Ovest ed Est, con una maggiore concentrazione del voto nelle province emiliane e valori decrescenti nelle altre province. La Ln è saldamente insediata nella provincia di Piacenza, la più bianca della regione, ma è avanzata in maniera significativa anche a Parma, Reggio-Emilia e Modena, mentre in Romagna solo nei comuni minori della provincia di Forlì - Cesena.

A questo asse geografico se ne intreccia un altro, di minore intensità, che corre lungo il confine tra la pianura-area urbana/metropolitana e le aree appenniniche della regione.

Tab. 1.2. *Composizione del voto per la Ln per regione (1992-2010)*

	1992	1994	1996	2001	2006	2008	2009 Europee	2010 Regionali
1.Nord (eccetto Emilia-Romagna)	86,4	92,2	92,4	93,8	90,0	90,2	85,7	83,6
<i>di cui: Lombardia</i>	44,2	45,1	43,5	51,6	47,6	43,9	40,1	40,6
<i>di cui: Veneto</i>	15,7	21,7	24,3	21,6	22,6	27,5	25,2	28,7
<i>di cui: altre regioni</i>	26,5	25,4	24,6	20,6	19,8	18,8	20,4	14,3
2.Resto dell'Italia	13,6	7,8	7,6	6,2	10,0	9,8	14,3	16,4
<i>di cui: Emilia-Romagna</i>	8,6	6,0	5,8	5,2	7,3	7,2	9,2	10,5
Totale (1.) + (2.)	100	100	100	100	100	100	100	100
N (voti assoluti, in migliaia)	3.395	3.235	3.776	1.464	1.748	3.025	3.124	2.749

Nota: la categoria «altre regioni» include: Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. 1992-2008 (Camera dei Deputati).

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Cattaneo.

I dati relativi alle province di Modena e Reggio Emilia sembrano adattarsi particolarmente a questa dinamica. Nel complesso si delineano diversi punti di concentrazione della Ln in regione: l'area montana e pedemontana (soprattutto nelle province emiliane e nell'area di Forlì-Cesena), l'area cispadana di pianura a ridosso dei confini regionali con la Lombardia e il Veneto, alcuni importanti distretti industriali (ad es. quello della ceramica nel reggiano-modenese). Il *cleavage*, la frattura tra Emilia e Romagna emerge palesemente considerando le percentuali di voto degli ultimi quindici anni. Nelle quattro province *emiliane* la Ln conquista percentuali di voto *sempre* superiori alla media regionale; viceversa, negli altri cinque casi i valori sono sistematicamente inferiori. Fa eccezione la provincia di Ferrara in cui alle regionali del 2010 la Ln si è attestata su valori pari alla media regionale (tab. 1.3.). In generale, dunque, il *cleavage* territoriale emerso anche dalle urne del 2010 corre prevalentemente sull'asse Ovest-Est e *non* Nord-Sud. Ad esempio, in prospettiva diacronica, tra il 1990 e il 2010, si può notare – a fronte di una crescita generalizzata – l'aumento tumultuoso (in valore percentuale) della Lega Nord in province quali Piacenza (dal 5% al 22%), Parma (dal 7% al 18%), Modena (dal 3% al 15%).

1.3. *Il voto nei capoluoghi e nel resto della provincia*

Dal punto di vista la differenza percentuale di voti per la Ln tra i capoluoghi e il resto della provincia in Emilia-Romagna è, dal 1994, seppur con qualche variazione, sostanzialmente immutata: nei comuni diversi dal capoluogo la Ln raccoglie sempre un numero di consensi percentualmente maggiore. Lo scarto si è amplificato leggermente tra il 2006 e il 2009, e anche nel 2010 trova conferma questa tendenza generale (fig. 1.1).

Tab. 1.3. *La Lega Nord in Emilia-Romagna (% sui voti validi) (1990÷2010)*

Provincia	1990 R*	1994 P	1995 R	1996 P	2000 R	2001 P	2005 R	2006 P	2008 P	2009 E	2010 R
Bologna	2,0	4,4	2,2	4,3	1,9	1,5	2,5	2,3	4,8	7,3	9,6
Ferrara	1,5	4,7	2,4	5,6	2,2	1,8	3,8	3,2	7,7	10,2	13,7
Forlì- Cesena	1,1	3,6	2,0	4,3	2,0	1,7	4,4	3,0	7,0	10,9	13,4
Modena	3,0	6,5	3,6	7,9	3,7	2,8	5,3	4,8	8,9	12,8	15,5
Parma	7,4	12,7	7,0	14,1	5,6	4,6	7,5	6,8	11,5	14,9	17,8
Piacenza	4,9	15,2	9,5	16,8	8,4	6,3	11,3	7,5	14,2	16,7	22,0
Ravenna	1,4	4,3	2,3	4,5	2,5	1,8	4,3	2,8	6,1	9,7	12,4
Reggio- Emilia	4,4	6,3	3,7	8,0	3,9	3,2	5,4	4,7	8,5	13,2	14,6
Rimini	–	4,2	0,0	4,9	2,3	1,8	2,9	2,3	5,9	9,0	10,5
Totale Emilia- Romagna	2,9	6,4	3,4	7,2	3,3	2,6	4,8	3,9	7,8	11,1	13,7

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

*Lega Lombarda

P: elezioni politiche (Camera dei Deputati)

E: elezioni europee

R: elezioni regionali

La Ln ha notevolmente rafforzato la connotazione di forza politica radicata nei comuni minori, dove sale complessivamente di 4 punti percentuali (contro i 2,1 dei capoluoghi). In ben 7 province su 9 registra aumenti maggiori nel resto della provincia rispetto agli incrementi conseguiti nei capoluoghi. In alcune zone questa progressione porta a ottenere risultati anche simbolicamente significativi come l'avvicinamento alla soglia del 20% nella provincia di Piacenza (18,2%) e il superamento della soglia del 15% nella provincia di Parma (16,9%). Nel caso di Reggio-Emilia, la conquista di consensi è stata importante, oltre che nel resto della provincia (+4,5 punti percentuali), anche nel capoluogo (+5,2), dove ha presumibilmente giocato un ruolo decisivo la presenza di un candidato sindaco distinto dal resto della coalizione di centrodestra. La tendenza al rafforzamento elettorale nei comuni «minori» rispetto al totale complessivo dei voti ricevuti in ciascuna provincia (e nei rispettivi capoluoghi) è stato altresì ribadito e accentuato alle elezioni regionali del 2010. Nei piccoli centri il voto leghista ha raggiunto valori prossimi al 15%, maggiori di un punto percentuale rispetto al resto della provincia e addirittura di circa 2,5 punti nei confronti dei capoluoghi.

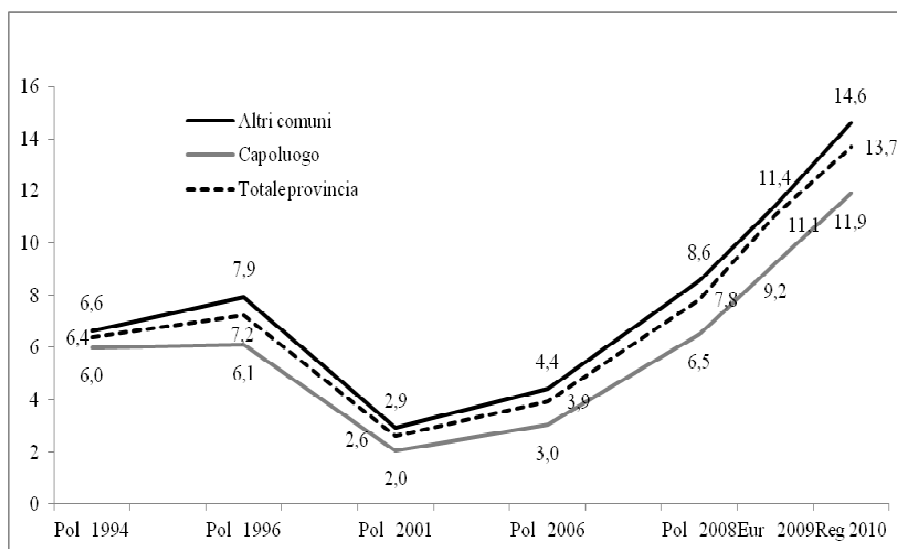


Fig. 1.1. *La Lega Nord in Emilia-Romagna: comuni capoluoghi, provincia e “altri” comuni (% su voti validi) (1994- 2010)*

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

Questo andamento differenziato del voto tra capoluoghi e resto della provincia riflette una caratteristica di fondo del voto alla Ln, riscontrata anche in altre regioni e sin dall'inizio della sua vicenda elettorale. Stiamo parlando della maggiore forza del partito nei piccoli centri, della frattura urbano-rurale nella distribuzione territoriale dei consensi, che per il partito risulta da sempre piuttosto rilevante. L'associazione tra percentuale di voto per la Ln e ampiezza della città è, infatti, pronunciata in tutte le elezioni politiche dal 1992 al 2008. La forza elettorale leghista in Emilia-Romagna, come nel resto del Nord, è maggiore nei comuni piccoli e medio-piccoli (nel nostro caso, comuni di massimo 5.000 abitanti), decresce all'aumentare della dimensione urbana (comuni fino a 50.000 abitanti) per poi crollare nelle grandi città (oltre i 50.000 abitanti), a conferma di una Lega «paesana e valligiana» (Corbetta 2010, 112-114). Siamo di fronte a una caratteristica peculiare del partito se si tiene conto del fatto che le altre formazioni, come il Pd e il PdL, presentano un profilo nettamente più «urbano», con basi elettorali nelle città di medie dimensioni o nelle aree metropolitane. Il divario di performance tra comuni di diversa ampiezza si è mantenuto per la Ln piuttosto contenuto solo nel 1992, quando il partito riuscì a intercettare consensi generalizzati e in larga parte slegati da una connotazione strettamente territoriale.

Tab. 1.4. % voti alla Ln per classe di popolazione dei comuni in Emilia-Romagna.
Elezioni 1992-2008

	1992	1994	1996	2001	2006	2008
Comuni piccoli (< 5.000 abitanti)	11,1	9,1	11,4	4,4	7,2	11,0
Comuni medi (5÷50.000 abitanti)	10,0	6,5	7,9	2,9	5,3	8,5
Comuni grandi (> 50.000 abitanti)	9,0	5,9	6,2	2,1	2,9	6,8
Totale Emilia-Romagna	10,6	8,0	9,8	3,7	6,7	9,8

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Cattaneo.

Ma in tutte le altre elezioni degli anni Novanta è emerso con regolarità un dato di fondo: la forza elettorale della Ln nei piccoli centri è quasi (o più che) doppia rispetto a quella espressa nelle grandi città.

1.4. Il posizionamento della Lega Nord nel ranking regionale dei partiti

L'avanzamento elettorale della Ln in Emilia-Romagna ha avuto anche un altro riflesso interessante sugli equilibri politici regionali. Con i successi degli ultimi anni il partito ha, infatti, proseguito la scalata verso la leadership del centro-destra e guadagnato posizioni nel ranking dei partiti a livello regionale e in singole aree della regione.

Per approfondire questo dato abbiamo preso in esame alcuni indicatori di forza elettorale. Il primo è il numero di comuni dove è, sulla base del voto alle europee, il primo, il secondo, il terzo partito, ecc. Rilevare questo dato è utile poiché indica la capacità di un partito non solo di prevalere su altre liste concorrenti, ma anche di essere una forza più o meno solida nel sistema politico e potersi quindi insediare stabilmente sul territorio. Gli altri indicatori considerati sono la quota di comuni nei quali la Ln ha superato la media regionale e la quota di comuni dove ha superato le soglie del 15% e del 20%, ossia soglie elettoralmente e politicamente significative. Il carattere diffuso ovvero concentrato dei casi di superamento delle soglie, implica la presenza di uno sfondamento o, al contrario, di un exploit ascrivibile a condizioni locali (comune o anche aree montane, di pianura, di confine, presenza di un leader particolarmente forte, ecc.). La variazione nel valore degli indicatori rileva quanto nelle diverse province c'è stato un fenomeno di esplosione in una singola area o variazione diffusa e generalizzata, segnalando – ad esempio attraverso il numero di comuni in cui raggiunge la soglia del 15% – la

robustezza dell'insediamento leghista. Le elezioni assunte come riferimento per questa analisi sono le europee del 2009 e le regionali del 2010. Se si guarda al posizionamento, la distribuzione del numero di comuni in cui la Ln si è classificata al 1°, 2°, 3° posto segnala quali sono i movimenti interni alla regione in termini di variazioni geo-elettorali. Tra il 2010 e il 2009 sono emersi elementi molto significativi, alcuni dei quali, sebbene di portata minore, l'Istituto Cattaneo aveva già evidenziato in occasione delle europee del 2009 rispetto alle politiche 2008 (Passarelli e Tuorto 2009). In particolare, nel 2010 in 1/8 dei comuni dell'Emilia-Romagna (44) la Ln è 1° oppure 2° partito e in 8 comuni i leghisti sono 1° partito (Medesano, Zibello, Bettola, Farini, Ferriere, Gropparello, San Giorgio Piacentino, San Pietro in Cerro). Si tratta di un avanzamento importante, se si tiene conto che nel 2009 la Ln non si posizionava in nessun comune al primo posto ed era seconda in 12 comuni.

Nel 2008 il fatto che la Lega Nord fosse stabilmente collocata al terzo posto in tutti i comuni della regione rende ancora maggiormente significativo il successo futuro. La progressione risulta più evidente in provincia di Reggio Emilia e Modena, ma soprattutto a Bologna, caso esemplare se consideriamo la difficoltà del partito a penetrare in aree metropolitane: dal 4° al 3° posto in 27 casi tra il 2009 e il 2010). In linea generale, nel resto delle province emiliano-romagnole, la posizione della Ln nel sistema partitico acquista un maggiore rilievo collocandosi sempre più nelle posizioni di testa.

Altre evidenze di questa penetrazione in regione si possono cogliere da altri indicatori. Il partito ha superato la media regionale in 213 comuni (+6), ma, ciò che più conta, ha superato le soglie del 15% e del 20% in 88 e 29 casi rispettivamente (+33 e +23 comuni rispetto al 2008) (tab. 1.5.). Nella totalità dei comuni delle province di Piacenza e Parma la Ln ottiene percentuali superiori alla media regionale sia nel 2008 che nel 2009, mentre a Modena e Reggio Emilia la percentuale si attesta su oltre i 4/5 dei comuni (con una crescita superiore a 20 punti percentuali nel caso di Reggio Emilia). A Piacenza e Parma cresce significativamente anche la percentuale di comuni in cui la Ln supera il 15%, ormai acquisito in oltre quattro casi su cinque. Analogamente il risultato è positivo per la provincia di Reggio Emilia, ma risulta eclatante nel caso di Modena, dove i comuni in cui il voto per la Ln supera il 15% sono oltre la metà. In questo contesto appare particolarmente degno di nota il dato relativo alla provincia di Piacenza (crescite meno significative, ma altrettanto interessanti si registrano a Parma e Modena), in cui i comuni con la Ln oltre il 20% aumentano di 23 punti percentuali, raggiungendo un'incidenza ragguardevole (29%). Il caso di Piacenza indica un'altra peculiarità poiché fa registrare un significativo aumento di comuni in cui il partito di Bossi si è piazzato al secondo posto (dietro al Pd o al Pdl): la crescita è

notevole in quanto l'avanzata dal gradino più basso del podio verso quello mediano ha interessato oltre un quinto dei comuni piacentini.

Tab. 1.5. *Percentuale di comuni in cui i voti per la Lega Nord hanno superato la media regionale, la soglia del 15 e quella del 20% nei comuni dell'Emilia-Romagna (2008-2010) (per provincia)*

	2008 Camera dei Deputati				2009 Europee				2010 Regionali			
	> M	> 15%	> 20%	N	> M	> 15%	> 20%	N	> M	> 15%	> 20%	N
Piacenza	100,0	60,4	6,3	48	100,0	89,6	29,2	48	97,9	95,8	81,3	48
Parma	100,0	17,0		47	100,0	80,9	14,9	47	97,9	95,7	46,8	47
Reggio Emilia	62,2			45	84,4	26,7	4,4	45	57,8	35,6	8,9	45
Modena	80,9	10,6	2,1	47	85,1	51,1	12,8	47	97,9	95,7	46,8	47
Bologna	8,3			60	13,3	1,7		60	13,3	3,3		60
Ferrara	38,5			26	23,1	11,5		26	38,5	19,2	11,5	26
Forlì-Cesena	63,3	3,3		30	76,7	13,3		30	56,7	33,3	16,7	30
Ravenna	5,6			18	16,7	5,6		18	33,3	11,1		18
Rimini	5,0			20				20	29,6	22,2	14,8	27

Nota: M: media regionale.

Fonte: elaborazioni degli autori da Istituto Carlo Cattaneo.

La provincia di Ferrara è un caso assai interessante, in controtendenza. La percentuale di comuni ferraresi in cui la Ln supera la media regionale diminuisce di un sesto, mentre, specularmente, aumenta la quota di quelli in cui la Ln supera il 15% (+12 punti percentuali). La principale inferenza che si può ricavare da questi risultati è che nel territorio ferrarese, a fronte di un generale aumento su base provinciale rispetto al 2008, il consenso leghista è concentrato in un numero relativamente ridotto di comuni. Questa dinamica è corroborata dal dato sul posizionamento, in quanto non si registra alcuno spostamento – tra il 2008 e il 2009 – verso l'alto o verso il basso, in nessuno dei comuni della provincia, dove continua a collocarsi nella totalità dei casi al terzo posto (tab. 1.6.).

Nella provincia di Bologna si evidenzia la presenza – rispetto al 2008 – di alcuni comuni in cui la Ln supera la media regionale (+5 punti percentuali), mentre dal punto di vista del posizionamento la tendenza è inversa negativa, poiché in oltre un sesto dei casi la Ln passa dalla terza posizione alla quarta. Sembrerebbe cioè che il lieve miglioramento del voto per la Ln nel territorio bolognese sia dovuto principalmente all'avanzamento concentrato solo in alcuni comuni. La cessione del terzo posto, invece, in taluni casi potrebbe essere spiegata sia dalla performance positiva dell'Italia dei valori,

soprattutto nelle zone urbane e metropolitane della cintura bolognese, sia dalla presenza dell'Udc nelle zone montane dell'Appennino bolognese, storicamente a forte insediamento democristiano, dove il voto centrista è significativo (Pierferdinando Casini raccoglie ampi consensi in molti comuni dell'area montana).

Tab. 1.6. I “piazzeamenti” della Lega Nord nei comuni dell'Emilia-Romagna (2008-2010)

	2008 Camera dei Deputati					2009 Europee					2010 Regionali				
	1°	2°	3°	4°+	N	1°	2°	3°	4°+	N	1°	2°	3°	4°+	N
Piacenza			48		48	11	33	4	48		6	11	29	2	48
Parma			47		47	1	46		47		2	10	34	1	47
Reggio			45		45		45		45			4	40	1	45
Modena			47		47		47		47			7	40		47
Bologna			60		60		29	31	60				56	4	60
Ferrara			26		26		26		26			1	24	1	26
Forlì- Cesena			30		30		30		30			1	29	0	30
Ravenna			18		18		18		18				18	0	18
Rimini *			20		20		17	3	20			2	24	1	27
Tot ER			341		341	0	12	291	38	341	8	36	294	10	348*

* Nel 2009 sette comuni – dopo un referendum popolare e la ratifica parlamentare – sono passati dalla Provincia di Pesaro-Urbino a quella di Rimini. Si tratta dei comuni di Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello.

(1° = primo partito, etc.; N = n. comuni)

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

Nel territorio di Forlì-Cesena in oltre un quarto dei comuni della provincia la percentuale di voti per la Ln supera la media regionale, passando dal 63 al 77%. Parimenti si registra un aumento (10 punti percentuali) dei comuni in cui la Ln supera il 15%, mentre per quanto attiene al posizionamento non si verificano cambiamenti.

Come nel caso di Forlì, nella provincia di Ravenna i comuni in cui la Ln supera la media regionale sono cresciuti (11 punti percentuali), mentre quelli in cui la Ln ha superato il 15% sono, rispetto allo zero del 2008, il 6%. Inoltre, dal punto di vista del posizionamento, si può notare un significativo spostamento di tutti i comuni (il 17%) in cui la Ln era al quarto posto, verso la terza piazza.

La provincia di Rimini è l'unica in cui non si sono avuti cambiamenti di rilievo né in termini percentuali, né di posizionamento, né, tanto meno, di scarto tra i valori conquistati dalla Ln nel comune capoluogo rispetto al resto del territorio. Il capoluogo romagnolo è rimasto escluso dal processo di con-

solidamento della Ln come avvenuto – in varia misura – nelle restanti province. La crescita percentuale su base provinciale rispetto al 2008 (3 punti percentuali) non è sostenuta da una più importante e duratura dinamica di rafforzamento dell'insediamento leghista. Anzi si è osservata una sorta di omogeneizzazione territoriale del voto poiché anche il 5% di comuni riminesi in cui la Ln aveva superato la media regionale nel 2008, ha ottenuto percentuali inferiori alla media regionale nel 2009.

L'insieme dei dati illustrati segnala alcune tendenze e rendono plausibile avanzare delle interpretazioni sul risultato elettorale della Lega Nord in Emilia-Romagna. La Ln si rafforza, consolidando il proprio insediamento territoriale soprattutto nelle province occidentali (Piacenza, Parma, Reggio-Emilia e Modena). Ad esempio a Piacenza il risultato conferma la Ln quale partito che ottiene nella totalità dei comuni un valore superiore a quello medio regionale, ma accanto a questa saldatura elettorale ci sono anche un rafforzamento e un'espansione del consenso simboleggiati dalla crescita del numero dei comuni in cui la Ln supera il 15% e anche il 20%.

Viceversa, nelle province dove era meno forte, come a Ferrara, la Ln era e resta relativamente e comparativamente meno presente. La configurazione del suo insediamento è mutata: c'è stata una contrazione, o meglio una concentrazione delle percentuali più elevate in alcuni comuni, a fronte di un calo significativo di comuni in cui la percentuale è scesa al di sotto della media regionale.

Infine, a Bologna la Ln conferma le difficoltà di penetrare nella cintura urbana-metropolitana a forte insediamento antropico. Infatti, come nel 2008, anche nel 2009-2010, si colloca in più della metà dei comuni bolognesi al quarto posto, dietro a Pd, Pdl, Idv e/o Udc.

In termini di voti assoluti la Ln ha quasi triplicato i propri consensi in Emilia-Romagna tra il 2005 (109.000 voti) e il 2010 (290.000 quasi voti), replicando il successo ancora ineguagliato del 1992 (292.000 consensi), e perciò superando la fase critica del decennio successivo al 1996 allorché si attestò attorno gli 80-100mila voti.

In linea generale, la progressione elettorale intensa della Ln in Emilia-Romagna è stata costante negli ultimi anni tanto da tradursi in una significativa crescita anche in termini di rappresentanza. Il numero di eletti è aumentato in tutti i livelli territoriali di governo e rappresenta ormai un partito rilevante nel sistema politico e partitico della regione. In particolare, la Ln ha assunto il ruolo di competitore credibile e sfidante politicamente ed elettoralmente attrezzato nei confronti dell'alleato di centrodestra, il Pdl. È palesemente rilevabile la significativa contrazione della distanza, un tempo abissale, tra la forza elettorale del Pdl e quella delle camicie verdi, ridottasi da un

rapporto di uno a dieci nel 2000 ad un meno eclatante rapporto di uno a tre nel 2010.

Similmente, in termini di rappresentanza elettiva nel consiglio regionale, la distanza tra i due gruppi è diminuita in misura costante nel richiamato decennio, passando da un rapporto di uno a tredici a una distanza pari «solo» a meno di tre volte la dimensione della compagine pidiellina (tabb. 1.7. e 1.8.). Pertanto, se da un lato la prevalenza del Pdl appare ancora abbastanza solida, anche in Emilia-Romagna potrebbe verificarsi, in tempi più o meno lunghi, un processo di «normalizzazione» dei rapporti di forza elettorale tra i due *frères ennemis*, come già avvenuto in Lombardia e Veneto.

Tab. 1.7. *Il rapporto tra i seggi della Ln e quelli del PdL (% di consiglieri regionali sul totale ai due partiti)*

Regione	2000		2005		2010	
	LN	PdL *	LN	PdL *	LN	PdL
Emilia-Romagna	6,7	93,3	18,8	81,3	28,6	71,4

*An+FI

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

Tab. 1.8. *Il rapporto di forza elettorale tra la Ln e il PdL (% su voti validi ai partiti) (2000÷2010)*

Regione	2000		2005		2006		2008		2009		2010	
	LN	PdL *	LN	PdL *	LN	PdL *	LN	PdL	LN	PdL	LN	PdL
Emilia-Romagna	9,2	90,8	15	85	11,9	88,1	21,4	78,6	28,8	71,2	35,8	64,2

*An+FI

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

1.5. *Una lettura teorica ed empirica del modello di espansione territoriale*

Come si articola il modello di insediamento e di espansione/contrazione della Lega Nord sul territorio? Le ricerche empiriche sulle prime ondate leghiste (Diamanti 1993; Natale 1991; Biorcio 1997; 2010) avevano descritto un processo di installazione tipico dei partiti a vocazione territoriale, basato cioè sul contagio, su un irradimento attraverso aree contigue, a partire dagli epicentri elettorali. Sino al 1996 il partito tendeva ad andare meglio dove aveva già costruito un precedente insediamento (ad es. nella fascia pedemontana), mentre tra il 1996 e il 2001 perdeva voti proprio dove era più forte, nelle aree elettorali dei piccoli comuni del profondo Nord (Diamanti 2003, 86-87). La progressiva penetrazione dalle valli (core leghista) alle aree urbane tendeva quindi a seguire una dinamica ciclica di avanzamenti e ritrazioni, peraltro abbastanza differente da quella che

caratterizzava i partiti cosiddetti mediali o di opinione come Forza Italia, insediati senza soluzione di continuità o a macchia di leopardo, e che hanno costruito i loro consensi senza un legame coerente e stringente con il territorio (Diamanti 1993; 2003).

Ma cosa è avvenuto negli anni più recenti? Nel caso del successo elettorale del 2008 è stato evidenziato come, a differenza dei primi anni Novanta, la Ln si sarebbe avvantaggiata meno che in passato del radicamento territoriale, del controllo del potere locale, risultando l'incremento di voti abbastanza equamente distribuito in tutti i comuni invece che concentrato in quelli dove era già forte (Corbetta 2010). E' evidente che la capacità di capitalizzare la presenza sul territorio (fatta di governo locale, classe dirigente, sezioni, contatti personali) incontra il limite dato dal cosiddetto «effetto tetto» (elettorale, conquista del governo locale) che spinge verso una diversificazione delle aree di consenso.

L'evoluzione degli ultimi anni mostra come la Ln abbia mutato le caratteristiche di insediamento passando da una fase originaria di concentrazione, localizzazione, ancoraggio attorno a nuclei di forza, a una fase più recente di progressiva e generalizzata espansione anche in aree dove non era presente (nuove regioni, provincie) o dove manifestava una forza significativamente minore. Nel caso dell'Emilia-Romagna è emerso sinora come le direttrici di diffusione del voto leghista rimandino sostanzialmente a due processi: una maggiore omogeneizzazione dei consensi sul territorio regionale e una progressiva (seppur non ancora generalizzata) penetrazione verso il core elettorale del centro-sinistra.

La Ln, come visto, consolida il proprio insediamento territoriale soprattutto nelle province occidentali (Piacenza, Parma, Reggio-Emilia e Modena). Similmente, nelle province dove era meno forte, come a Ferrara, conquista terreno elettorale attestandosi su valori attorno alla media regionale benché partisse da una condizione di minore presenza. Alla luce di queste dinamiche ha senso chiedersi se, in una fase di allargamento elettorale l'evoluzione della presenza del partito sul territorio sia in qualche modo casuale o se, coerentemente con un modello di diffusione per contagio, investa comunque le aree prossimali ai centri di forza elettorale, con processi radiali di avanzamenti e ritrazioni secondo l'andamento del risultato elettorale ma che avvengono sempre attorno ai nuclei di forza.

Per provare a cogliere in modo più puntuale queste dinamiche abbiamo riprodotto i risultati della Ln in Emilia-Romagna attraverso l'uso di alcune mappe geo-elettorali (figg. 1.2-1.3-1.4-1.5-1.6). Il confronto è su quattro momenti elettorali: le elezioni politiche del 1996, quando il partito aveva raggiunto il massimo dei consensi in una fase già matura della sua storia e durante una congiuntura politica che lo vedeva competere fuori dagli

schieramenti; le elezioni politiche del 2001, in cui aveva toccato il livello più basso e le successive consultazioni del 2006 allorché raggiunse solo in parte un risultato migliore del precedente; inoltre, le elezioni politiche del 2008 che hanno segnato la ripresa e una nuova stagione di successi. In aggiunta è riportata la cartografia relativa alle elezioni regionali del 2010, in cui il partito ha raggiunto il massimo livello di insediamento. Come confronto abbiamo inserito una mappa che riproduce la variazione in punti percentuali (su voti ottenuti dal partito in valore assoluto) tra il 2005 e il 2010 (fig. 1.7.), le due elezioni in cui la Ln ha raggiunto rispettivamente il valore minore – prima della fase di espansione iniziata nel 2006 – e la percentuale maggiore di consensi, tra l'altro in due elezioni omogenee, entrambe regionali appunto.

La visualizzazione delle mappe mostra in modo chiaro l'evoluzione territoriale del partito. Da una localizzazione stabilmente concentrata nell'area Ovest della regione, la Ln si è progressivamente allargata verso Est. Ha rafforzato la sua presenza in quasi tutta la fascia montana, acquisendo come nuova area di sviluppo il forlivese-cesenate precedentemente escluso. Si è affermato in modo più solido attorno ai distretti industriali del modenese-reggiano, così come a Nord lungo il confine regionale, dove ha inglobato i lembi più settentrionali della provincia di Modena e le aree più periferiche della provincia di Ferrara (i territori del delta del Po). Restano fuori da questa dinamica di espansione due zone: il bolognese e il riminese, ossia il cuore politico e la zona litoranea della regione.

La variazione del voto sul territorio ha seguito una dinamica di espansione e contrazione attorno ad alcuni nuclei di forza. Durante la fase di calo dei consensi, nei primi anni 2000, il partito si è arroccato all'interno delle aree montane e pedemontane, in particolare al confine tra le province di Parma e Piacenza, ma mantenendo alcune postazioni in altri snodi territoriali nevralgici che emergeranno negli anni più recenti (il confine Nord della regione, l'Appennino forlivese). Da questi centri è partita, nel 2008, la nuova stagione di espansione, che è proceduta per progressiva saturazione delle zone di forza, e attraverso l'acquisizione di nuovi territori nelle aree confinanti vicine ai nuclei di forza. La variazione percentuale dei voti evidenziata nella fig. 1.7. mostra chiaramente, nei cinque anni (2005-2010) che hanno visto la Ln passare dalla fase di minimo a quella di massimo dei consensi ottenuti in regione, questo processo di avanzamento per aree concentriche (dai nuclei segnati in verde più scuro alle aree circostanti in verde più chiaro sino ai luoghi ad ancora scarsa penetrazione nettamente distinti e separati).

A differenza del passato, la Ln è riuscita quindi a insediarsi in modo più massiccio nei territori dell'Appennino, nelle aree di pianura sui margini

regionali, all'interno dei distretti industriali o ex industriali. La presenza del partito nelle province più occidentali dell'Emilia (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena) rivela una diffusione assai estesa, una quasi saturazione se si escludono i due capoluoghi Modena e Reggio Emilia e la fascia di comuni circostanti. In gran parte del territorio di queste province le dimensioni dell'insediamento del partito non si discostano ormai da quelle che connotano il partito in altre aree del Nord. Nel resto della regione la Ln, pur concentrandosi solo in alcune aree, mostra comunque un'interessante progressione, tanto più significativa se si considera che si tratta di territori (l'Appennino forlivese, la fascia settentrionale della provincia di Ferrara) in precedenza estranei alla penetrazione leghista.

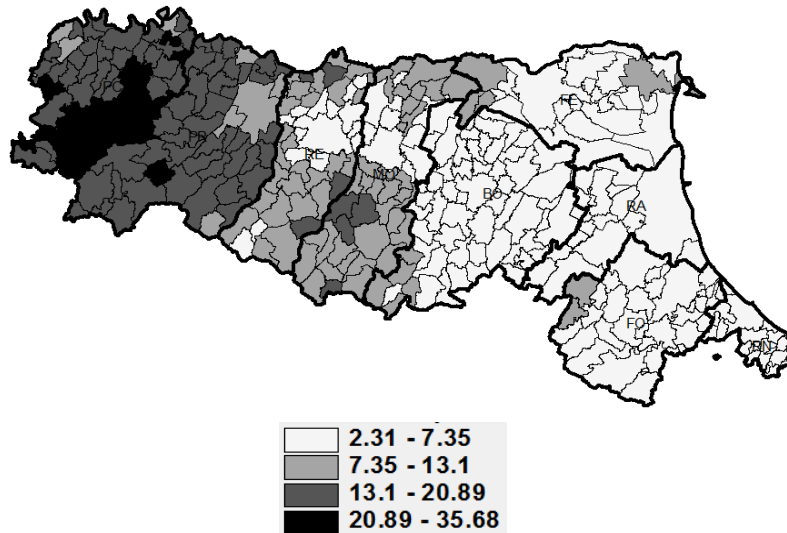


Fig. 1.2. % voti alla Ln in Emilia-Romagna. Elezioni politiche 1996

Fonte: per figure 1.2.÷1.7.: elaborazione degli autori da Istituto Carlo Cattaneo; Ministero dell'Interno

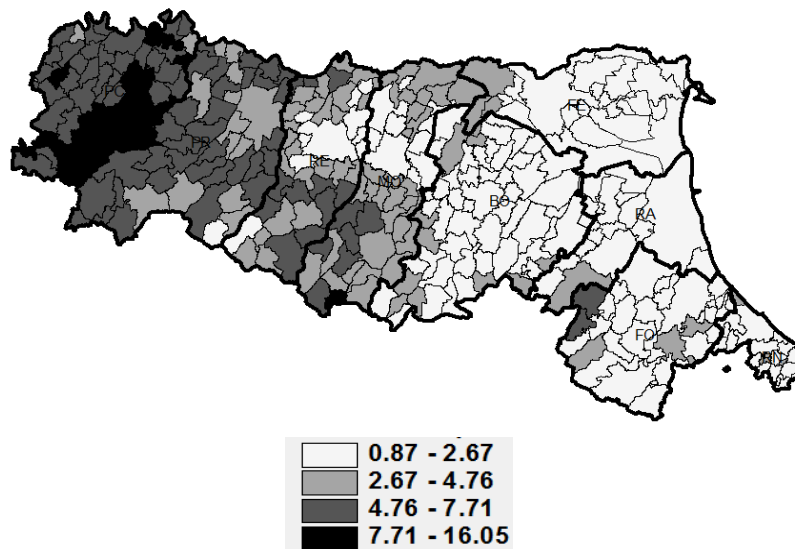


Fig. 1.3. % voti alla Ln in Emilia-Romagna. Elezioni politiche 2001

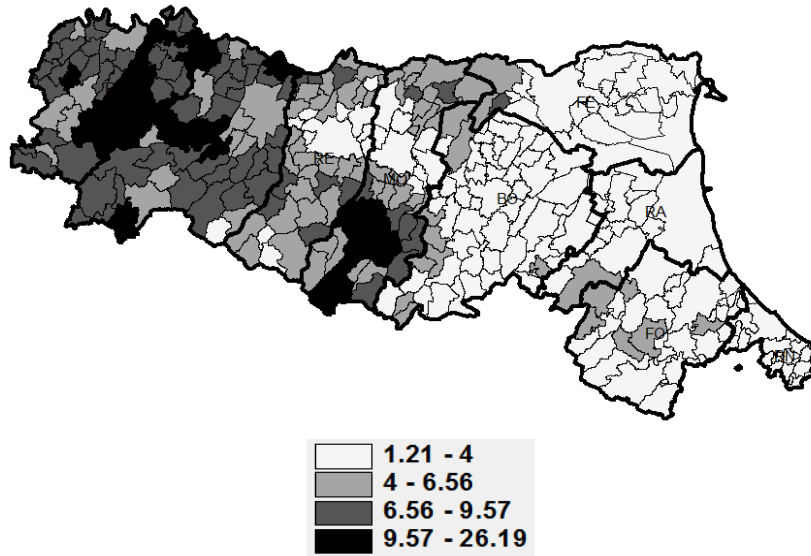


Fig. 1.4. % voti alla Ln in Emilia-Romagna. Elezioni politiche 2006

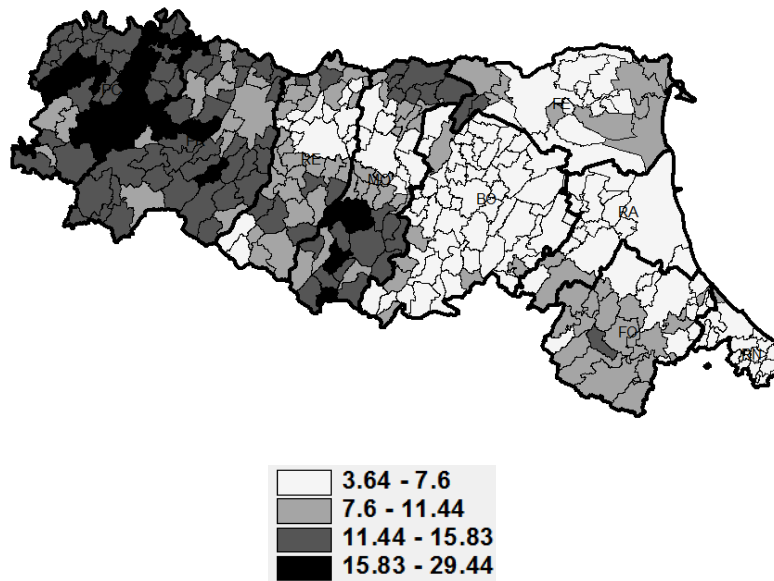


Fig. 1.5. % voti alla Ln in Emilia-Romagna. Elezioni politiche 2008

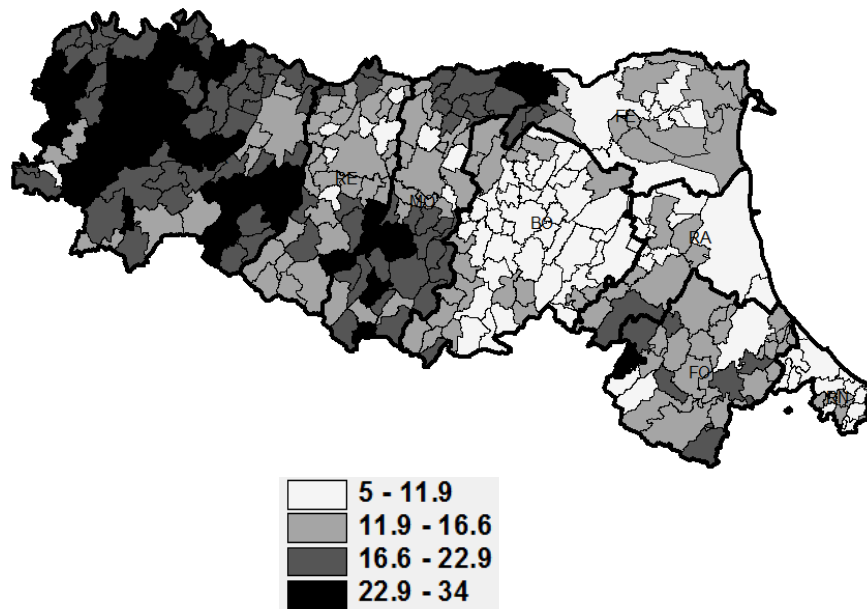


Fig. 1.6. % voti alla Ln in Emilia-Romagna. Elezioni regionali 2010

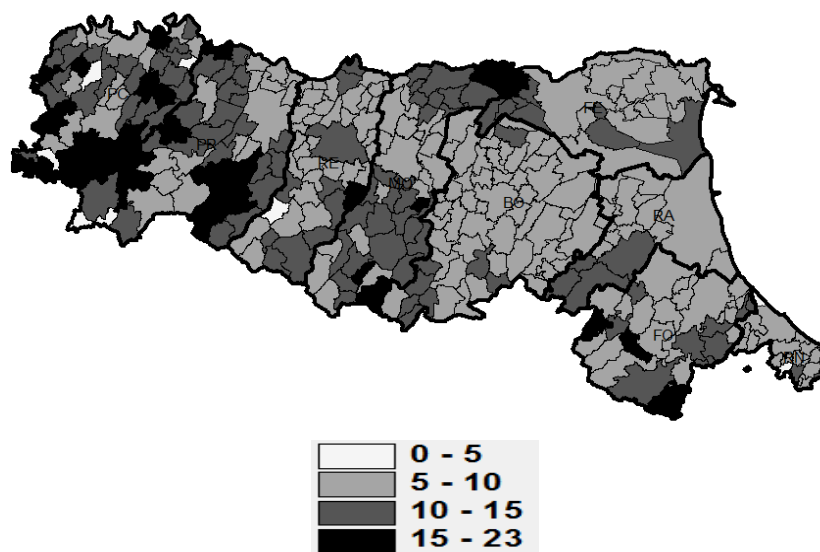


Fig. 1.7. La Lega Nord in Emilia-Romagna 2005 vs 2010 (Variazione in punti percentuali su voti validi)

1.6. *Voto alla Lega Nord e sub-culture politiche*

La relazione tra voto alla Ln e tradizioni politiche territoriali è un tema per molti versi cruciale. La Ln nasce in concomitanza con la crisi della prima Repubblica. In questa fase iniziale l'insediamento avviene in territori fortemente omogenei dal punto di vista politico, segnati in larga misura dal dominio della Dc. Proprio la velocità del cambiamento elettorale compiutosi in vaste zone del paese ha reso credibile e suggestiva la tesi di un rimpiazzo tra sub-culture politiche, di un rapido processo di de-allineamento e ri-allineamento nelle preferenze politiche dell'elettorato del Nord. Tale argomento è stato sostenuto con forza nel caso del Veneto. In questa regione è emerso, infatti, da subito come la Ln tendesse a conquistare maggiori consensi proprio nelle aree più bianche, laddove (province, comuni) la storia elettorale indicava una fortissima presenza della Dc (Diamanti 1993; 2003).

La suggestione di una chiara sovrapposizione e sostituzione tra zone d'influenza dei due partiti si è scontrata però, nei fatti, con alcune incongruenze teoriche e difficoltà esplicative. In primis, il fatto che la Ln sia diventata forza politica trainante insistendo proprio sulla discontinuità genetica, invece che sulla continuità, con il vecchio sistema di potere democristiano. Sul piano elettorale, poi, il modello d'insediamento territoriale del partito, almeno fino agli anni Novanta, rifletteva una maggiore concentrazione dei voti rispetto all'elettorato Dc, più disperso sul territorio. Nel suo radicarsi la Ln tendeva cioè a localizzarsi attorno a luoghi significativi. La stessa composizione socioeconomica delle aree di insediamento rivela una significativa differenza con i centri del potere democristiano: invece di aree agricole zone industriali, pedemontane, della piccola impresa (Diamanti e Riccamboni 1992; Diamanti 1996). Questa dinamicità del processo di sostituzione sub-culturale è stata confermata da altri studi (Shin e Agnew 2002; 2007) che hanno rilevato, sempre con riferimento al Veneto, una notevole instabilità spazio-temporale nella sovrapposizione Dc-Ln, con aree di forte avanzamento leghista in zone dove era più debole il voto Dc e, viceversa, processi di «colonizzazione» avvenuti solo successivamente (dopo la metà degli anni Novanta) al crollo del potere democristiano. In Lombardia, poi, la Ln avrebbe sostituito la Dc non solo in virtù della proposta di una nuova sub-cultura, ma anche in ragione delle favorevoli condizioni di contesto legate alle caratteristiche del sistema industriale basato su piccole e medie imprese (Cento Bull 1993).

Ma esiste anche un secondo assunto che ancora il voto alla Ln alla storia politica dei territori. Nelle aree in cui il Partito comunista era maggiormente radicato la penetrazione leghista ha sempre incontrato un insuperabile ostacolo. Il voto comunista ha costituito, cioè, un ambiente sfavorevole alla

presenza delle Leghe nelle regioni del Nord, mentre nelle regioni rosse la penetrazione del Carroccio, almeno fino al 2006, non è riuscita a mantenere consistenza e continuità nel tempo. Le ragioni di questa difficoltà per la formazione di Bossi sono da ricercarsi probabilmente nel fatto che il Pci ha rappresentato storicamente, e non solo nelle regioni rosse, il partito di riferimento delle amministrazioni locali, abile a gestire il doppio livello di governo sul territorio e opposizione nazionale, e capace quindi di allentare il peso della tensione tra centro e periferia che ha invece investito duramente il sistema politico della Dc e degli altri partiti della prima Repubblica in regioni come il Veneto o la Lombardia (Diamanti 2003; Shin e Agnew 2008).

In che termini questa relazione tra voto alla Ln e tradizioni politiche, bianca e rossa, si è mantenuta nel corso degli anni, nelle successive ondate e nelle aree di nuovo insediamento? La ridefinizione recente degli assetti territoriali del leghismo ha messo in discussione proprio gli assunti che sin dall'inizio avevano consentito di analizzare e prevedere le dinamiche di diffusione del partito. Di fronte a una nuova Ln, a una formazione che si impone fuori dai confini della «Padania» e che riesce a integrare nella sua agenda tematiche tradizionali come il federalismo con un programma populista centrato su sicurezza e lotta all'immigrazione, si pone la questione di capire quale colore politico connoti il nuovo bacino di voti nelle regioni settentrionali, e soprattutto in quelle a tradizione non democristiana. Se cioè la Ln si sia rafforzata attingendo dal campo elettorale del centro-destra coerentemente con quanto era avvenuto nelle precedenti fasi degli anni Novanta o se, al contrario, il partito sia riuscito a conquistare nuovi voti anche laddove le forze di (centro)sinistra erano/sono più radicate.

Argomenti a sostegno della suggestiva tesi di uno «sfondamento a sinistra» hanno preso progressivamente corpo negli ultimi anni anche se fuori dell'ambito strettamente scientifico. Nell'interpretare l'avanzamento della Ln nelle regioni rosse, e in particolare in Emilia-Romagna, commentatori politici e giornalisti hanno parlato di «nuovo laburismo leghista», della capacità del partito di riprendere e aggiornare la tradizione comunista, di costituire una nuova base identitaria facendo leva sulla crisi della trasmissione politica e della militanza, sull'appannamento di immagine dell'apparato amministrativo e delle organizzazioni sociali espresse localmente dal Pds e poi dal Pd (Ramella 2005). E' stata anche sottolineata, spesso solo evocata ma mai misurata empiricamente, la somiglianza con i vecchi partiti di massa: forti legami con il territorio, diffusione di sezioni elettorali, tendenza a occupare tutti i principali settori della realtà sociale locale, attenzione alla formazione dei quadri. In realtà, le analisi dei flussi elettorali nelle elezioni politiche 2008, ma anche in quelle europee del 2009 e regionali del 2010 in diverse città capoluogo del Nord, tendono a ridimensionare la portata di questo pro-

cesso indicando come i voti in entrata per la Ln provengano ancora prevalentemente dalle altre forze di centro-destra.

Per rispondere a tali interrogativi sul contesto politico più favorevole all'insediamento leghista abbiamo esaminato approfonditamente la relazione tra il voto alla Ln e la percentuale di voti attribuiti, in Emilia-Romagna, al Partito comunista e alla Democrazia cristiana negli anni Settanta, quindi in una fase di massimo radicamento dei due partiti. Nel complesso, i risultati confermano l'esistenza di una relazione piuttosto netta: i contesti dove la Ln è più forte sono anche quelli dove la Dc raccoglieva più voti e dove il Pci era più debole. Inoltre, la correlazione presenta valori piuttosto elevati (sempre superiori a 0,4 e significativi) in tutte le elezioni a partire dagli anni Novanta (fig. 1.8.). La resistenza alla penetrazione elettorale leghista rappresentata dal voto alla sinistra si rivelò da subito difficile da superare per il Carroccio, in Emilia-Romagna come già in Veneto.

Ma i dati riportati ci dicono anche altro. Se è vero che la Ln è ancora largamente radicata nelle zone storicamente meno rosse, i comuni dove il voto al Carroccio è cresciuto di più dopo il 2006 sono quelli in cui il Pci raccoglieva maggiori (non minori) consensi (tab. 1.9.). Questa dinamica può essere genericamente attribuita al fatto che il partito, in una fase di espansione, tenda a insediarsi in territori politicamente eterogenei, e quindi anche di sinistra. Appare tuttavia utile esaminare con maggiore attenzione la relazione tra andamento elettorale del partito e sub-culture politiche territoriali.

Tab.1.9. *Distribuzione del voto al Pci e alla Dc nei comuni a debole e forte presenza della Ln in Emilia-Romagna (% su validi)*

	Pci	Dc
1. Comuni a minore presenza leghista	52,5	26,3
2. Comuni a forte presenza leghista	39,8	40,0
Differenza (2.) – (1.)	-12,7	13,7
3. Comuni con variazione % Ln 2008-2006 inferiore alla mediana regionale	42,6	33,5
4. Comuni con variazione % Ln 2008-2006 superiore alla mediana regionale	44,8	28,7
Differenza (4.) – (3.)	2,2	-4,8

Nota: Le classi dei comuni si riferiscono a percentuali di voti alla Ln nel 2008 sotto e sopra la mediana (comuni a minore e a maggiore presenza leghista). Le percentuali di voti al Pci e alla Dc sono quelle dell'elezione politica del 1976.

Fonte: elaborazione degli autori su dati del Ministero dell'Interno; Istituto Cattaneo.

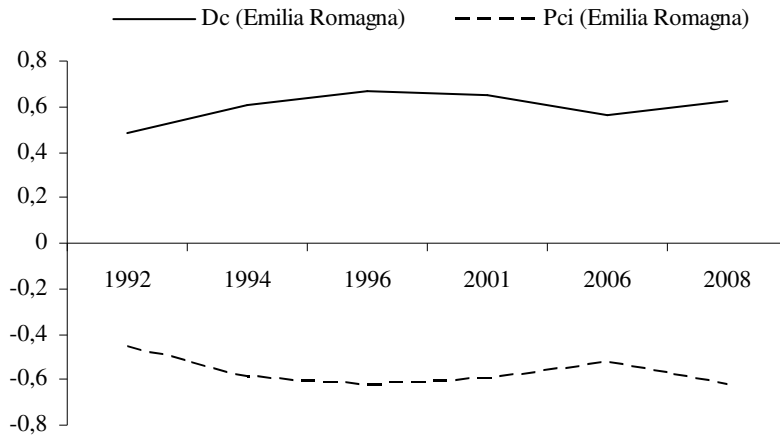


Fig. 1.8. *Andamento della correlazione tra voto alla Lega e voto al Pci e alla Dc in Emilia Romagna. Elezioni 1992-2008*

Fonte: elaborazione degli autori su dati del Ministero dell'Interno; Istituto Cattaneo.

1.7. *Flussi di voto in Emilia-Romagna: le ipotesi, il campione*

Se l'avanzamento della Ln nel Nord-Est, e in particolare nei territori ad alta presenza democristiana, risulta abbastanza acquisito, più difficile è capire cosa significhi, come si stia strutturando la penetrazione del partito all'interno dei feudi della sinistra italiana. Una possibile chiave interpretativa di questo nuovo, e per certi versi sorprendente processo, muove dall'assunto che le tradizioni politiche risultino decisive nel modellare le caratteristiche dell'insediamento e dell'espansione elettorale del partito. In questo senso, ci si può attendere che la Ln acquisisca nuovi voti *in primis* dalla base elettorale dei partiti prevalenti all'interno della subcultura territoriale. In Veneto, ad esempio, è stato così con la Dc, e dovrebbe continuare lungo tale direzione con le forze di centro-destra essendo la cultura politica locale ancora largamente orientata verso questo polo. In Emilia-Romagna è plausibile invece ritenere che la crescita del voto leghista derivi piuttosto dalla capacità di inglobare quella parte di elettorato fedele al centro-sinistra (e in larga parte proveniente dal Pci)⁵. In contrapposizione a questa tesi che rimanda

⁵ Fuori dal mondo accademico la suggestione di uno sfondamento a sinistra è stata alimentata da inchieste giornalistiche, reportage, impressioni raccolte in ambienti sindacali e operai dove si palesava l'esistenza (ma non la consistenza) di fenomeni quali la «doppia tessera», del sindacato e della Ln.

all'impatto delle subculture territoriali, si può avanzare una lettura differente dell'evoluzione politica della Ln. L'avanzamento del partito può essere attribuito alla sua capacità di conquistare l'elettorato ideologicamente più vicino, ossia quello di centro-destra. Capacità che, per particolari dinamiche socio-culturali in atto (si pensi, ad esempio, all'enfasi da parte della Ln sui temi dell'immigrazione, alla crisi organizzativa del Pd nella zona rossa, alla crescente diffusione di correnti anti-politiche e anti-sistema nella società italiana), comincia a manifestarsi, negli anni recenti, anche in territori un tempo preclusi al Carroccio.

Allo scopo di testare queste due diverse interpretazioni abbiamo effettuato un approfondimento sui flussi elettorali intercorsi tra le due elezioni politiche del 2006 e del 2008 in alcuni insiemi di comuni dell'Emilia-Romagna, rappresentativi di specifiche realtà territoriali: i distretti industriali, la montagna, le aree di pianura, i confini regionali.

I flussi di voto presi in esame hanno come unità di analisi non singole città capoluogo bensì alcune aree sub-regionali definite come aggregati di sezioni elettorali ricadenti in più comuni contigui o vicini. La scelta di un campione con queste caratteristiche è dipesa dalla peculiarità del voto leghista. A differenza che per altri partiti, i consensi per la Ln sono più diffusi nei piccoli centri e, com'è emerso chiaramente dall'analisi dei dati aggregati, anche l'avanzamento recente in Emilia Romagna tende a procedere primariamente dalle aree urbane minori e periferiche verso i centri. In questo senso, sembrava importante cogliere la dimensione del cambiamento politico (il successo della Ln nelle regioni rosse) attraverso una ricostruzione dei flussi elettorali che tenesse conto di quelle realtà territoriali spesso escluse dall'analisi.

Detto ciò, la scelta di focalizzare lo studio su comuni di piccola e media grandezza pone notevoli problemi. Il più importante è la selezione corretta delle aree, che devono rispondere ad alcuni requisiti tali da garantirne la validità e affidabilità sul piano teorico e dei risultati: una sufficiente numerosità campionaria (almeno 100 sezioni elettorali), un certo livello di omogeneità politica, una relativa continuità territoriale. Occorreva quindi accorpate più comuni con determinate caratteristiche per ottenere la numerosità sufficiente a procedere con l'analisi. A un primo livello generale di individuazione e selezione delle aree ci siamo basati sulla rappresentazione cartografica della concentrazione di voti per la Ln in regione (figg. 1.2÷1.7). Una volta circoscritti a grandi linee alcuni territori potenzialmente rilevanti per il nostro studio, abbiamo definito specifici criteri di scelta per delinearne correttamente i confini.

All'interno di un'area sono stati inclusi insiemi di comuni: a) contigui o vicini tra loro; b) dove la Ln ottiene un risultato positivo (valori stabilmente

sopra la media regionale o in forte aumento); c) dove è presente un'omogeneità politica generale (ogni area deve presentare una variabilità nelle percentuali di voti ai principali partiti/schieramenti non superiori al valore medio regionale); d) dove sono riscontrabili specifiche caratteristiche relative alla configurazione geo-morfologica o alla struttura socio-economica del territorio in cui i comuni sono situati (area di montagna/pianura, composizioni addetti e tipo di produzione prevalente, tassi di occupazione e disoccupazione, presenza di immigrati, struttura per età della popolazione, densità, ecc.). Si riportano di seguito alcune caratteristiche distintive delle quattro aree individuate, sintetizzate espressamente in tab. 1.10.

a) *I comuni del distretto industriale modenese-reggiano (area del Distretto)*

Fanno parte di questa area 10 comuni della provincia di Modena e 3 della provincia di Reggio Emilia, corrispondenti ai centri principali tra i più importanti distretti industriali regionali, quello della ceramica di Sassuolo e quello del tessile di Carpi. I due distretti si situano in posizioni geografiche differenti (Sassuolo più a Sud verso la collina, Carpi nella fascia di pianura del confine settentrionale), separati dall'area urbana di Modena (esclusa dall'analisi perché comune capoluogo e perché a minore presenza leghista). Si può notare come nell'area denominata *distretto industriale* si collochino comuni dove un certo avanzamento recente della Ln (evidente anche se non così accentuato come in altre aree) s'innesta dentro un territorio centrale per l'economia della regione, ma attraversato da importanti processi di trasformazione. L'area del distretto modenese-reggiano è connotata da una fortissima presenza di addetti all'industria in aziende medio-grandi del settore manifatturiero. Per il tipo di produzione (ceramiche, tessile) si tratta di settori in larga parte orientati all'esportazione che, più di altri, hanno risentito degli effetti della crisi economica. La struttura economica della zona condiziona inevitabilmente la configurazione socio-demografica della popolazione che presenta un'età media particolarmente bassa, una minore quota di anziani, un elevato tasso di natalità e una consistente presenza d'immigrati⁶. Sul piano politico l'area del distretto è quella a più forte tradizione comunista (Pci oltre il 50% negli anni Settanta) e dove il Pd ottiene ancora oggi una quota di consensi considerevolmente superiore rispetto al dato generale. In

⁶ La presenza nell'area di un'ampia fascia di popolazione di età intermedia (30-50 anni) è un fattore che aumenta le probabilità di consensi alla Ln. Da analisi recenti sui dati Itanes risulta infatti che la composizione dell'elettorato leghista è fortemente sbilanciata su questa classe di età (Passarelli 2012a).

questo senso, appare dunque interessante esaminare il successo della Ln nel cuore rosso della regione in una fase di difficile congiuntura economica⁷.

b) *I comuni della zona montana dell'Emilia (area della Montagna)*

E' composta di 51 comuni delle province di Piacenza (11 comuni), Parma (16 comuni), Reggio Emilia (10 comuni) e Modena (14 comuni). E' l'area più estesa dal punto di vista territoriale e include interamente centri della fascia montana (a partire da circa 800 m.), con caratteristiche sociali che riflettono questa particolare conformazione geografica: bassissima densità di popolazione (33 ab./kmq contro una media regionale di 210), una struttura economica tradizionale con pochi addetti all'industria (in particolare pochi occupati nel settore manifatturiero: 27% contro una media regionale del 41%) e una prevalenza di piccole imprese (77% del totale). Si tratta di comuni relativamente distanti sia dall'asse urbano centrale della via Emilia sia dall'area dei distretti industriali più importanti della regione (in questo caso la distanza è minore, specie nel confine reggiano-modenese). Dal punto di vista politico il tratto peculiare è una storia elettorale sensibilmente diversa rispetto alla zona dei distretti, con il Pci minoranza rispetto alla Dc negli anni Settanta (33% contro 47%). A oggi, la zona si connota per un netto equilibrio di forze tra centrosinistra e centrodestra (con il Pd al 37%, il Pdl al 31% e la Ln al 9%). Altro dato che va considerato è l'elevata percentuale di astensionisti (il 19% nel 2008 contro il 14% di media regionale). L'area della montagna riprende dunque molti dei tratti tipici delle aree a tradizionale insediamento leghista al Nord come ad esempio la fascia pedemontana lombarda.

c) *I comuni di pianura del ferrarese-modenese (area della Bassa)*

La terza configurazione territoriale si situa sul margine settentrionale della regione tra le province di Modena e Ferrara. Include 16 comuni, 3 del modenese e 13 del ferrarese. Le caratteristiche geografiche e socioeconomiche di quest'area la pongono in una posizione di relativa marginalità rispetto ai centri dello sviluppo regionale, in analogia con il caso della periferia montana da cui si discosta tuttavia per una maggiore presenza dell'industria. La collocazione geografica nella bassa padana sui confini regionali settentrionali apre al contatto con le influenze provenienti dalle regioni confinanti (la

Lombardia con il mantovano e il Veneto con il rodigino) dove la presenza della Ln è più rilevante e può quindi espandersi attraverso quel modello di «contagio» o «avanzamento concentrico» descritto in precedenza. Come l'area romagnola che descriveremo di seguito, il nord-ferrarese/modenese è terreno di recente (stabile) insediamento leghista, dove il partito cresce più velocemente che altrove e tende quindi a incrementare progressivamente la sua forza. La struttura elettorale su cui si innesta è quella di un territorio a forte presenza storica del Pci e del Psi (elemento peculiare di questa zona, connesso alla tradizione agricola-bracciantile), ma dove i partiti di centrodestra ottengono oggi maggiori consensi rispetto ad altre aree rosse della regione (ad es. i distretti).

d) I comuni montani e pedemontani del forlivese-cesenate (area della Romagna)

L'ultima area di studio individuata è quella dei comuni montani e pedemontani della provincia di Forlì-Cesena (20) con l'aggiunta di un comune della provincia di Ravenna (Brisighella). La penetrazione della Ln in Romagna è risultata più difficile che nel resto della regione. La distanza dal cuore padano e dal resto del Nord, la peculiarità territoriale rispetto all'Emilia che avvicina le province romagnole all'Italia centrale, la presenza di un'ampia fascia costiera organizzata attorno al turismo, sono tutti elementi che potrebbero avere contribuito in passato a contenere lo sconfinamento leghista. Tuttavia, come evidenziano le mappe, emerge una fascia di Romagna dove si è progressivamente consolidato un forte insediamento, anche a partire da alcune esperienze locali di particolare successo (si veda il caso del comune di Galeata)⁸. Nella selezione di comuni dell'area risulta inclusa quella parte della provincia di Forlì-Cesena che, a partire dai capoluoghi, si estende verso l'Appennino. Restano quindi fuori, seguendo un modello già evidenziato nel resto della regione, le città principali e, in questo caso, anche i comuni della fascia costiera e pre-costiera. Possiamo notare una composizione socio-economica che riprende in parte le caratteristiche della zona montana emiliana (isolamento, bassa densità, piccolissimi centri), in parte quelle dei distretti, essendo il forlivese importante area di localizzazione dell'industria del mobile (in forte crisi come le aree dei distretti modenese-reggiano). Anche dal punto di vista politico si configura un profilo più periferico, con un radicamento elettorale della sinistra un po' meno accentuato di altre aree. I risul-

⁸ A Galeata (FC) la Ln è passata dal 4,2% del 2006 al 15,6% del 2008, fino al 16,5% del 2009 e al 22,8% del 2010.

tati positivi ottenuti dalla Ln si leggono soprattutto in termini di avanzamento progressivo: è in Romagna che il partito è cresciuto più che altrove.

A differenza delle altre zone, si può supporre che il radicamento leghista riesca a contare anche sulla forza di tematiche autonomiste di rivendicazione dell'identità romagnola in grado di riproporre con più forza la contrapposizione centro-periferia.

La tecnica statistica che abbiamo adottato per l'analisi dei flussi è il «modello di Goodman» (1953; 1959; Schadee e Corbetta 1984), ossia una stima statistica dei flussi su unità di analisi costituite da sezioni elettorali, con la differenza che, nel nostro caso, il contesto territoriale non è la singola città ma insiemi di comuni dentro aree omogenee⁹. Il «modello di Goodman» non è, infatti, applicabile all'intero territorio nazionale né a sub-aggregati territoriali troppo ampi, ma consta della possibilità di confrontare contesti geografici differenti tramite l'interpretazione delle strutture complessive delle matrici di movimento di voto effettivo, e non self-reported. In questo senso, riteniamo metodologicamente corretta la scelta di esaminare sezioni elettorali provenienti da più comuni (minori) invece che da un singolo comune (capoluogo).

⁹ Per un approfondimento si rimanda, oltre che ai testi dell'autore (Goodman 1953; 1959) ai lavori di Corbetta e Schadee (1984), Mannheimer (1993), Agnew (1994).

Tab. 1.10. *Profilo socio-economico, geografico e politico delle quattro aree oggetto dell'analisi dei flussi elettorali*

	Distretto	Montagna	"Bassa" padana	Romagna	Resto ER	Totale (ER)
Numero comuni (sezioni elettorali)	13 (253)	51 (214)	16 (189)	21 (101)	240 (3.693)	341 (4.450)
% Ln (2008)	9,1	13,5	9,6	9,3	9,1	9,8
Var. % Ln 2008-2006	+84%	+83%	+107%	+142%	+100%	+102%
Var. % Ln 2008-2001	+210%	+149%	+343%	+342%	+198%	+207%
Var. % Ln 2008-1996	+8%	-9%	+40%	+117%	+11%	+16%
Var. % Ln 2008-1992	-13%	+11%	+26%	+87%	-7%	+3%
% voti Pci (1976)	54,1	33,7	46,2	40,0	48,5	45,9
% voti Dc (1976)	30,7	47,4	27,4	35,2	31,2	33,7
% voti Psi (1976)	7,9	8,0	14,6	11,0	9,0	9,2
% voti Pd (2008)	47,7	36,8	40,9	40,7	43,5	42,3
% voti Pdl (2008)	25,8	31,0	32,3	31,2	29,5	29,8
Indice di variabilità: coefficiente di variazione Pdl (2008)	3,3	5,3	6,0	4,0	6,0	5,8
Indice di variabilità: coefficiente di variazione Pd (2008)	5,8	6,9	6,6	4,5	8,8	8,6
% media non votanti	12,7	19,0	13,3	13,8	13,7	14,4
Popolazione comuni (media)	20.800	2.762	10.827	3.846	14.825	12.413
Densità (ab./kmq)	468	33	150	55	251	210
Tasso di natalità (nati su 1000 ab., dato 2009)	11,1	6,7	8,2	8,4	9,8	9,2
Età media	42,4	51,4	46,9	45,9	44,5	45,7
% pop. anziana	18,6	33,6	24,8	24,3	21,8	23,8
% addetti all'industria (sul tot addetti alle unità locali di impresa, dato 2001)	56,6	30,3	48,8	38,9	47,4	44,7
% addetti imprese manifatturiere (sul tot addetti imprese, 2001)	55,7	27,0	44,6	36,9	43,4	41,1
% addetti all'agricoltura (sul tot addetti alle unità locali di impresa, dato 2001)	0,4	1,9	2,0	3,2	1,1	1,4
% addetti all'artigianato (sul tot addetti alle unità locali di impresa, dato 2001)	28,0	42,1	37,1	46,7	34,9	36,5
% addetti in imprese individuali (sul tot addetti imprese, 2001)	18,0	46,1	35,2	39,8	28,6	31,8
% addetti in piccole imprese (meno di 10 addetti / totale addetti imprese, 2001)	41,9	77,7	53,3	63,6	53,1	57,0
% addetti in medio-grandi imprese (più di 50 addetti / totale addetti imprese, 2001)	30,7	5,9	20,9	13,4	20,0	17,9
% stranieri (su 100 ab., dato 2007)	15,7	9,3	9,3	13,5	14,6	13,5

Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

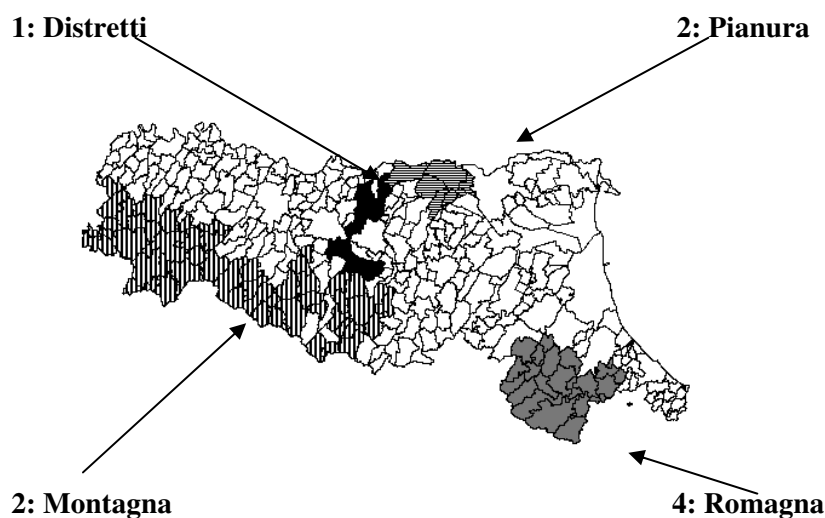


Fig. 1.9. *Mappa dei comuni selezionati per i flussi distinti per area omogenea*
 Fonte: elaborazione degli autori da Istituto Cattaneo; Ministero dell'Interno; Istat.

1.8. *I principali risultati dei flussi di voto in quattro aree della regione*

Quali sono i principali risultati che emergono nelle quattro aree? Si può parlare di una redistribuzione dei voti in campo conservatore o anche di una crescita leghista ascrivibile a un passaggio di consensi proveniente dai partiti del centrosinistra? Quali sono le differenze di entità e quelle di contesto geografico?

L'analisi dei flussi di voto delinea un quadro generale dell'evoluzione leghista in regione in cui elementi di continuità si intrecciano con interessanti tracce di cambiamento. Proviamo a riportare sinteticamente, per punti, i principali risultati dello studio sui flussi, per poi guardare con maggiore dettaglio all'interno delle singole aree.

Principali risultati:

- a) La base elettorale leghista presenta una certa fluidità. Le prestazioni positive del 2008 rispetto all'elezione politica precedente del 2006 riflettono una chiara capacità del partito di mantenere i propri elettori e di acquisire voti da elettorati di altri partiti, più che dagli astenuti;

- b) Un secondo risultato, più rilevante, riguarda l'articolazione interna dei flussi. Il partito di Bossi attira consensi in misura considerevolmente maggiore dall'area politica di centro-destra;
- c) All'interno di questo schieramento sia Forza Italia sia An perdono voti, ma con un comportamento piuttosto differenziato nelle varie aree;
- d) Anche l'Udc ha fornito un importante contributo alla crescita della Ln, ma solo in alcuni contesti territoriali;
- e) I flussi in uscita dai partiti di centro-sinistra verso la Ln sono nel complesso meno importanti rispetto a quelli dal centro-destra, ma in alcune aree risultano comunque significativi;
- f) A cedere elettori è prevalentemente (ma non dovunque) il Pd rispetto alla Sinistra.

Nei comuni del *Distretto*

In questa zona la Ln beneficia di flussi significativi da An (1,6), Udc (1,0) e, in campo opposto Pd (0,9) e Sinistra (0,5). I flussi da FI non sono invece significativi, così come quelli dall'astensione. In un'area sottoposta alle pressioni della competizione economica globale e fortemente impiantata sulla presenza di piccole e medie imprese concentrate nella produzione settoriale di beni, la Ln nella congiuntura elettorale 2006-2008 ha funto da catalizzatore del voto in *exit*. Principalmente dall'area coalizionale ma anche dal centro-sinistra, segnale questo dell'incipiente crisi finanziaria/economica che potrebbe avere influenzato il comportamento di voto anche di una fascia di lavoratori manuali addetti all'industria del distretto, dei ceti meno tutelati, similmente a quanto avvenuto in altri contesti, come ad esempio in Francia con il voto *ouvrier lepeniste* (Perrineau 1997; Mayer 2002). In questa area non si è avuto dunque solo un riequilibrio all'interno dei partiti dell'area di centrodestra appannaggio della Ln, ma anche uno spostamento di consensi dal centrosinistra verso i leghisti. Nei distretti della ceramica e del tessile lo spaesamento prodotto dal «mondo che arriva», dalla competizione dei paesi dell'Est asiatico, simbolicamente evocati dalla crisi del settore anche in altre zone d'Italia quali Prato e dalla crescente presenza di immigrati,¹⁰ potrebbe avere trovato un approdo sicuro. Un voto comunitario per difendersi preventivamente dall'incognita della globalizzazione economica e non so-

¹⁰ Nei due centri principali dei distretti, Sassuolo e Carpi, il numero di cittadini stranieri è quadruplicato rispetto ai primi anni Duemila, con un'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti che raggiunge il 20% e una presenza vicina o superiore alle 10.000 unità.

lo. Della società e dei suoi punti di riferimento geo-politici, una volta che lo storico e principale partito locale che fungeva da *opinion maker* e (r)assicuratore sociale è entrato in crisi. Il Pd ha ceduto un flusso di consensi significativo alla Ln, al pari di quanto fatto sebbene in misura minore dalle formazioni della sinistra.

Nei comuni della *Montagna*

Il movimento di voti in quest'area segnala un debole spostamento di elettori verso la Ln provenienti dal centro-sinistra (0,5) ma, soprattutto, da An (1,7) e Udc (1,4), oltre che dall'astensione (0,8). I flussi indicano nel complesso uno spostamento di consensi a vantaggio della Ln che rimanda alla maggiore presenza di un'area importante di voto cattolico. La Ln raccoglie, infatti, maggiori consensi proprio per un travaso di voti da parte del principale epigono democristiano e comunque degli elettori che fino al 1992 votavano tendenzialmente per lo scudo crociato. Le dinamiche elettorali del partito in questa area sono assimilabili a quelle presenti nelle altre zone montane, ossia della cosiddetta *pedemontania*, le aree interne delle valli alpine, roccaforti del primo insediamento leghista nelle altre regioni. Emergono perciò due elementi concorrenti a vantaggio della Ln: i consensi provenienti dagli epigoni della Dc in una zona storicamente più «bianca» del resto della regione e la forza dell'insediamento data dalla presenza di piccolissimi centri disseminati lungo l'asse montano/appenninico emiliano. Nei comuni della montagna non emerge invece un passaggio rilevante di voti dal centro-sinistra, come registrato nell'area dei distretti.

Nei comuni della *Pianura*

In quest'area la Ln riceve flussi di consensi principalmente dal centro-destra, e in particolare da FI (1,4). E' presente però anche un flusso di voti rilevante dai partiti della sinistra (1,2). La *Bassa* emiliano/romagnola si distingue per alcune peculiarità relative alla marginalità rispetto alle zone di forte sviluppo economico-industriale che corrono lungo l'asse della *via Emilia*, nonché per elementi distintivi rispetto all'assetto sociografico e produttivo. I dati relativi al tasso di popolazione immigrata, alla densità di popolazione, e all'incidenza di addetti all'agricoltura configurano quelle che, in altri contesti quali ad esempio alcune zone del Veneto, sono state definite come aree marginali. Non per forza e non solo in senso economico e di reddito quanto piuttosto rispetto a una perifericità politica in senso lato che accompagna e si salda con quella propriamente geografica. La percezione di essere

«fuori dal mondo» che alimenta spaesamento e disincanto, in un contesto che muta e perde i riferimenti tradizionali. Non già, come nella zona del distretto, e non solo quelli di tipo economico e produttivo, ma culturali, (quasi) di *weltanschauung* (Anderlini 2009, 202).

L'aumento della popolazione immigrata (presente seppure non così accentuato come nell'area del distretto), la diminuzione del tessuto associativo e la crescita della disoccupazione, in un contesto di scarsa antropizzazione hanno probabilmente amplificato i timori di smarrimento dell'orizzonte abituale. In questo generale contesto di ridefinizione dei punti cardinali sociali, evidenziato anche da flussi significati e numerosi in molte direzioni, la Ln ha rappresentato un guado certo per arroccarsi rispetto al mondo troppo invadente, ridefinire e ribadire la propria identità nonché manifestare la propria rabbia e frustrazione nei confronti dell'establishment in senso lato. Dal livello regionale a quello europeo. Colpevole di non includere un'area considerata importante nelle dinamiche dello sviluppo, ma di lasciarla (abbandonarla) in un ambito marginale. Una simile dinamica di insediamento territoriale e elettorale leghista è tipica della zona verde per eccellenza, il Veneto. In particolare il riferimento va alla Ln della Padania (rispetto a quanto segnalato e visto per la Lega della pedemontana), ossia aree in cui emerge una sorta di *revanchismo identitario* alimentato dalle percezioni di perifericità anche rispetto ai simboli regionali. Il vecchio insediamento leghista avrebbe superato i confini amministrativi e (meta) simbolici del Po e dell'Emilia-Romagna anche dal varco della *Bassa*, simile per molti aspetti a quello veneto della pianura del Po, specie quanto a disorientamento dei suoi abitanti. In primis i contadini e i lavoratori del settore primario.

Nei comuni della *Romagna*

La Romagna rappresenta un'area di recente avanzamento, soprattutto se comparata ad altre zone della regione, e si configura come un fenomeno da spiegare e interpretare. Riprendendo le mai del tutto sopite istanze autonomiste romagnole, la Ln ha costruito una rete di amministratori e sedi locali di partito pronte a porre in evidenza le contraddizioni tipiche del capitalismo avanzato, in specie in relazione alle difficoltà correlate con aree (semi)periferiche e non metropolitane. In molti dei comuni minori dell'area pede-appenninica forlivese-cesenate si è registrata, come visto, un significativo nuovo avanzamento leghista e rappresenta l'emblema dell'espansione della Ln a Sud del fiume Po, specialmente in termini di indecifrabilità e complessità delle cause che sottendono e sono correlate al fenomeno. Infatti, si tratta di una zona peculiare che presenta congiunte caratteristiche altrove presenti in forma isolata. L'area interessata è prevalentemente compresa in una fascia

montana-collinare con comuni di piccole dimensioni che esaltano il *cleavage* urbano/rurale. Inoltre, nell'ultimo decennio (parte del) l'area ha vissuto una significativa esperienza di processo di industrializzazione, specialmente con la costituzione del cosiddetto *distretto del mobile/divano* che ha interessato alcuni dei comuni analizzati¹¹. Si tratta perciò di elementi comuni e presenti anche nelle altre aree, ma in forma non organica, mentre in *Romagna* pare abbiano agito in forma combinata e con effetti potenzialmente amplificatori. Inoltre, l'aumento dell'immigrazione¹² ha generato fenomeni distorti nella percezione della (in)sicurezza.

Il voto alla Ln proviene in forma prevalente dai partiti del Pdl: FI (1,8) e An (0,7) cedono alla Ln quasi il doppio dei consensi ceduti dal centro-sinistra e dai partiti di sinistra, che pure forniscono un bacino di voti rilevanti al Carroccio. La Ln quindi come attore politico *nuovo* nell'area, in grado di rispondere alle sfide sia della globalizzazione e della competizione economica nonché di ribadire certezze identitarie residuali.

In sintesi

I risultati dei flussi di voto mostrano come la Ln abbia tratto maggiore beneficio dai partiti dell'area di centro-destra, sia da FI sia da An, in modo differenziato nelle diverse zone. Ha potuto inoltre contare su una certa quota di consensi provenienti dall'Udc, in particolare nella *Montagna*, area di storico insediamento democristiano.

Ma il dato di novità più rilevante anche rispetto a quanto emerso da studi analoghi nelle grandi città emiliane e del Nord (Cattaneo 2008), è lo spostamento di una quota di consensi verso la Ln anche dai partiti della sinistra e del centrosinistra. La perdita media è distribuita in modo abbastanza omogeneo nelle aree esaminate, con l'eccezione della *Montagna* dove risulta meno importante.

Se si guarda al dato delle singole formazioni si possono notare alcune peculiarità. Il Pd ha ceduto una quota analoga di elettori (attorno all'1%) alla Ln in tutte le zone tranne nella *Bassa* padana, dove però si registra un importante flusso in uscita che ha penalizzato i partiti di sinistra. Dall'analisi non sono emersi flussi significativi, né positivi né negativi per la Ln in relazione alle forze politiche minori e all'elettorato *dipietrista*.

¹¹ Si tratta del Distretto del «mobile imbottito» di Forlì cui afferiscono i comuni de: Castrocaro, Meldola, Predappio, Bertinoro, Civitella, Galeata, Rocca San Casciano, Premilcuore (vedi http://www.osservatorio-distretti.org/osservatorio/52_em_distretto_mobile_forli.htm).

¹² La presenza di popolazione straniera, seppure minore in termini assoluti, è cresciuta negli ultimi anni a un ritmo analogo o superiore rispetto a quello registrato in province industriali quali quelle di Reggio Emilia e di Modena.

Rispetto al ruolo delle tradizioni politiche locali nel successo della Ln, i flussi analizzati confermano solo parzialmente l'assunto che la subcultura influenzi le opportunità di espansione elettorale. La Ln riesce sì a drenare consensi dalle forze politiche dominanti (in Emilia-Romagna, il centro-sinistra), ma il loro peso assoluto resta piuttosto debole. In un territorio ancora dominato dal Pd, ma dove si sono palesati segnali di crisi e di cambiamento politico, la Ln ha intravisto uno spazio di manovra e la composizione dei flussi riflette questa dualità: non solo dal centro-destra ma non ancora «solo» dal centro-sinistra (Passarelli e Tuorto 2012).

Per chiudere è opportuno rileggere brevemente i risultati nella loro articolazione dentro le quattro zone sub-regionali selezionate. Nella lettura dei risultati va ricordata la specificità della congiuntura elettorale esaminata, che ha segnato il passaggio a livello nazionale dal governo di centro-sinistra a quello di centro-destra, con una chiara sconfitta della sinistra, sia quali singole forze partitiche sia come aggregato di area politica. Il dato più importante è forse quello che vede i comuni dei *Distretti* e della *Pianura*, ossia i feudi storici del centro-sinistra, registrare gli spostamenti maggiori di consensi verso la Ln da quest'area politica. Un'interpretazione di questo risultato è che a produrre il riallineamento abbia contato particolarmente il senso di spaesamento di fronte al mondo cui la Ln ha posto un simbolico contrappeso identitario (Segatti 1995). Tuttavia, mentre nei *Distretti* sono sia la Sinistra sia il Pd a cedere in favore dei leghisti, in *Pianura* perde in misura importante solo la Sinistra (il Pd resta impermeabile alla sirena leghista almeno in quell'area, ma perde verso l'astensione). La stessa dinamica si riscontra anche guardando ai flussi verso la Ln dal centrodestra. I partiti conservatori, in particolare il Pdl, perdono verso la Ln in misura assai significativa proprio in quei territori ad alto tasso di consenso politico per il centrosinistra ma attraversati da forti processi di trasformazione (la precarietà sociale ed economica, lo spaesamento culturale). Interessante è anche il dato della *Romagna*, che si colloca anch'essa tra le aree elettoralmente più dinamiche. In questa zona si sono registrati i flussi più significativi sia dal centrosinistra sia dal centrodestra verso la Ln. Si tratta indubbiamente di un territorio dove la Ln sta rivelando forti potenzialità di crescita, che si esprimono sinora attraverso una capacità di raccogliere consensi in campi politici differenti.

All'opposto, nell'area della *Montagna* i flussi verso la Ln da entrambi gli schieramenti sono piuttosto deboli, a testimonianza di una certa stabilità del partito e di un più lungo e solido insediamento (nei comuni montani la Ln ottiene i consensi maggiori in regione sin dal 1992).

Tab. 1.11. *Flussi di voto in Emilia-Romagna (% di voti alla Ln dagli altri partiti) per area (2006-2008)*

		Sini- stra	Idv	Ulivo	Udc	FI	AN	LN	Destra	Altri	Non voto	% LN 2008
Emilia - Romagna	Distretto ind. le	0,5		0,9	1,0		1,6	3,1				7,5
	Montagna			0,5	1,1	0,6	1,7	5,1			0,8	10,6
	Pianura	1,2			0,7	1,4	0,9	4,5				10,1
	Romagna	0,6		0,9		1,8	0,7	2,7				7,5

Nota: in tabella sono riportati esclusivamente i flussi superiori o uguali a 0,5.

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

Tab.1.12. *Distribuzione dei voti alla Ln nel 2008 per partito di origine in 2006 in Emilia-Romagna*

		Sini- stra	Idv	Ulivo	Udc	FI	AN	LN	Destra	Altri	Non voto	% LN 2008
Emilia - Romagna	Distretto ind. le	6,7		12,0	13,3	4,0	21,3	41,3			1,3	100
	Montagna	4,8	0,9	4,7	10,4	5,7	16,0	48,1	1,9		7,5	100
	Pianura	15,9	3,0	4,0	6,9	13,9	8,9	44,6	3,0			100
	Romagna	9,3	1,3	12,0	5,3	24,0	9,3	36,0		2,7		100

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno; Istituto Carlo Cattaneo.

2. Ceramiche verdi a Sassuolo: la parabola leghista in un comune del distretto industriale

2.1. Uno studio in profondità sulla Lega Nord a Sassuolo: aspetti metodologici della ricerca sul campo

Nelle pagine che seguono illustriamo i risultati di uno studio in profondità sulla presenza della Ln a Sassuolo, centro di medie dimensioni in provincia di Modena. Sassuolo presenta diversi elementi che ne fanno un importante luogo di osservazione del cambiamento politico e sociale avvenuto negli ultimi anni in Emilia-Romagna. Dal punto di vista territoriale la sua collocazione è dentro il *core* della zona rossa tra le province di Modena e Reggio Emilia, in quei territori dove il Partito democratico (Pd) raggiunge il massimo consenso forte di una tradizione politica che ha premiato, più che in altri luoghi, le formazioni della sinistra. Al contempo, però, la città si situa al confine con la vasta area pedemontana appenninica che attraversa tutta la fascia meridionale della regione e che segna il passaggio verso territori politicamente più eterogenei, dove la presenza del mondo cattolico è stata ed è rilevante. La maggiore contendibilità del contesto elettorale locale ha costituito quindi un'importante pre-condizione che ha reso possibile la transizione politica del 2009, quando la giunta di centro-destra è riuscita per la prima volta a eleggere il primo cittadino e la Ln a occupare una posizione di rilievo con la carica di vicesindaco.

L'importanza di uno studio sul campo a Sassuolo deriva anche dalla configurazione socioeconomica del territorio circostante. Sassuolo è, infatti, il cuore del distretto industriale della ceramica, il principale in Italia e uno dei più importanti a livello mondiale per volume di produzione ed export. Il particolare intreccio che unisce in quest'area territorio ed economia, secondo il modello della «fabbrica diffusa», rimanda alle periferie industriali del Veneto e della Lombardia dove la Ln ha costruito negli anni un consenso capillare valorizzando la presenza di un capitalismo molecolare e di una forza lavoro poco propensi ad allinearsi lungo lo schema capitale-lavoro tradizionalmente dominato dalla sinistra (Bonomi 1997; Baldini *et al.* 2010).

Sul piano metodologico nella scelta del contesto territoriale si è preferito concentrare l'attenzione su una città di medie dimensioni. Da un lato, la selezione di un piccolo comune poteva rappresentare meglio il carattere del voto leghista, largamente concentrato nei centri minori. Lo studio del cambiamento politico in un «paese» è facilitato da una strutturazione semplice dell'azione partitica all'interno dei diversi contesti sociali. Tuttavia, ai vantaggi di una più agevole costruzione del *setting* interpretativo si contrapponeva il rischio di una lettura eccessivamente semplificata dei processi politi-

ci, poco utile nel fornire un quadro sufficientemente ampio della competizione, degli attori in campo e delle dinamiche sociali e culturali più generali che li orientano. La ricerca condotta sul territorio di Sassuolo ha seguito il percorso proprio degli studi di caso, sebbene l'insieme del materiale raccolto e la durata dell'investigazione approssimi solo parzialmente questo tipo di indagini sul campo. Nel complesso sono state effettuate, a cavallo tra il 2010 e i primi mesi del 2011, alcune interviste in profondità¹³ al personale politico della Ln e di altri partiti presenti in città, a figure di rilievo dell'associazionismo locale e dei sindacati, con lo scopo di ricostruire caratteristiche, significati, rappresentazioni della presenza leghista e dell'evoluzione nel tempo. Alle interviste si è affiancato il materiale proveniente da fonti secondarie: dati elettorali, articoli di giornali, pubblicazioni. La stessa osservazione diretta del contesto ha aiutato a ricostruire una mappa generale delle realtà esaminate. Prima di illustrare nel dettaglio i risultati dell'indagine sul campo, andiamo però a fornire alcune informazioni generali sulla storia socio-economica della città e sul trend elettorale di breve e lungo periodo.

2.2. Sassuolo e il distretto della ceramica: la storia di una vincente periferia industriale

La città di Sassuolo si situa a circa venti chilometri a Sud-Ovest del capoluogo Modena, all'interno di un territorio fortemente condizionato dalla presenza da un lato della fascia montana-collinare appenninica e dall'altro del fiume Secchia. Caratteristica principale di quest'area è la forte connotazione industriale. Sassuolo è, infatti, a centro della cosiddetta «zona delle ceramiche». Il distretto industriale cui dà il nome, include 11 comuni, 9 nella provincia di Modena e 2 nella provincia di Reggio Emilia. I principali, che occupano gran parte del territorio, sono Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine e Maranello. Complessivamente, il distretto copre una superficie di quasi 150 chilometri quadrati, su cui risiedono oltre 100 mila abitanti e dove la densità delle imprese è di 62 per chilometro quadrato, una delle più alte d'Italia. Si tratta di un'area di grandissima importanza sul piano commerciale, ai vertici mondiali per volumi di produzione ed export. Oltre alla ceramica l'area si caratterizza per la concentrazione di altre attività produttive e di servizio complementari legate al ciclo della piastrella, in particolare

¹³ Sono state effettuate 25 interviste in profondità, della durata media di un'ora e trenta minuti, tra gennaio e giugno del 2011. Complessivamente sono stati contattati esponenti della Ln di Sassuolo, del Pd e del centrosinistra locale, esponenti del mondo sindacale e dell'associazionismo.

l'industria italiana meccano-ceramica, leader mondiale del proprio comparto. La nascita dell'economia della ceramica nel sassolese viene da lontano.

Come mostrato da uno studio sul contesto (Spreafico e Guaraldi 2006) già nei secoli passati a Sassuolo si producevano terraglie, materiali di uso domestico, oggetti ornamentali, maioliche. Con il passaggio all'età moderna l'artigianato artistico ha progressivamente lasciato il posto alla fabbricazione di mattonelle smaltate per la pavimentazione e il rivestimento (le *pianelle*). Ma solo a partire dal Novecento, e in particolare dal dopoguerra, che iniziò la corsa all'«oro rosso». Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta i produttori di ceramica passarono rapidamente da una dozzina a oltre un centinaio, per un numero di addetti che raggiunse le 14 mila unità. Alla vecchia agricoltura subentrò una nuova economia industriale che fu capace di rivoluzionare in breve paesaggi e popolazione:

«[in] un quindicennio tutto muta. Si passa dalla zappa all'escavatore, dalla stalla al forno per cuocere mattoni, dalle file di carrettieri alle colonne di autocarri; le borgate collinari si spopolano, avvilluppate alle case spuntano centinaia di ciminiere che rendono irrecognoscibile il paesaggio, le acque cambiano colore, ma anche i registri municipali e parrocchiali dei poveri e delle famiglie bisognose si sfooltiscono con impressionante rapidità» (Spreafico e Guaraldi 2006, 11).

La nascita delle imprese nell'area di Sassuolo venne favorita dalla disponibilità di materia prima, l'argilla rossa, e dalla possibilità di reperire facilmente manodopera dalle zone agricole limitrofe. Ad alimentare lo sviluppo del distretto in questa prima fase fu soprattutto la domanda interna legata alla grande espansione dell'industria edilizia e dei materiali da costruzione che dovevano sostenere la ricostruzione postbellica. Il ceto imprenditoriale nascente era composto prevalentemente da ex costruttori edili, tecnici, meccanici, ma soprattutto da mezzadri e coltivatori che diedero vita alle cosiddette «ceramiche dei contadini, quelle dei tecnici fatti in casa e degli impianti primitivi, di un'industria locale che nasceva a seguito di discussioni familiari o parrocchiali» (*ibidem*, 17).

Tra gli anni Sessanta e Settanta l'esperienza industriale si consolidò con il potenziamento degli impianti e con le innovazioni tecnologiche. L'affermazione di un modello di economia centrato sulla «fabbrica diffusa» trasformò in modo radicale il paesaggio. Insediamenti urbani e produttivi si compenetrarono, gli stabilimenti si imposero, senza soluzione di continuità, annullando ogni peculiarità del paesaggio escluse le *enclaves* dei centri storici. Le agglomerazioni urbane persero i connotati originari per trasformarsi in paesi anonimi (*ibidem*, 53). Nel caso di Sassuolo, la posizione della città, lunga e stretta, schiacciata tra la collina e la pianura, ha contribuito a disegnare

un tipo di espansione disordinata. Dal boom economico degli anni Sessanta la città si è allargata attorno ai nuclei produttivi inglobandoli, in assenza di strumenti urbanistici e di un solido progetto culturale con cui avviare una riqualificazione delle vecchie aree artigianali e la delocalizzazione in periferia delle attività industriali. I ceramifici più importanti si sono estesi sin dentro il centro storico, completamente occupato da complessi artigianali o industriali, contribuendo a dare al visitatore una marcata percezione di disordine urbano. A questo si è sovrapposta nel tempo una fitta presenza di anelli stradali e circonvallazioni a ridosso delle aree residenziali, tra le fabbriche e la pedemontana, con i conseguenti problemi di inquinamento che il transito dei veicoli pesanti comportava per la salute e il paesaggio. Attorno ai punti di ingresso nella città hanno visto la luce aree di edilizia popolare, progettate inizialmente per alleggerire la pressione demografica dovuta all'affluenza di forza lavoro immigrata, ma progressivamente abbandonate e investite da processi di dequalificazione.

Dagli anni Ottanta l'industria ceramica sassolese raggiunse la piena maturazione passando da una gestione familiare ai grandi gruppi. La dimensione delle imprese cominciò ad allargarsi e restarono in campo le realtà produttive di medie dimensioni. Crebbero i settori collegati e di supporto per la produzione di piastrelle: l'industria meccanica dei macchinari e l'indotto del terziario (colorifici, imballaggio, trasporti, gestione finanziaria). In questa fase, il comprensorio delle ceramiche esprimeva a pieno le potenzialità, derivanti dalla peculiarità di uno sviluppo locale in cui comunità e impresa si intersecavano e dove prevaleva la concertazione tra classi sociali, tra attori pubblici e privati. Con la diffusione dell'automazione e l'internazionalizzazione delle imprese il distretto raggiunse il massimo di espansione arrivando a coprire, nei primi anni Novanta, il 70% di addetti e l'80% della produzione nazionale (510 milioni di piastrelle) con circa un terzo della popolazione degli 11 comuni occupata nel settore delle ceramiche.

A questa congiuntura ha fatto seguito, durante tutto l'ultimo decennio, un periodo difficile. La saturazione dei mercati tradizionali, la concorrenza globale hanno imposto una contrazione dei volumi di produzione e l'avvio di processi di ristrutturazione. Su questa stagione di trasformazioni si è innestata la crisi economica che ha colpito duramente le aree a più forte vocazione industriale italiane. Tra il 2008 e il 2009 il distretto ceramico ha registrato un calo di circa il 25% della produzione e delle vendite totali, in particolare quelle destinate all'esportazione. Con effetti rilevanti sull'industria metalmeccanica e sul vasto indotto, con la contrazione del numero di piccole e medie imprese collegate al settore ceramico. Gli effetti sociali della crisi si sono manifestati subito dopo la fase iniziale in modo massiccio e prolungato nel tempo. Nel periodo più difficile, tra il 2009 e il 2010, fino a 10.000 ad-

detti nell'area del distretto (quasi la metà del totale) hanno fatto ricorso a forme di ammortizzatori sociali, tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria, contratti di solidarietà e mobilità collettiva. Nel 2011 il numero di persone in cerca di occupazione e la quota di famiglie povere sono state stimate su valori superiori rispetto al resto della provincia, anche in ragione della più alta concentrazione nel sassolese di nuclei con capofamiglia operaio¹⁴. Per fronteggiare questa situazione critica nel breve periodo gli enti locali (comuni, provincia, e soprattutto la regione) sono intervenuti con un piano di ammortizzatori sociali che ha mitigato il problema economico immediato delle famiglie ma non l'incertezza del futuro.

Nel 2010 si sono palesati i primi segnali di reazione e di uscita dalla crisi anche attraverso radicali processi di innovazione del prodotto. Tuttavia i tempi di recupero appaiono piuttosto lunghi per il forte calo del fatturato e delle esigenze di riposizionamento sul mercato. Uno dei casi più importanti di crisi industriale nell'area sassolese, assunto alla cronaca nazionale, è sicuramente quello del gruppo IRIS, leader mondiale nella produzione di ceramica smaltata per rivestimenti a pavimento e parete. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda aveva deliberato nel gennaio del 2009 la liquidazione della società in cui effetto immediato sarebbe stata la chiusura di tre stabilimenti e la collocazione in mobilità di quasi 1.000 dipendenti. Grazie alla concertazione tra sindacati, amministrazioni locali e Regione l'azienda ha revocato lo stato di liquidazione e presentato un nuovo piano industriale orientato a ridurre gli organici e mettere in mobilità i lavoratori più anziani. A seguito della crisi economica il modello virtuoso che aveva gestito nei decenni uno sviluppo armonioso e favorito opportunità di mobilità sociale per ampie fasce di popolazione (si pensi solo ai flussi di meridionali trasferitisi in Emilia-Romagna per lavoro) ha subito quindi un'interruzione imprevista.

Come vedremo, l'effetto più evidente è stato l'inasprimento di problemi nuovi, su tutti quello dell'immigrazione, divenuta improvvisamente la cartina di tornasole su cui cittadini e partiti hanno cominciato a valutare l'efficacia della classe politica.

2.3. La storia, i numeri, l'organizzazione interna, il radicamento di un partito nuovo

Seppur in una provincia, Modena, tra le più rosse» d'Italia, Sassuolo ha espresso dal dopoguerra una specificità politica. Il trend elettorale nel perio-

¹⁴ Dati statistici sulle condizioni economiche e sociali del distretto di Sassuolo provengono da diverse fonti. Tra queste: Confindustria Ceramica; Centro per l'impiego di Sassuolo; Centro per l'analisi delle politiche pubbliche (CAPP) dell'Università di Modena.

do 1948-1992 segnala che, rispetto al dato provinciale dove lo scarto tra Partito Comunista e Democrazia Cristiana è stato sempre molto ampio (oltre 20 punti percentuali in media), il voto a Sassuolo si è caratterizzato per una più accesa competitività tra i due principali partiti, con la Dc che ha prevalso sul Pci nel corso degli anni Cinquanta e, in tutto il periodo successivo, si è mantenuta a una distanza minore, attorno ai 10 punti percentuali di divario (tab. 2.1).

Tab. 2.1. % di voti al Partito comunista e alla Democrazia Cristiana a Sassuolo e nella provincia di Modena dal dopoguerra al 1992 (Camera dei deputati)

Elezioni	Sassuolo			Provincia di Modena		
	Pci	Dc	Differenza Pci - Dc	Pci	Dc	Differenza Pci - Dc
1948	51,5	36,5	+15,0	56,0	32,6	+23,4
1953	34,5	35,7	-1,2	42,3	30,9	+11,4
1958	32,4	36,1	-3,7	41,0	31,9	+9,1
1963	38,6	32,4	+6,2	45,2	27,6	+17,6
1968	43,3	32,0	+11,3	48,0	27,8	+20,2
1972	42,8	33,0	+9,8	48,7	27,8	+20,9
1976	48,2	34,1	+14,1	53,1	29,2	+23,9
1979	46,5	32,7	+13,8	52,6	27,9	+24,7
1983	45,2	27,8	+17,4	52,8	23,2	+29,6
1987	39,4	29,3	+10,1	48,9	24,5	+24,4
1992	32,3*	23,1	+9,2	43,7*	19,6	+24,1

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno.

* Pds + Rifondazione comunista

Come leggere quest'anomalia sassolese? Un primo elemento da considerare è la posizione geografica della città. Pur essendo all'interno di un'area che, per vocazione industriale, si protende naturalmente verso le grandi direttrici di comunicazione che guardano a Modena e alle metropoli settentrionali, Sassuolo ha mantenuto la connotazione di territorio di confine. Quindi, centro urbano di medie dimensioni e di importanza strategica a livello provinciale e regionale ma, al contempo, ultima propaggine della fascia di comuni appenninici dove la tradizione cattolica ha avuto storicamente maggiore presa. La distribuzione dei voti per la Dc in provincia di Modena, così come nelle altre province emiliano-romagnole con territorio attraversato dalla divisione pianura-montagna, evidenzia, infatti, che i consensi per il partito sono stati più alti nelle aree collinari e soprattutto montane, dove superavano regolarmente quelli attribuiti al Pci.

Ma, accanto alla dimensione geografica, all'essere territorio di confine tra aree morfologicamente ed elettoralmente distinte, questa peculiarità politica della città può essere letta anche in relazione ad aspetti specificamente connessi alle caratteristiche del contesto sociale. Le dinamiche dell'economia locale del distretto, fortemente dominate dalle attività industriali, dal lavoro autonomo e da un forte ricambio di popolazione, hanno contribuito a delineare nel tempo una struttura di classe diversa da quella prevalente ad esempio a Modena. Negli anni dello sviluppo industriale selvaggio si parlava, infatti, di «paesi a due strati, con una fascia di autoctoni inseriti, piazzati o benestanti, cui si andava contrapponendo una fascia di popolazione immigrata emarginata, separata, un sottoproletariato precario che viveva di espedienti» (Spreafico e Guaraldi 2006, 29). Come mettono in luce alcune interviste, questa immagine è ancora viva a Sassuolo, dove prevale una forte polarizzazione e differenziazione socioeconomica e una minore incidenza della classe impiegatizia, dei ceti medi urbani, più istruiti, coinvolti nelle istituzioni pubbliche, tradizionalmente orientati a sinistra.

«Sassuolo è la città più sud-americana della provincia di Modena. Ci sono i molto ricchi e i poverissimi. La classe media, quella che io penso di rappresentare è poco presente. Ho un lavoro, guadagno discretamente ma non posso definirmi un benestante, con tre figli devo stare attento [...] Siamo parte di una realtà sociale che non si può permettere le Maldive di inverno e la Sardegna d'estate, però se vogliamo andare a mangiare la pizza con i bimbi ci possiamo andare, cioè capito?, Ora, qui c'è poco questa realtà». (G.P., esponente del Pd)

«La classe media è una classe importante, in genere è più attenta alle dinamiche sociali, ad aiutare gli altri, a cercare di capire e dare il proprio contributo. Modena è piena di queste famiglie. A Sassuolo, o sei ricchissimo o povero. I ricchi sarebbero i proprietari delle aziende ma anche quelle figure professionali che ruotano intorno alla ceramica e che hanno guadagnato tantissimo. Un'agente di ceramica capace di vendere poteva guadagnare anche 250-300 mila euro puliti all'anno. Alla fine questa gente qua ha sviluppato un egoismo e una certa insofferenza nei confronti dell'extra-comunitario che è micidiale». (R.C., esponente del Pd)

La minore omogeneità politica dell'area di Sassuolo rispetto al resto della provincia modenese persiste e anzi sembra accentuarsi nella nuova stagione aperta dalla transizione degli anni Novanta. Il quadro elettorale locale resta anomalo perché segnato da forte competitività. Le sei tornate di voto dal 1994 al 2008 (elezioni politiche) hanno visto le due coalizioni di centro-sinistra e centro-destra quasi allineate (meno di tre punti percentuali di scarto) a fronte di una netta prevalenza del centro-sinistra a livello provinciale. E

in tutte elezioni di secondo ordine nel biennio 2009-10 il centro-destra è riuscito nel tentativo di superare gli avversari e diventare maggioranza in città (tab. 2.2.).

Tab. 2.2. % di voti ai partiti del centro-sinistra e del centro-destra e % di votanti a Sassuolo e nella provincia di Modena alle elezioni politiche dal 1994 al 2008 (europee, regionali e provinciali fino al 2010)

Elezioni	Sassuolo				Provincia di Modena			
	Centro sinistra	Centro destra	Differenza Centrosinistra/Centrodestra	% di votanti	Centro sinistra	Centro destra	Differenza Centrosinistra/Centrodestra	% di votanti
1994	41,6	36,9	4,7	92,8	53,1	29,4	23,7	93,1
1996	51,7	48,0	3,7	90,5	60,6	39,2	21,4	91,5
2001	49,5	46,3	3,2	87,8	59,0	37,9	21,1	88,9
2006	51,6	48,2	3,4	88,7	61,2	38,8	22,4	90,0
2008	44,9	43,7	1,2	85,0	54,9	35,6	19,3	86,9
2009 (Eur.)	42,4	47,5	-5,1	78,2	52,5	38,5	14,0	77,8
2009 (Prov.li)	45,1	46,5	-1,4	75,5	52,6	38,0	14,6	76,9
2010 (Reg.li)	43,7	46,9	-3,2	67,1	53,5	36,8	16,7	70,2

Nota: Nel 1994 era presente anche una terza coalizione composta dal Patto Segni e dal Partito popolare. Nel 2008 il centro-sinistra include Idv e Sinistra arcobaleno mentre il centro-destra è senza l'Udc.

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno.

In questo scenario di evoluzione s'innesta l'avventura politica della Ln. Benché culminata solo recentemente con successi e riconoscimenti, la presenza del partito nel cuore del distretto industriale più importante dell'Emilia rossa ha una storia lunga. Pur non potendo contare sulla spinta propulsiva delle Leghe autonomiste, assenti in regione, il partito di Bossi compare sulla scena locale con la crisi della prima Repubblica. In occasione del voto regionale del 1990, ma soprattutto alle elezioni politiche del 1992 quando raccoglie un risultato importante, il 16% dei consensi, valore non più raggiunto in una consultazione nazionale sia in termini percentuali sia di voti assoluti.

Nei primi anni di radicamento sul territorio la Ln si avvantaggia indubbiamente del cambio di sistema partitico. Non solo della scomparsa della Dc, ma anche del sofferto passaggio dal Pci ai Ds. A queste dinamiche macropolitiche generali che aprivano nuovi spazi di movimento per un partito di rottura in una fase di ridefinizione dell'offerta politica nazionale (almeno fino alla nascita di FI), si aggiunge una particolare capacità di radicamento all'interno del contesto sassolese, dove la Ln ottiene sin dall'inizio risultati

decisamente superiori rispetto ai valori riscontrati nell'intera provincia di Modena e più elevati anche rispetto ad altri comuni del distretto industriale come Formigine e Maranello.

Non è semplice cogliere le ragioni di questa significativa presenza della Ln in città. Un aspetto, evidenziato da alcuni intervistati, rimanda ad esempio a figure politiche che, nei primi anni, avevano contribuito a costruire le basi locali, il terreno di riconoscimento e il consenso sociale che il partito avrebbe poi valorizzato. Una di queste era il segretario provinciale, T.R., sulla scena politica negli anni Novanta e scomparsa prematuramente nel 2006. Candidata a sindaco nel 1999 e 2004, consigliere comunale durante due consiliature, è ricordata, dalle parole dei politici leghisti e del centro-sinistra come figura carismatica e popolare, dal forte senso della militanza e dalle buone abilità relazionali, qualità che avevano aiutato il partito a ottenere visibilità in città. Dopo l'exploit dei primi anni Novanta, la Ln attraversa una lunga fase, circa un decennio, di latenza che coincide con il periodo del riflusso a livello nazionale e che terminerà solo dopo il 2005 con una repentina quanto inattesa crescita dei consensi. Alle elezioni politiche del 2008 il partito si colloca appena al di sotto dei valori raggiunti quindici anni prima (11%). Tuttavia, è soprattutto nelle elezioni di secondo ordine che, diversamente dal passato, riesce a ottenere i risultati migliori. Raggiunge, infatti, il 14% alle europee del 2009, il 17% alle provinciali dello stesso anno sino a toccare il 18% alle regionali del 2010. Nell'arco di tre anni si afferma come terza forza politica a Sassuolo dietro il Pd e il Pdl. Una crescita reale, nel senso che il partito aumenta i consensi sia in termini percentuali (sui voti validi) sia assoluti (voti ottenuti), al netto quindi del forte aumento dell'astensionismo (tab. 2.3. e fig. 2.1.).

Tab. 2.3. *Andamento del voto alla Lega Nord a Sassuolo, in alcuni comuni del distretto della ceramica, in provincia di Modena e in regione dal 1992 al 2008 (% su voti validi)*

Elezioni	Sassuolo	Altri comuni del distretto	Provincia di Modena	Emilia-Romagna
1992 (Camera)	15,9	13,2	10,8	9,6
1994 (Camera)	9,5	7,3	6,5	6,4
1996 (Camera)	10,1	10,4	8,0	7,2
2001 (Camera)	3,5	3,8	2,8	2,6
2006 (Camera)	6,7	5,4	4,8	3,9
2008 (Camera)	11,1	9,8	8,9	7,8
2009 (Europee)	14,0	13,6	12,8	11,1
2009 (Provinciali)	17,0	15,8	14,6	–
2010 (Regionali)	17,8	16,5	15,5	13,7

Nota: tra i comuni del distretto industriale sono state inclusi i centri maggiori: Fiorano, Formigine, Maranello, Castelvetro.

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno.

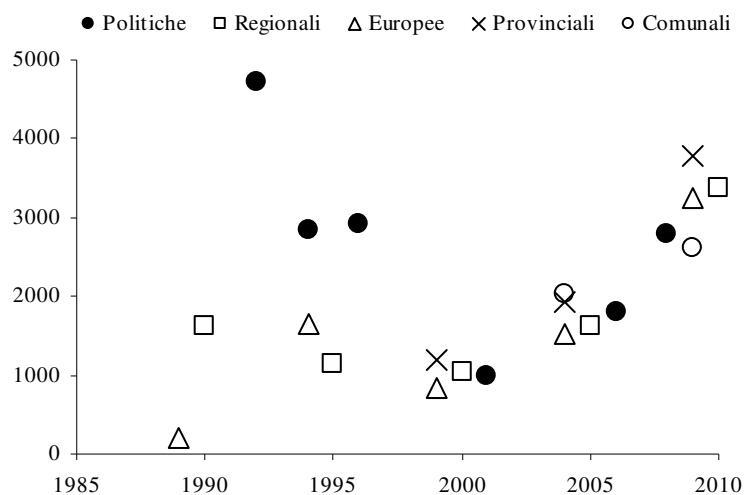


Fig. 2.1. Andamento del voto alla Lega a Sassuolo dal 1989 al 2010 (voti assoluti)

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno

Ma sono soprattutto le elezioni comunali nel 2009 a sancire la definitiva consacrazione della Ln in città. Per la prima volta dopo la transizione degli anni Novanta le forze del centro-sinistra vengono sconfitte. Dopo un primo turno combattuto e condotto in testa al ballottaggio prevale il candidato del centro-destra per una manciata di voti (140). Nella competizione per la scelta del sindaco la Ln sconta l'assenza di un suo esponente. Pur accrescendo i consensi rispetto alle comunali del 2004 (600 voti e 2,6 punti percentuali in più) il partito consegue un risultato inferiore a quello delle concomitanti elezioni europee (600 voti e 2,5 punti percentuali in meno) e provinciali (quasi 1.200 voti e 5,5 punti percentuali in meno) (tab. 2.4.). Ciononostante, contribuisce in modo decisivo alla vittoria dello schieramento capeggiato da L.C. (Pdl) e ottiene la carica di vice-sindaco più cinque consiglieri, entrando per la prima volta nel governo della città.

Il successo leghista si iscrive in una tornata favorevole per il partito in tutto distretto, con la conquista di diversi consiglieri comunali a Maranello e Fiorano. In altri centri minori a poca distanza dall'area del distretto il partito riesce anche a far eleggere due propri sindaci. Tuttavia, è la vittoria della coalizione a Sassuolo a segnare la differenza, essendo il comune uno dei più importati per dimensione e visibilità tra quelli amministrati dal centro-destra in regione. Nell'arco di pochi mesi la Ln in città passa da un ruolo marginale

Tab. 2.4. % voti alle liste e ai candidati sindaci nelle elezioni comunali del 2004 e 2009 a Sassuolo

	2004 (% validi)	2004 (voti ass.)	2009 I° turno (% validi)	2009 I° turno (voti ass.)	2009 II° turno (voti ass.)	2009 II° turno (% validi)
Centrosinistra (liste + sindaco)	51,8	12.557	45,7	10.680	10.064	49,7
Centrodestra (liste + sindaco)*	42,9	10.395	44,0	10.281	10.204	50,3
<i>Di cui</i>						
Lega Nord	8,8	2.023	11,5	2.617		
Altre liste**	5,4	1.307	10,3	2.401		
Voti validi	100,0	24.259	100	23.362	20.268	100
Voti non espressi (astenuti + voti non validi)	25,8	6.094	33,2	7.800	10.894	35,0
Elettori		32.677	100	31.162		100

Legenda: * Nel 2004 include i 3 candidati sindaci di Forza Italia e Udc, di An e della Lega.

** Nel 2009 include l'Unione di centro, che nel 2004 si presentava come Udc all'interno del centro-destra.

Fonte: elaborazione degli autori da Ministero dell'Interno.

a una condizione di assoluta centralità politica. Come emerge dalle parole di alcuni protagonisti della competizione, l'esito del voto alle comunali ha segnato simbolicamente il passaggio della linea, con il carico di stupore che ha accompagnato una vittoria largamente inattesa per i diversi protagonisti in campo.

«Quando sono arrivati i risultati dell'ultimo seggio c'è stato un boato nella piazza che mi ricorderò sempre, bottiglie di champagne [...]. Siamo passati davanti alla sede del Pd, erano congelati dentro così, sulle sedie [...] Si devono ancora riprendere, non ci credono, perché in 60 anni non hanno mai fatto campagna elettorale, mai! E la prima volta che l'hanno fatta, hanno perso. Ci sono rimasti secchi!». (F.S., esponente della Ln)

Se si tiene conto della forte competitività elettorale tra le due coalizioni all'interno dell'area, la vittoria del centrodestra rappresenta sul piano politico un evento normale, non eccezionale. Quello che colpisce è piuttosto la sequenza di risultati positivi per la Ln dal 2008. Quali fattori (persone, strategia, clima generale) hanno alimentato questo successo? Da quando la Ln ha acquisito legittimità come forza politica in grado di stare al governo anche in Emilia-Romagna? Che cosa è mancato alla precedente amministrazione?

ne per essere riconfermata e riuscire ad arginare il cambiamento in atto? E in che senso la Ln ha contribuito a questa sconfitta?

Per cogliere appieno le ragioni dello «scatto in avanti» del leghismo a Sassuolo è utile concentrarsi sul periodo 2004-2009, a cavallo tra le due elezioni comunali. La giunta di centro-sinistra che amministrava la città era guidata da G. P., politico di lungo corso, già presidente della provincia di Modena, espressione dell'area cattolica del Pd, al momento dell'insediamento eredita una situazione abbastanza complessa. La sua candidatura del 2004 nasce, infatti, su proposta della segreteria del centro-sinistra locale nel tentativo di ricomporre le divisioni tra Ds e Margherita. Ma, nonostante la vittoria, la coalizione dimostra di non digerire la scelta di un sindaco esterno, «un Papa straniero che viene a comandare sulla politica locale» (P. è originario di un comune della montagna modenese). Dopo appena un anno l'amministrazione deve rinunciare all'appoggio di Rifondazione comunista. Sei mesi prima delle elezioni del 2009 il segretario del Pd lascia il partito e fonda una lista civica che si allea con l'attuale sindaco di centro-destra. La sconfitta di P. nel 2009 matura al ballottaggio quando lascia sul campo 600 voti, sufficienti per perdere la sfida nonostante il vantaggio del primo turno. Nella lettura che i politici della vecchia giunta danno di questo risultato negativo, traspare la sfiducia, il dubbio, gli errori di calcolo di una coalizione debole e frammentata, fattori che spiegano anche la sorpresa con cui lo stesso centro-destra ha vissuto la vittoria.

«Tieni conto che il mondo della sinistra ha sempre mal digerito P., non lo considerava un sindaco del Pd. C'è stata una sorta di disimpegno, alla fine hanno provato a fare in modo che non si ricandidasse. Al primo turno, con seicento voti di distanza è scattato il meccanismo di dire "Non facciamolo vincere troppo". Per cui alla fine il dato oggettivo è che ha perso, ma ha perso perché sono stati a casa degli elettori del Pd, appunto». (R. C., esponente del Pd)

Accanto a questa crisi congiunturale, legata ai complessi rapporti tra partiti e correnti interne, si coglie una difficoltà più generale che riguarda proprio la visibilità e l'incisività dell'azione politica del centro-sinistra sul territorio. Nell'arco di pochi anni a Sassuolo si dissolve la presenza capillare del Pci/Pds/Ds nel centro città e nelle zone industriali. La situazione attuale è quella di un partito, il Pd, organizzato attorno a una sola sezione cittadina, con pochi presìdi e un controllo debole sulle reti associative e culturali storicamente collaterali. Diversi intervistati sottolineano come il centro-sinistra abbia pagato una staticità espressa quale mancanza di rinnovamento della classe dirigente, ma anche nei termini di scarsa capacità di includere o trattenerne, accanto all'elettorato storico, fasce di popolazione non autoctona (in

larga parte la vecchia immigrazione meridionale) più sensibili ad alcuni temi sostenuti dalla Ln, in primis il contrasto all'immigrazione extra-comunitaria.

Questi nodi critici si sono palesati nell'ultima esperienza di governo locale, in cui sono emersi, in modo più evidente, i limiti della precedente giunta nel comunicare alla popolazione risultati ottenuti e scelte attuate. Soprattutto su questo punto l'amministrazione di centrodestra, e in particolare gli esponenti leghisti, marcheranno la loro differenza.

«Il Pd è in difficoltà perché non ha persone con la capacità di portare avanti un progetto, un discorso. Si è fermato senza rinnovamento, non c'è stato un ringiovanimento della classe politica. Non so se c'era una ragione che escludeva insomma. Sicuramente, se andiamo a vedere le classi dirigenti di tutti i partiti scopriamo che, al di là della composizione sociale, al di là dei processi migratori, probabilmente a rappresentare i politici sassolesi, è brutto dirlo, è una classe politica in gran parte «indigena». E questo è stato in particolare per i partiti della sinistra, oggi del centro-sinistra. Io questo lo collego anche a tutta la discussione su voto meridionale, Lega, centro-destra, centro-sinistra». (F.D., sindacalista)

«I partiti di centro-sinistra pagano per non avere valorizzato quello che hanno fatto. Perché non si può assolutamente dire che, per esempio, gli ultimi cinque anni di governo del centro-sinistra non siano stati anni di buon governo rispetto agli impegni che lui [*il sindaco, n.d. AA*], la sua Giunta, i consiglieri si sono assunti per quanto riguarda il destino della crisi economico-finanziaria e per quanto riguarda appunto il mantenimento della coesione sociale». (D.D., sindacalista)

Dentro questo scenario elettorale di transizione la Ln si è accreditata come formazione solida e radicata sul territorio. I numeri parlano di un partito presente, all'interno delle istituzioni, con il vicesindaco, un assessore, 5 consiglieri comunali di cui uno è il segretario cittadino. Il Direttivo della sezione locale è composto da esponenti del partito che suggeriscono le linee politiche da seguire. L'assenza di sovrapposizione tra incarichi amministrativi e di partito, giustificata con l'esigenza di maggiore pluralismo e democrazia, serve di fatto a garantire il controllo sull'azione degli eletti. Va ricordato poi che la struttura federale impone un'aggregazione a livello provinciale dove, al di sopra dei diversi direttivi, emerge il ruolo centrale del Segretario provinciale. Tale figura ha il compito di raccogliere, gestire e inviare le informazioni alle sezioni locali così come di organizzare periodicamente incontri congiunti tra militanti delle diverse province, consiglieri regionali e politici nazionali. Un'organizzazione verticistica dove la pressione della gerarchia, ai vari livelli, influenza le scelte politiche delle sezioni locali, le dinamiche interne tra partito e amministratori nonché i rapporti tra gli iscritti e

le loro strategie. Come è stato mostrato nel capitolo precedente, strumenti quali il richiamo scritto e l'espulsione diventano occasionalmente il modo per risolvere dall'alto conflitti intestini tra correnti. E proprio nel corso del 2010 in Emilia-Romagna si sono verificati diversi episodi di questo tipo che hanno visto coinvolti importanti esponenti delle segreterie di Reggio Emilia, Modena e Bologna¹⁵.

Per quanto riguarda la realtà di Sassuolo, durante i due anni di amministrazione è emersa una certa dialettica interna al partito. Non tanto su questioni pubbliche o di rilevanza politica generale (sicurezza, immigrazione) attorno a cui ha prevalso la compattezza del gruppo, quanto su questioni connesse ai temi etici e alla libertà di coscienza. Ad esempio, nel corso della consiliatura la Ln si è divisa in aula sul voto che doveva sancire l'introduzione del registro per il testamento biologico, con alcuni consiglieri che hanno votato assieme al centro-sinistra. Questa scarsa compattezza su questioni politicamente «minori» ma simbolicamente rilevanti riflette, di fatto, l'eclettismo di posizioni della classe politica leghista, i cui orientamenti culturali-valoriali solo parzialmente riescono a essere ricondotti all'interno della contrapposizione sinistra-destra o laico-religioso. Ma può essere letta anche come espressione di una specificità locale del partito. Di fatto, la Ln a Sassuolo e in Emilia-Romagna deve competere su un terreno dove prevale un pensiero maggioritario più progressista che nel resto del Nord, che costringe il partito a confrontarsi con posizioni in parte estranee (non necessariamente opposte) a quelle promosse dal partito nazionale su diversi temi. Lo stesso background della classe politica leghista rivela, in alcuni casi, storie personali e familiari eterodosse. Ad esempio, il caso di S., un nonno partigiano, una famiglia di comunisti, lui simpatizzante in età giovanile per la destra di Almirante. Nel corso degli anni si avvicina alla Ln, ma mantenendo posizioni atipiche per un militante del Carroccio.

«Lo zio di mio nonno era un garibaldino e c'aveva un attestato [...]. L'unità d'Italia, è un tema dolente, ci ha spaccato. Io mi sono dissociato dalla Lega. Ho detto: se, come è stato avanzato dai socialisti di Sassuolo, devono suonare l'inno nazionale in Consiglio, io mi alzo e metto la mano sul cuore, perché sono italiano prima di essere leghista. A me "Va pensiero" mi piace, quando la sento mi alzo, ma il mio inno è l'inno nazionale. Loro possono menarla finché vogliono, io gli dò la tes-

¹⁵ A centro di queste vicende c'è il segretario regionale della Ln Emilia Alessandri che nell'arco di pochi mesi è riuscito a far rimuovere tre segretari provinciali a Bologna e a promuovere l'espulsione del vicesindaco leghista di Guastalla, suo concorrente, con l'accusa di corruzione. A conferma della gravità della situazione la segreteria federale nazionale ha deciso successivamente di mandare Rosy Mauro, fedelissima di Bossi, a sanare gli attriti interni promuovendo di fatto una sorta di commissariamento del partito in regione.

sera, sono italiano. Poi su tanti altri temi, concordo pienamente ma è questo essere spirito libero. Non mi sognerei mai di dire: con la bandiera italiana mi ci pulisco il culo». (F.S., esponente della Ln)

«Faccio una riflessione proprio sulle persone. Hanno 5 consiglieri comunali, due ragazzi giovani, due ex-comunisti. Hanno provenienze di sinistra. Io, che mi sento un uomo di destra, che sono cresciuto culturalmente nella Dc, mi trovo profondamente spiazzato. Per me si sono, da un certo punto, invertiti gli specchi: la destra è sinistra, e la sinistra destra». (G.P., esponente del Pd)

Il partito sul territorio può contare su una folta schiera di soci sostenitori che richiedono la tessera di iscrizione. Dopo un anno di partecipazione alle attività del partito diventa possibile transitare a un secondo livello di inserimento, quello del socio ordinario militante. Il rapporto tra militanti e sostenitori è solitamente piuttosto basso (a Sassuolo è minore di uno a 10, con circa 30 militanti su 500 sostenitori per il 2010). Questo dipende da procedure particolarmente selettive che, come visto, filtrano il passaggio da uno status all'altro all'interno del partito. Diversamente da altre forze politiche che trasformano facilmente simpatizzanti ed elettori in iscritti, nella Ln è solo dopo il passaggio a militante che viene sancito l'ingresso a pieno titolo nella comunità politica del partito. In questa organizzazione centralistica il doppio controllo tra livello locale e provinciale diventa funzionale per assicurare la fedeltà alla linea del partito ed evitare colpi di testa sia di singoli sia di correnti minoritarie. L'impegno è un dovere e costituisce anche il criterio fondamentale in base a cui si costruiscono le carriere politiche. Se la distinzione tra sostenitore e militante è utile per selezionare una classe politica attiva e motivata, questo stesso filtro tende a ridurre fortemente gli accessi con la conseguenza che, in alcune circostanze, diventa difficile per il partito scegliere i candidati alle diverse cariche perché non dispone di un apparato corposo di funzionari. Il problema si è posto dopo il successo del 2009 a Sassuolo. Data l'esiguità numerica del personale politico realmente attivo e disponibile, tutti i principali candidati sono entrati come consiglieri.

Questo ha creato due ordini di problemi. Da un lato, ha prodotto un vuoto organizzativo all'interno del partito, lasciato sguarnito di figure in grado di occupare posizioni direttive. Dall'altro, ha lanciato persone con scarsa esperienza amministrativa a ricoprire cariche di governo locale. Di fronte a un successo impetuoso e concentrato in un breve arco di tempo la Ln a Sassuolo ha dato quindi l'impressione di essere ancora poco attrezzata per la sfida.

Delineato il quadro delle figure che animano la vita politica del partito in città possiamo ora a vedere quali sono i luoghi, fisici e simbolici, che se-

gnano la presenza sul territorio. Come le altre forze politiche la Ln ha una sola sezione, un'unica sede localizzata in pieno centro (in piazza Piccola). La bandiera bianco/verde del partito che sventola da qualche anno in un punto importante della città dà consistenza a una presenza che si nota anche da altri particolari. Ad esempio, il cartello *Sasòl* (Sassuolo in dialetto) fatto affiggere dall'amministrazione all'ingresso della città, così che:

«Se uno adesso arriva a Sassuolo non legge scritto “Sassuolo capitale della ceramica, distretto mondiale della piastrella” ma legge semplicemente *Sasòl*». (S. P., esponente del Pd)

In una città dalla struttura sociale diversificata la Ln raccoglie i voti in modo uniforme all'interno dei quartieri. La crescita di consensi ha investito le zone del centro come quelle residenziali. Nelle periferie del disagio a ridosso del quartiere Braida, dove si concentrano i principali insediamenti degli stranieri, il partito ottiene gli stessi risultati che nel resto della città, nonostante la sovraesposizione in campagna elettorale di posizioni palesemente anti-immigrazione¹⁶.

Ma chi vota la Ln in città? Che caratteristiche hanno i suoi elettori storici e quelli che si sono avvicinati più recentemente al partito? Dalle parole degli intervistati traspaiono alcune indicazioni che confermano quanto emerso dall'analisi dei flussi. Si tratta di fasce di popolazione conquistate prevalentemente dagli altri partiti di centro-destra e solo in parte del centrosinistra. L'elettorato potenziale più vicino al partito, per interessi e composizione sociale, è quello della piccola borghesia, i ceti medi produttivi largamente rappresentati in città dagli artigiani e dalle altre professionalità occupate nell'indotto dell'industria ceramica. Un'altra fascia di elettori tra cui la Ln mostra grande capacità di intercettare i consensi è quella dei giovani. Le ragioni sono diverse. Innanzitutto, conta l'età delle figure politiche che lo rappresentano, piuttosto bassa in relazione agli altri partiti. Poi, il tipo di messaggio politico, particolarmente chiaro e risoluto nei confronti di alcuni temi che catturano l'attenzione, quali l'immigrazione.

«E' un partito giovane, tu guarda i parlamentari della Lega: massimo hanno 43-44 anni. Togli Borghezio e Bossi, ma guarda Cota, Zaia. Sono tutti giovanissimi. Alle elezioni qui in comune in lista avevamo un sacco di giovani [...] Quello che piace è che quando tu apri un banchetto della Lega sono i giovani che vengono a chiederti un gadget, a chiederti la maglietta con *Sasòl*». (S.G., esponente Ln)

¹⁶ L'unica zona in cui allarga l'insediamento è un piccolo quartiere collinare a vocazione prettamente agricola (Monte Gibbio).

«I giovani sono attratti da questa semplificazione. D'altronde la società è così. Delle volte bisogna spiegare, serve un "ni", ma non c'è verso. Quando inizi un ragionamento con il dire "Beh, insomma" i giovani rispondono: "No, non ci interessa. Sì o no?". Se dici: "Adesso, non è né sì né no, ti vorrei spiegare perché.", loro tagliano corto: "Vabbè, passiamo ad altro"». (A.P., esponente Pd)

La Ln sembra quindi farsi spazio dentro la crisi dei canali tradizionali di aggregazione giovanile. In un contesto territoriale tra i più ricchi di capitale sociale (Putnam 1997) le realtà associative che mettono in campo attività civiche e politiche tendono a privilegiare un target non giovane, mentre i giovani si orientano prevalentemente verso le associazioni sportive e del volontariato. Nel tempo si è creata una cesura tra le nuove generazioni e le cerchie sociali che producono e rielaborano messaggi di interesse pubblico. A seguito del cambiamento di posizione, nome, progetto politico, le organizzazioni giovanili dei partiti di centro-sinistra si sono progressivamente indebolite, perdendo la funzione di cinghia di trasmissione tra il partito e le nuove generazioni. Il loro messaggio politico stenta a essere compreso dai giovani, tra i quali «va di moda essere di destra» è più facile essere intercettati dal messaggio semplice della Ln, dal fascino per il leader, dalla nettezza del discorso sugli stranieri.

«Noi ci siamo trovati alle elezioni dove tutto il mondo dell'Arci o comunque tutti i giovani del Pd non esistevano più. Solo da poco è stata rifondata una componente di giovani democratici sassolesi agguerriti, pronti a fare campagna nelle scuole. Questa è la dimostrazione che se ci fossero stati prima probabilmente avremmo vinto». (S. P., esponente Pd)

«E' devastante: il Pd è votato dai vecchi. Giovani neanche uno. E poi i giovani vanno anche molto per mode. Negli anni Settanta era di moda essere di sinistra, oggi è di moda essere di destra, assolutamente. Io dico che è di moda avvicinarsi alla Lega a Sassuolo. La Lega ha un estremismo di fondo che piace alla gente, piace ai giovani, mentre il Pdl è più paludato nelle sue impostazioni, un po' più politichese. Se su facebook diventi amico di 100 giovani di età scolare scopri che molti sono leghisti o potenziali leghisti, comunque tutta gente di destra». (R.C., esponente Pd)

In un territorio egemonizzato da forti correnti culturali e ideologiche (il mondo della sinistra e quello cattolico), la Ln ha trovato alla fine una collocazione. Ma quali relazioni ha stabilito con gli altri partiti? In che modo si rappresenta e viene rappresentata dalle altre forze politiche dello scenario sassolese? Le immagini fornite dagli intervistati descrivono una realtà certo attraversata da tensioni e conflitti, ma in cui la differenza politica sembra

stemperarsi in una comune appartenenza al contesto locale e nella condivisione di alcuni valori di fondo. Nonostante la novità del messaggio e del modo di fare politica, sembra che la Ln a Sassuolo non sia percepita dagli attori politici e dalla popolazione come un corpo estraneo, una forza irriducibilmente diversa. Piuttosto prevalgono rappresentazioni caricaturali che enfatizzano, esorcizzandoli, alcuni tratti che hanno contribuito al successo politico. La Ln è descritta innanzitutto dal popolo del centro-sinistra come un «partito di ruspanti». In questo, supportati dagli stessi esponenti del Carroccio locale che leggono tale richiamo in chiave positiva, come segno di genuinità e popolarità. Dietro la critica e l'ironia si coglie, da parte del mondo culturale progressista, una forte invidia rispetto alla capacità leghista di stare sul territorio, di intercettare gli umori della gente, di governare la complessità «come se si amministrasse un piccolo paese». Comunità contro società, rurale contro urbano, semplice contro complesso. Sullo sfondo si coglie la *weltanschauung* comune alla sinistra e alla destra, l'ombra del consociativismo che ha già segnato la storia politica di questa fetta più pragmatica di Emilia.

«Nella percezione di chi non è leghista, di chi è all'esterno, la Lega è vista come un partito un po', come si può dire, di ruspanti. C'è una parte di Sassuolo, la nostra borghesia, che non poteva accettare un Sindaco così, perché noi siamo terra-terra. [...] Ci invidiano la territorialità, il fatto che parliamo in faccia senza bisogno di interposizioni: "Oh, aspetta, devo chiedere". No, qui nessuno deve chiedere niente, risponde di quello che dice personalmente. Siamo un partito a cui piace parlare come mangiamo, in modo popolare. I rossi ci chiamano "L'è un legheista". Siamo il coltello nella schiena che gira. Poi i rapporti sono ottimi, per l'amor di Dio. Io la sera esco con quattro comunisti. Ma quando siamo in Consiglio comunale scattano gli insulti: "Capre, ignoranti, xenofobi, razzisti" [...] Diciamo che noi ci avviciniamo molto anche a una parte dell'opposizione. Per le politiche economiche abbiamo trovato riscontri tra il Pd, i radicali, i socialisti. Generalmente, se uno ha un quadro economico-politico della propria città, difficilmente si può essere in disaccordo. Sull'*immigrazione* no, c'è una netta differenza. Loro oggi sfilano con gli extracomunitari». (A.G., esponente leghista)

Se il rapporto tra la Ln e il Pd risulta piuttosto chiaro nelle somiglianze e nelle differenze che connotano i due partiti, quello tra Ln e Pdl appare paradossalmente più complesso. I rapporti personali tra i singoli uomini politici locali si sovrappongono alle valutazioni derivanti dall'analisi del quadro politico più ampio. La contingenza del periodo, dettata dalle difficoltà della coalizione di centro-destra nazionale, incide sicuramente sulle rappresentazioni che hanno i leghisti dei loro alleati. L'immagine prevalente del Pdl è di un partito infarcito di correnti («come la vecchia Dc, come il vecchio Psi»). Le

opinioni sono massimamente critiche. Gli intervistati mettono in risalto il carattere strategico e funzionale dell'alleanza. C'è poi la delicata questione del rapporto con Berlusconi. Anche in questo caso prevalgono posizioni fortemente negative sull'uomo, sulla sua storia politica e sugli effetti che la sua figura produce sulle sorti del partito.

«Il Pdl non potevo assolutamente sceglierlo perché lì dietro c'è un problema che è Berlusconi. Per me è un problema grandissimo, nel senso che comunque non c'è un'alternativa, a parte un leghista. Io non potrei stare in un partito dove il Presidente, il maggiore esponente del partito è un mafioso. Per come sono fatta io, per una mia coerenza non ci potrei stare». (S.G., esponente leghista)

«In realtà la base leghista, Berlusconi non l'ha mai digerita [...] Non lo vogliono proprio. Bossi non l'ha mai digerito, hanno fatto un'alleanza, un'alleanza tattica, chiamala come vuoi, cioè "Io ho bisogno di te per questa cosa in questa fase" [...] Quando Bossi ha detto qualche mese fa "Andiamo alle urne", tutti eravamo contentissimi. Abbiamo detto: "Andiamo alle urne che qua li sbaragliamo". E poi invece bisogna stare lì, perché se vuoi governare, se vuoi ottenere qualcosa devi attendere». (A.G., esponente leghista)

Da questo excursus sulla storia e sull'organizzazione della Ln a Sassuolo si possono cogliere molte delle ragioni che hanno contribuito al successo del partito: l'incertezza politica derivante dal declino dell'egemonia Pci-Pd, la capacità degli uomini del Carroccio di entrare in sintonia con la gente, la progressiva importanza delle problematiche riconducibili all'immigrazione. Nei paragrafi successivi entreremo con maggior dettaglio nelle diverse vicende che hanno segnato la città durante gli ultimi anni, focalizzando l'attenzione innanzitutto sul tema, decisivo, dell'immigrazione.

2.4. Sassuolo e gli immigrati: la costruzione sociale di un problema

Negli anni Sessanta, in concomitanza con la prima forte espansione dell'industria ceramica ebbe inizio la stagione degli arrivi di immigrati. Lo sviluppo impetuoso poneva il problema di un reclutamento massiccio di manodopera operaia e di quadri aziendali. Tale esigenza non riusciva a essere soddisfatta dai flussi migratori locali di contadini che abbandonavano l'Appennino reggiano-modenese per recarsi in città. Le aziende iniziarono quindi a reclutare forza lavoro nelle regioni del Sud da dove sarebbero attivate enormi catene migratorie. Significativo è il caso di Irsina, comune in provincia di Matera, da cui partirono in pochi anni per Sassuolo circa 7.000

abitanti su una popolazione di circa il doppio. A lavorare in Emilia giungevano uomini (e donne) totalmente privi di esperienze pregresse di lavoro operaio e con scarsa coscienza di classe. Essere occupati nelle fabbriche di ceramica significava lavorare 44 ore a settimana, in condizioni durissime, scarsa protezione, nessuna sindacalizzazione.

Il problema principale degli immigrati meridionali era essenzialmente quello della casa. Le amministrazioni locali affrontarono con molto ritardo l'emergenza e solo negli anni Settanta avviarono la costruzione dei primi alloggi con i piani di edilizia popolare. Il boom di arrivi e soprattutto di ricongiungimenti familiari fece crescere l'esigenza di servizi (scuole, assistenza sanitaria, organizzazione del tempo libero). Il processo di integrazione dei meridionali nel mercato del lavoro ebbe un'evoluzione sostanzialmente positiva sul piano dei diritti di base, dell'eguaglianza di trattamento, delle prospettive di mobilità sociale e dell'opportunità di impiego per la popolazione femminile. Rimasero invece per lungo tempo deficitarie le politiche di inserimento sociale e promozione dell'identità socio-culturale (*ibidem*, 278). La stagione dell'immigrazione interna durò quasi un ventennio e iniziò a declinare negli anni Ottanta, quando si profilò una nuova dinamica di flussi migratori, dall'estero, tale da portare a definitivo compimento il processo di mutazione del tessuto sociale locale. In quattro decenni, tra arrivi di italiani e di stranieri la popolazione di Sassuolo è passata da circa 15.000 a 50.000 abitanti, con una crescita molto più sostenuta che nel resto della provincia.

Nell'insieme del distretto la presenza congiunta di immigrati autoctoni ed extracomunitari supera il 60 % della popolazione totale. Una geografia umana mutata, se si guarda alla complessità di rapporti tra italiani, e tra italiani e stranieri. Per quanto riguarda nello specifico la presenza straniera, se nei primi anni Novanta si contavano pochi arrivi, la situazione attuale è di una realtà in cui vivono oltre 5.000 stranieri residenti, che corrispondono a circa il 13% degli abitanti. La popolazione immigrata a Sassuolo proviene soprattutto dal Nord Africa (Marocco, Tunisia) e dall'Africa sub sahariana (Ghana). E' questa la fascia di immigrazione che maggiormente alimenta la domanda di manodopera dell'industria locale. Un'altra importante componente è costituita da immigrati dell'Est Europa (Romania, Moldavia), occupati in misura maggiore nel settore dei servizi di cura. Poco rappresentata è invece la componente di indiani e pachistani presente in altre zone della regione e impiegata in agricoltura.

Oltre al carattere prettamente occupazionale, desunto anche dalla rilevante concentrazione di maschi sotto i 30 anni, l'immigrazione a Sassuolo è in larga parte caratterizzata da presenza stanziale. La città è divenuta meta di una larga quota di stranieri che si trasferiscono con le loro famiglie. Ne è un indicatore l'ampia presenza di minori (quasi 1.400 nel 2009, un quarto dei

residenti stranieri) e di persone in età non più lavorativa. In questo senso, l'impatto dell'immigrazione sugli equilibri socio-demografici della società sassolese si è fatto sempre più rilevante a fronte di richieste complesse di maggiore integrazione e accoglienza.

Dal 2008 l'esplosione della crisi economica ha avviato poi dinamiche nuove che hanno accentuato preesistenti situazioni conflittuali. Anche a fronte di una contrazione delle presenze di stranieri, per la concomitanza del calo di arrivi e dell'aumento dei rientri in patria da parte di quei lavoratori privi di altri redditi di supporto o senza nucleo familiare. La letteratura sull'immigrazione dice che in situazioni di crisi si assiste solitamente alla riattivazione di fratture sociali preesistenti. A Sassuolo il conflitto non si è manifestato tanto rispetto al lavoro, data la forte segmentazione e scarsa concorrenza tra italiani e stranieri all'interno delle fasce secondarie dell'occupazione industriale. E' piuttosto sul piano dei servizi e dei benefici connessi al sistema di welfare (sussidi, abitazione, iscrizioni a scuole di diverso grado) che si è concentrato lo scontro tra forze politiche e sociali, così come tra modelli di convivenza.

La crisi economica con il portato di problematiche ha cristallizzato alcuni processi in atto da tempo, ma mai pienamente emersi. Uno di questi riguarda la dequalificazione sociale, estetica, funzionale di vaste aree che, per effetto del rimescolamento della popolazione, hanno cominciato ad assumere, agli occhi di una parte degli abitanti sassolesi, la configurazione di ghetti urbani. Da un anno all'altro si è imposta all'attenzione della popolazione autoctona un'immagine negativa della città. Le statistiche demografiche degli ultimi anni evidenziano un lento declino della popolazione italiana, al netto quindi del saldo migratorio straniero. La città comincia dunque a essere abbandonata da quote crescenti di sassolesi che si orientano verso comuni limitrofi dove, come osserva un intervistato, «la qualità dell'ambiente urbano è migliore, mentre in città restano gli abitanti storici, chi ci lavora o ha qualche convenienza a risiedere e gli stranieri».

E' interessante, in questo senso, ripercorrere la storia del quartiere Braida e delle sue trasformazioni. Nell'area, situata a poca distanza dal centro storico, dagli anni Sessanta si erano insediate numerose famiglie di lavoratori meridionali destinatarie di alloggi popolari. Dopo una fase iniziale di rigetto da parte della popolazione locale queste generazioni di immigrati meridionali sono diventate a tutti gli effetti cittadini sassolesi. La prolungata fase espansiva dell'economia locale ha consentito, per molti di loro, di attuare traiettorie di mobilità sociale culminate spesso con l'acquisto delle case e il definitivo insediamento nel quartiere. Il processo positivo di *gentrification* si inverte negli anni Novanta con i primi massicci arrivi di stranieri. La concentrazione nella stessa area di popolazioni giunte in condizioni diverse e con

prospettive lavorative peggiori di quelle dei precedenti immigrati meridionali ha innescato processi di distanziamento sociale, forme di chiusura e di segregazione. La conseguenza più immediata è stata il deprezzamento delle abitazioni del quartiere, regolarmente acquistate dai primi abitanti che si erano trasferiti nell'area.

«Braida era un quartiere tranquillo. Mi ricordo, noi andavamo nelle piazze, quelle piazze che adesso sono luoghi di scontro. Giocavamo fino a sera ma senza nessun problema. Oggi molti abitanti si sono trovati ad avere case che magari costavano 2.000 euro al mq e ora costano 800. Magari è tutta gente che ha dei mutui sopra, che deve pagarli ancora e capisce che paga una cosa che vale la metà di prima. Probabilmente è gente profondamente incazzata, con quelli che ritiene essere i responsabili di questa cosa, cioè gli ultimi arrivati, quindi i neri, gli extracomunitari. Questo mischione crea una bella miscela esplosiva». (R.C, esponente Pd)

Quando comincia, alla fine degli anni Novanta, a intensificarsi il ciclo di arrivi di stranieri dai paesi del Sud del mondo (in particolare dal Maghreb) la situazione cambia. A seguito dei ricongiungimenti familiari l'area ritorna a essere una comunità, anche se per diventare il «ghetto degli immigrati». Braida è il luogo dove arrivano e si stanziano gli stranieri, dove ci sono spazio e disponibilità di abitazioni oltre che di lavoro in prossimità del quartiere. Il nome di Sassuolo comincia a circolare già sui barconi che arrivano sulle coste siciliane. La presenza di immigrati a Braida continua ad aumentare. Gli appartamenti si riempiono e nei lotti destinati a 100÷150 persone se ne ammassano oltre 300.

«Quando è venuta la polizia che ha fatto lo sgombero di quel palazzo abbiamo visto che in 30-40 mq c'erano dentro, sette, otto, nove persone, addirittura avevano anche coperto i balconi per cercare di fare l'appartamento più grande». (D.D., sindacalista)

Due erano le aree di criticità all'interno del quartiere: il palazzo di via Adda e gli edifici in via San Pietro. Il primo, abbattuto nel 2006, conteneva circa 70 alloggi. Altre abitazioni presentavano una configurazione simile. Nati come alloggi foresterie per i rappresentanti di commercio, restarono per lunghi periodi vuoti o affittati ai lavoratori meridionali come punto di approdo transitorio. E solo successivamente divennero residenze naturali per le masse di immigrati che passavano o si fermavano in città. L'assenza di popolazione stanziale ha contribuito ad alimentare il senso di separazione dal resto della città. Le condizioni peggiori si ritrovavano nei contesti abitati da

soli stranieri, dove si intrecciava, in un rapporto circolare di causa ed effetto, l'isolamento e il progressivo degrado degli stabili.

I palazzi di Braida testimoniano la lunga assenza della politica e delle istituzioni locali, non intervenute per evitare la forte concentrazione nell'area di persone precarie, penalizzate da condizione di disagio sociale, spesso mose, in condizioni abitative e igieniche sempre più deteriori. La presenza dei palazzi era amplificata dalla loro visibilità, dalla localizzazione del quartiere all'ingresso della città. Ciò ne ha fatto il luogo simbolo di una situazione sospesa, percepita come insostenibile. Una macchia nera nel panorama urbano, visibile da chiunque arrivasse in città.

«A Braida, nel palazzo degli immigrati, si buttavano le borse dai balconi, tutto era pieno di sporczia. Se si arriva in un posto pulito le persone non sporcano, ma se è già tutto sporco poi succede questo. Quando emigravano i meridionali eravamo tutti meridionali che venivano al Nord. Voglio dire, si rifà una comunità non è che c'erano dei contrasti, mentre tra di loro, voglio dire, ci sono etnie comunque diverse. C'è l'emigrato del Nord Africa, del Sud Africa, ci sono i musulmani, ci sono i cattolici e, voglio dire, anche questo contribuisce al caos». (F.R., esponente centro-sinistra)

«Nel centro della città, in via Circonvallazione, alle porte di Sassuolo, chi viene da Fiorano arriva da Circonvallazione, chi arriva da Modena arriva da Circonvallazione, chi arriva da Reggio arriva da Circonvallazione. Si arriva lì a quella rotonda e ci si trova di fronte quello scenario. Ovviamente uno dice: "Mamma mia, dove sono capitato?". Sembra di essere arrivati a Tunisi, per capirci, perché c'erano tutti i panni stesi, uno sporco tutto intorno. Quando hanno tolto la sede della moschea si mettevano tutti a pregare nel piazzale». (D.D., sindacalista)

Ma come e perché la questione immigrazione ha assunto una valenza politica a Sassuolo contrapponendo gli schieramenti e favorendo una campagna elettorale radicalizzata e aggressiva? Una delle ragioni sta nel fatto che in città, più che altrove nel distretto, l'industrializzazione ha influenzato gli assetti urbani connotando il comune come centro essenzialmente produttivo e votato ad accogliere un'ampia quota di forza lavoro esterna. Il confronto con altri comuni del distretto mette anche in luce differenze di gestione della questione immigrazione del tema abitazione. Laddove, come a Formigine, la dipendenza dall'industria è minore le amministrazioni hanno attuato politiche di residenzialità mirate a favorire modelli di insediamento suburbano più equilibrati. Diversamente, a Sassuolo si sono progressivamente concentrate, all'interno di un territorio congestionato dalla presenza delle ceramiche «sin dentro le case», masse crescenti di popolazione straniera a basso reddito, for-

temente mobile e, di conseguenza, debolmente radicate sul territorio, disconnesse dai luoghi della città, dagli abitanti, dalle configurazioni politico-sindacali e sociali. Fino a far crescere quella sensazione di abbandono e penalizzazione e quindi quel risentimento da parte di chi «deve dare sempre di più». Percezione che, come detto, costituisce un tratto saliente del pensiero leghista in altre regioni.

«Perché la chiamavano la città-dormitorio qualche anno fa? Uno veniva, lavorava e andava a dormire a Formigine perché là non c'erano le ceramiche, le case erano più belle, non c'era l'inquinamento. Oppure a Fiorano perché c'era la collina, perché piaceva l'aria di fiume. Qui si concentra il bello, che è il lavoro, e il brutto, che è l'immigrazione selvaggia, la ghetizzazione di Nord e Sud, le politiche urbanistiche che hanno devastato il territorio. Abbiamo delle ceramiche dentro delle case, una roba da pazzi [...] A Sassuolo si viene a lavorare e basta. Non c'è interesse su se passa l'autobus, su quanta sicurezza c'è nel quartiere». (F.G., esponente della Ln)

«Sassuolo è la sede di tutto. Ci sono le fabbriche in città, c'è l'ospedale, c'è la sede del distretto che adesso si è anche allargato a quattro comuni montani, Sassuolo è quella che deve dare sempre di più e probabilmente dare di più anche in concessioni agli immigrati». (A.B., esponente Ln)

Di fronte alla novità di flussi crescenti di popolazione immigrata, le diverse amministrazioni di centro-sinistra hanno a lungo esitato a intervenire, contribuendo a costruire con questa assenza le ragioni della loro sconfitta recente già nei primi anni Novanta, quando era possibile mettere in campo politiche di accoglienza e integrazione più efficaci. Nelle interviste i politici di centro-sinistra parlano, oggi per allora, di «lassismo», «sottovalutazione del problema», «incapacità di guardare in prospettiva». Alla crescente pressione migratoria si rispose unicamente, come negli anni dell'immigrazione interna, con l'individuazione di specifiche aree della città dove concentrare gli arrivi. Ma, a differenza del passato, le condizioni delle migrazioni extraeuropee sono rapidamente peggiorate. La segregazione residenziale ha prodotto ghetti e una progressiva dequalificazione di interi quartieri con la conseguente esplosione delle tensioni sociali tra residenti di lungo corso e cittadini stranieri.

La giunta di centro-sinistra insediatasi nel 2004, espresse per la prima volta la volontà politica di correre ai ripari di fronte a una situazione ormai percepita come emergenza. L'immigrazione era già all'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto per l'azione dei giornali locali, particolarmente attivi nel sottolineare la connessione tra crescita della presenza straniera ed episodi di criminalità comune, e contribuendo ad alimentare il senso di insicurezza tra la popolazione.

Nel 2006 Sassuolo assurse alla cronaca nazionale per un episodio di violenza che vide coinvolti cittadini stranieri e forze dell'ordine. Nel tentativo di sedare un immigrato marocchino ubriaco che lanciava bottiglie contro la sede di un sindacato due carabinieri si resero protagonisti di un pestaggio che venne ripreso, a loro insaputa, da una telecamera. La trasmissione del filmato sui telegiornali nazionali fece uscire la storia allo scoperto e i carabinieri furono prima trasferiti e poi indagati per lesioni. A seguito di questo episodio in città scoppiò la polemica. L'europarlamentare della Ln Borghezio si recò a Sassuolo per organizzare un comizio a difesa dell'operato dei carabinieri. Sui giornali locali si susseguirono messaggi di lettori che, invece di solidarizzare con l'immigrato si schieravano dalla parte delle forze dell'ordine, ritenute vittime della vicenda perché costrette a operare all'interno di un contesto particolarmente difficile. Inoltre, diversi gruppi di cittadini organizzarono raccolte di firme per il reintegro dei due autori del pestaggio.

Un effetto importante dell'episodio fu di far crescere la ribalta attorno a un tema vissuto problematicamente dalla popolazione ma che sarebbe diventato in pochi mesi la chiave di volta per scardinare gli equilibri politici locali. Dopo questo evento di cronaca in città si cominciava a parlare sempre più spesso delle condizioni critiche in cui versavano i quartieri ghetto, dei ritardi della politica, del degrado che toccava a livelli di guardia. Un episodio, quello dei carabinieri, in cui gli immigrati da vittime erano finiti per simboleggiare la situazione di scacco in cui l'immigrazione teneva bloccata la città. In qualche modo il pestaggio aveva agito da catalizzatore della forte tensione strisciante, che era riuscita alla fine a manifestarsi all'esterno contribuendo così a ridefinire e rendere palesi posizioni pubbliche e appartenenze. In questo clima di crescente polemica il sindaco decise di procedere con la chiusura e l'abbattimento di alcune abitazioni nell'area di Braida utilizzando l'inagibilità come strumento per l'attuazione dell'intervento.

«Le case erano dei porcili. Non c'erano più fognature, i garage erano pieni di merda. Una roba fatiscante. E' evidente che i cittadini residenti lì intorno si incavolavano. Chi aveva provato a mettere in vendita l'appartamento non trovava più nessuno [...] Oggi è un'altra cosa, lo dicono tutti. Noi abbiamo tolto i luoghi di richiamo, i luoghi dello spaccio, dove ci si poteva nascondere. Avevo iniziato io a dare dei segnali un po' leghisti, chiamiamoli così. Abbiamo chiamato polizia e carabinieri. Siamo riusciti a coinvolgerli, a tirarli dentro. Prima le pattuglie della polizia non passavano di sera per quella strada perché le prendevano a sassate, a bottigliate». (G.P., ex sindaco del centrosinistra)

Il problema più serio che si trovò a fronteggiare P. derivava dal fatto che, all'interno degli edifici abitavano non solo occupati abusivi ma anche molte persone – italiani e stranieri – che vivevano in appartamenti regolarmente acquistati e su cui pagavano il mutuo. Per risolvere la situazione il Comune costituì un'agenzia per la casa, a garanzia degli appartamenti che i privati avrebbero destinato agli sfollati. Attraverso questa misura è stato quindi possibile ricollocare gran parte di sgomberati dall'area di Braida. Ma, nonostante la vecchia giunta avesse prodotto azioni concrete e visibili per risolvere il problema della segregazione residenziale e del degrado abitativo andando incontro alle aspettative dell'elettorato, l'interventismo non pagò e al momento del voto le forze politiche del centro-sinistra non riuscirono a valorizzare il cambio di marcia sull'immigrazione e a convincere l'elettorato. Le impressioni raccolte suggeriscono come sia prevalso tra la popolazione un giudizio negativo sul lungo periodo di stallo che ha visto la politica locale assente e i problemi trascurati. L'intervento del sindaco fu evidentemente ritenuto tardivo, opportunistico perché troppo a ridosso delle scadenze elettorali.

«Quando non hai fatto niente per dieci/quindici anni, il processo è ormai avviato, il fiume in piena si fa fatica ad arginarlo. Le persone non pagavano, creavano dei disagi di carattere sociale, e la politica andava a chiudere l'acqua o il gas. Tutto legato alla quotidianità ma senza un orientamento, senza una prospettiva [...] Sicuramente nella città era partita questa rabbia che covava da tempo. Prima andavi in queste strade, tutti incavolati neri, ma poi finiva lì. Da un certo momento in poi è emersa invece la consapevolezza che noi così a Sassuolo non stiamo più bene. Prima si premiava la capacità di amministrare. Il buon amministratore comunista lo votavano anche i democristiani. Nel mio caso la percezione è stata che comunque l'amministrazione non aveva lavorato bene. Gli elettori sono diventati insofferenti e hanno deciso che qualcosa doveva cambiare». (G.P., ex sindaco del centrosinistra)

Al di là degli sforzi fatti, il tentativo del centro-sinistra di arginare i danni precedenti si è scontrato con un clima nazionale sfavorevole. L'impatto simbolico dell'arrivo di barconi, dei centri di accoglienza pieni, della crisi economica incalzante sono rimbalzati sui media. Proprio per la centralità che ha cominciato ad assumere il tema immigrazione, l'elezione comunale del 2009 a Sassuolo ha travalicato la specificità locale entrando in processi più ampi, dove le percezioni e le valutazioni degli elettori venivano amplificate dai media nazionali. Il terreno chiave del conflitto in città è diventata sempre più la concorrenza tra lavoratori, ceti popolari e stranieri. La percezione di uno scivolamento verso il basso è alimentata dalla presenza di stranieri che concorrono per il lavoro, usufruiscono dei servizi di welfare,

vivono nei quartieri un tempo luoghi residenziali delle classi medie o operaia. La crisi economica rende più visibile l'insofferenza della gente rispetto a una dimensione sociale e di comunità in grado di attenuare le dinamiche di conflitto.

«Dove è che, dove nascono i conflitti? Nascono nel ceto medio-basso perché sono quelli che vivono nelle zone più popolari, lì dove ci sono i problemi. Sono quelli che pensano: “Allora, sei concorrente al lavoro, mi fai svalutare la casa, mi crei dei problemi, non mi lasci vivere tranquillo e rischi di importunare i miei figli, quindi diventi il nemico”. Da qui viene fuori la Lega». (R.C, esponente del Pd)

In questo scenario reso più difficile dalla crisi economica, non sono in pochi a sostenere che una componente importante del voto leghista possa essere costituita proprio dai cittadini di origine meridionale, che vedono nella Ln un «baluardo contro l'immigrazione extracomunitaria», un canale per manifestare il senso di rivalsa sociale lungamente cullato. In assenza di dati certi è ragionevole supporre che il cambiamento politico, in una fetta di popolazione attraversata da processi di ricomposizione sociale, possa essere alimentato anche da questi aspetti. Che tale cambiamento si esprima attraverso la protesta politica, la radicalizzazione delle posizioni. E che riguardi soprattutto le fasce più esposte a un processo di mobilità discendente. Nel caso degli immigrati dal Mezzogiorno ci troviamo di fronte a una sorta di «seconda ri-socializzazione politica». In passato, come spiegano alcuni racconti, prevaleva tra i meridionali a Sassuolo l'idea di arrivare in Emilia, regione della «buona amministrazione» di sinistra. Indipendentemente dalle posizioni politiche precedenti la maggior parte di loro finiva per votare per il partito-sistema o comunque in modo non conflittuale con gli orientamenti politici prevalenti.

Negli anni recenti le nuove e più difficili condizioni lavorative e sociali hanno invece favorito l'estensione del classico conflitto dei «penultimi» contro gli «ultimi», di quelli che dopo un lungo processo di integrazione nella comunità locale temono di perdere posizioni sociali acquisite e si percepiscono esposti o minacciati.

«E' chiaro che nel momento in cui ci troviamo, in una situazione di crisi pesantissima, si evidenziano atteggiamenti non solo degli “indigeni” del distretto ma anche da parte degli immigrati meridionali. C'è un'azione di rigetto comprensibile anche se non giustificabile. Spesso sono gli ultimi, i meno abbienti, che vedono come nemico quello che può togliere il lavoro [...] Tra gli elettori leghisti c'è una quota di meridionali. Meridionali che fanno questa considerazione: “mi sono preso dei nomi dai sassuolesi per tanto tempo, ma ora che ci sono gli extra-comunitari a noi non ci

chiamano più marocchini”. Con l’arrivo degli immigrati sono diventati finalmente dei sassuolesi. Votano Lega perché pensano che sia un baluardo rispetto all’immigrazione extra-comunitaria». (D. I., sindacalista)

2.5. *La Lega Nord e il nuovo corso sull’immigrazione: tra interventismo mediatico e retorica securitaria*

In questo scenario generale segnato dalla crisi economica e da una crescente insicurezza sociale si compie a Sassuolo la transizione politica del 2009. Nel passaggio di consegne è la Ln che trae i maggiori vantaggi. L’efficacia dei messaggi, di contrasto *tout court* della presenza straniera sul territorio, riesce a penetrare anche nei feudi del centro-sinistra dove sono vissute in modo più stridente le contraddizioni tra i valori del benessere sociale e dell’accoglienza e la nuova paura della scarsità, della minaccia, del cambiamento. Gli «oggetti», le «situazioni» attorno a cui la nuova politica della «legge e ordine» costruisce il consenso sono quelli, semplici, della vita quotidiana, dove la messa a valore della connessione tra immigrazione e degrado, immigrazione e pericolo sociale si rivela vincente. Non tanto (e non solo) i comportamenti palesemente illegali o criminali (spaccio, prostituzione) che le statistiche danno in calo quanto quei piccoli segnali che parlano, ad esempio, di «abbandono e trascuratezza dell’arredo urbano», di «invasione» dei luoghi simbolo della vita collettiva (le piazze, ora anche i supermercati), di «arrogante esibizione» di diversità come il non lavorare, che assume maggiore impatto in una terra dove il lavoro è al centro dell’economia e soprattutto quando a metterle in atto sono proprio quelle persone, gli immigrati, che si suppone siano venuti per lavorare.

«Lo spaccio, la conflittualità legata al mercato dello spaccio. Alla sera non si poteva andare lì perché comunque era territorio *loro*. Conflitti tra di *loro* per lo spaccio e per altre questioni, quindi rottura di bottiglie, accoltellamenti [...] Stando lì nel centro di Sassuolo può dare fastidio, può creare un certo malcontento il fatto che se io vado a fare la spesa trovo queste persone sul muretto a bere birre. In un contesto di criticità anche da parte di famiglie italiane si alimenta l’odio verso di *loro*. Sono sporchi, non si lavano, puzzano, lasciano le bottiglia a terra, quando vado a fare domanda di assistenza o altro mi passano davanti. Così si alimenta il rigetto e grazie a questo la Ln è cresciuta». (D.D., sindacalista)

L’esito del voto del 2009 ha consegnato la città a una nuova giunta che, con ogni probabilità, è stata premiata proprio perché ritenuta più capace nel proporre soluzioni efficaci per risolvere il problema immigrazione. Una delle

abilità riconosciute da sostenitori e rivali all'amministrazione di centro-destra, e in particolare alla Ln, è la maggiore visibilità pubblica su tale questione. La discontinuità con la passata stagione politica si coglie dalla priorità data ad alcune *policies*, ma soprattutto dalle modalità di implementazione dei cosiddetti interventi risolutivi contro l'immigrazione. Le parole chiave cui si richiamano gli amministratori di centro-destra sono il decisionismo, la spettacolarizzazione, la retorica della comunicazione con la cittadinanza, il radicalismo e la rottura con la precedente politica «buonista» del centrosinistra a colpi di ordinanze, divieti, imposizioni, sfratti.

Tassello chiave di questa strategia è indubbiamente la pubblicizzazione dell'azione repressiva. Attraverso la sovraesposizione mediatica del binomio immigrazione-criminalità l'amministrazione è riuscita, da un lato, a fornire una risposta in qualche modo consolatoria alla richiesta di sicurezza dei cittadini («c'è qualcuno che fa qualcosa per difenderci»). Dall'altro ha saputo creare le condizioni per alimentare continuamente l'attenzione e la tensione, segnalando l'esistenza del problema anche oltre la percezione diretta, da parte della popolazione, di situazioni di degrado. L'efficacia simbolica di questi proclami è generalmente superiore all'effetto reale che producono.

«In alcune zone viene denunciata la presenza di spaccio, di atti vandalici. La situazione della micro-criminalità non è stata chiaramente risolta. Loro, dal punto di vista comunicativo, riescono ad interpretare questo disagio con continui comunicati della serie "Abbiamo arrestato due spacciatori". Ogni tre-quattro giorni sui giornali c'è un comunicato in cui si parla di arrestati o fermati e, caso strano, sono quasi sempre extra-comunitari. Cercano, con questo rapporto diretto, di supplire ai reali effetti delle loro azioni. I dati non dicono che il livello di spaccio in città si è ridotto o che la sicurezza è migliorata. Semplicemente hanno trovato il modo per rassicurare le persone che le cose vanno diversamente». (S.P., dirigente Pd)

In una città di medie dimensioni la cassa di risonanza più importante per amplificare l'azione politica sul territorio resta la stampa locale. Tradizionalmente orientata verso il centro-destra, ha contribuito dopo le elezioni comunali a dare visibilità, in positivo, ai risultati dell'amministrazione. Il bisogno di cronaca dei network cittadini o provinciali si è incontrato con il tipo di notizia che gli amministratori leghisti e di centro-destra avevano interesse a diffondere: furti, rapine e azioni di repressione. I giornali e i canali televisivi locali hanno avuto gioco facile nel veicolare le preoccupazioni reali della popolazione verso la microcriminalità, anche a fronte di un trend decre-

scente dei reati commessi, e soprattutto alimentando l'idea che l'immigrazione clandestina favorisca la criminalità¹⁷.

«I giornali hanno un potere grandissimo di condizionamento. Il giornale è quello che ti trasmette l'umore e se tu guardi cosa sta facendo il C. a Modena *prima delle elezioni* (corsivo nostro) ti accorgi che è uguale a quello che faceva quattro anni fa a Sassuolo, nel senso che bastava una buca di mezzo centimetro sulla strada ed era un cratere per tutte le strade, con tanto di foto sparata in prima pagina. [...] Dopo le ultime nevicate, le pulizie le hanno fatte in tutti e quattro i comuni pedemontani in egual modo. Se però sui giornali viene fuori "Pulite le strade a Sassuolo" sembra che le abbiano pulite solo a Sassuolo e gli altri comuni abbiano ancora la neve [...] Poi pompano moltissimo su questo aspetto della insicurezza. E' il loro cavallo di battaglia». (R.C., esponente centro-sinistra)

La figura che meglio incarna il nuovo modo di fare politica sull'immigrazione è il vice-sindaco G.M. Primo esponente leghista nella storia di Sassuolo a ricoprire una carica di alto rilievo all'interno dell'amministrazione comunale (oltre a essere vicesindaco è anche assessore alla sicurezza), fa della presenza costante sul «campo di battaglia» il principale elemento di forza. Lunghi orari di lavoro, contatti continui con i cittadini promossi attraverso il canale telefonico (rende pubblico il numero di cellulare, garantisce reperibilità su 24 ore, utilizza facebook). Ma, soprattutto, un rapporto privilegiato con il comando della Polizia municipale, con cui condivide la presenza diretta in molte delle azioni di contrasto all'illegalità condotte negli ultimi anni e anche la comune localizzazione degli uffici in un'area strategica della città, nel quartiere Braida. Per segnare simbolicamente l'inizio del nuovo corso appena dopo l'elezione M. sostituisce il comandante dei vigili, «quello che di fronte a un immigrato si girava dall'altra parte», con uno che «se deve mandare fuori due o tre pattuglie per arrestare gli extra-comunitari che spacciano, gliele manda». Partecipa a sgomberi, retate e altre operazioni in affiancamento con la Polizia municipale. Si assume i meriti delle azioni condotte presiedendo alle conferenze stampa.

Una delle prime decisioni promosse dalla giunta di centro-destra è stata l'uscita - giustificata con ragioni di *governance* - della polizia municipale di Sassuolo dall'associazione delle polizie municipali dei comuni limitrofi. Tale consorzio doveva garantire interventi congiunti delle pattuglie e del per-

¹⁷ Nei primi anni 2000 i rapporti sulla sicurezza a Sassuolo, promossi dall'allora sindaco L.T., indicavano come un'ampia quota della popolazione locale (oltre il 60%) considerasse la città sicura. Il tema immigrazione e criminalità così come il rapporto tra questi due fenomeni e le paure degli italiani rispetto all'immigrazione sono stati analizzati in diversi studi di quel periodo. Si rimanda a: Barbagli (1998), Zincone (2001).

sonale in caso di necessità, allo scopo di razionalizzare i costi e ottimizzare i risultati. Riprendere il controllo dei propri vigili consentiva, infatti, di disporre di più risorse per politiche di controllo, sorveglianza dei parchi e delle vie, repressione del crimine. Politiche che rischiavano di non essere condivise come priorità dai comuni del distretto politicamente distanti.

Tra gli elementi di forza dell'azione politica di M. c'è indubbiamente il fatto di usare la presenza pubblica per costruire l'immagine di amministratore in grado di recepire le istanze della gente. L'obiettivo dichiarato è cambiare il rapporto tra cittadini e istituzione ripristinando canali di comunicazione diretta utili a segnalare situazioni problematiche. Si può cogliere, in questo, una certa affinità con il modello di cittadini «antenne» sul territorio che aveva a lungo caratterizzato la buona amministrazione comunista (Alberoni 1967; Trigilia 1986; Galli 1994). La Ln riesce ad andare in un certo senso oltre, offrendo una sorta di interventismo *just in time*, reso possibile anche dalla contiguità con i centri di azione, con le forze dell'ordine.

«Questa Giunta ha introdotto un modo diverso di operare e di confrontarsi con il cittadino, nel senso che è presente continuamente. Se un cittadino telefona e dice: "Ho un problema di questo tipo", anche se non dà una soluzione la Giunta comunque risponde. Ha fatto diverse operazioni come lo sgombero dei palazzoni di via Adda o altre operazioni in affiancamento con la polizia municipale. Non sono azioni politiche che cercano soluzioni ai problemi ma azioni che cercano la visibilità. E' un modo di fare politica diverso. Durante i blitz notturni nei casolari M. era lì con le forze dell'ordine. E questo alla gente piace. Hanno detto: "Finalmente qualcuno che si interessa di quello che succede a casa nostra", nel senso che io sono più tranquillo nel sapere che il mio politico di riferimento è lì». (F.G, esponente della Ln)

Un altro terreno su cui si esprime la nuova gestione politica dell'immigrazione a Sassuolo è la radicalizzazione dello scontro tra culture. Prima ancora di cristallizzarsi attorno ad atti concreti, questo esito trova un terreno favorevole nella rappresentazione mediatica del conflitto, fatta di continui rimandi, interviste, citazioni, smentite da parte dei politici leghisti, che contribuiscono a creare l'evento, a lanciare segnali alla popolazione. La proposta di costituzione di una moschea in città è probabilmente l'argomento che, più di altri, ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica locale negli ultimi anni, come d'altronde avvenuto in molte città anche amministrate dal centro-sinistra dove si era posta la questione.

Da indagini nazionali¹⁸ emerge che il tema della costruzione delle moschee è ancora poco condiviso dalla popolazione italiana (il 40% lo accetta),

¹⁸ Ci riferisce qui alle analisi condotte a partire dalle indagini elettorali Itanes. Per approfondimenti si rimanda a Bellucci e Segatti (2010).

ma è soprattutto al Nord e tra gli elettori della Ln che si raggiunge il picco di posizioni contrarie o fortemente contrarie. A Sassuolo l'esigenza di spazi adeguati da destinare a luoghi di culto è emersa tra una larga fascia di popolazione immigrata di origine maghrebina residente da tempo in città. La costruzione di una moschea è il classico tema che divide cittadini e forze politiche. Da un lato il diritto della comunità musulmana di professare la propria religione all'interno di uno spazio chiuso. Dall'altro le esigenze di una fascia non minoritaria di residenti italiani che assistono con paura a quello che interpretano come eccessivo protagonismo o mobilitazione degli stranieri all'interno dei *loro* quartieri. Rispetto al referendum «moschea sì, moschea no», la Ln si è smarcata nettamente da una visione pragmatica e «buonista» della questione (garantire la libertà di culto), imponendo una radicale inversione di rotta e assumendo come tratto identitario nel rapporto con il Pdl la ferma opposizione («senza se e senza ma») alla nascita di nuovi luoghi di aggregazione per stranieri sul territorio sassolese, non senza contraddizioni tra la linea ideologica intransigente e le responsabilità di governo¹⁹.

Quelle che negli ambienti leghisti sono chiamate moschee corrispondono di fatto a spazi di ritrovo di una parte della popolazione immigrata di Sassuolo. Negli ultimi anni erano sorti due centri di cultura islamica gestiti da diverse associazioni. Entrambi gli spazi sono stati chiusi o resi inattivi dalle amministrazioni vecchia e nuova, ufficialmente per problemi di inagibilità. Tuttavia, le vicende più recenti hanno messo in luce il carattere squisitamente politico del problema. La chiusura della prima struttura, collocata in un palazzo in zona Braida, fu imposta a tre mesi delle elezioni comunali del 2009 da un'ordinanza del precedente sindaco che si era impegnato a trovare un nuovo spazio. Nell'attesa gli sgomberati si insediarono in una tendostruttura alla periferia della città concessa provvisoriamente dall'amministrazione per poter pregare al chiuso. Ma anche questa soluzione non fu accettata dai residenti che, appoggiati dalle forze di centro-destra, organizzarono presidi davanti alla pseudo moschea per chiederne la chiusura.

Con l'elezione della nuova giunta il dialogo con le comunità islamiche si è arenato, tra nuove ordinanze di sgombero e contenziosi legali tra comune e associazioni. L'amministrazione di centro-destra ha tentato di cavalcare le divisioni tra i gruppi islamici avviando trattative con uno dei due per favorire lo spostamento dell'eventuale sede al confine esterno della città. Tuttavia, di fronte al rifiuto dell'amministrazione di concedere qualsiasi spazio, i fedeli

¹⁹ Un esempio è la polemica, avviata nel corso del 2011 proprio da M., sui cosiddetti «cuccia datteri». Intervenedo in un dibattito online sull'ordinanza introdotta dal comune per contrastare la macellazione rituale praticata da alcune religioni, M. avrebbe scritto: «non c'è posto per i cuccia-datteri a Sassuolo». Successivamente il vicesindaco si scuserà dicendo che non voleva offendere e che la frase non era diretta ai musulmani.

hanno ripreso a pregare all'aperto e le comunità si sono ricompattate manifestando, nel corso del 2011, contro l'amministrazione definita «fascista». La battaglia sembra giocarsi non tanto sul *se* la moschea si debba fare ma attorno alla localizzazione della sede, il più distante possibile dal centro secondo l'amministrazione. Nei discorsi dei politici leghisti gli altri comuni del comprensorio avrebbero remato contro la soluzione del problema scaricando su Sassuolo il peso della presenza della moschea.

«Casalgrande aveva detto di no, Castellarano ha detto di no, anche dalla parte del reggiano idem, i nostri compagni dell'Unione dei comuni del distretto ceramico hanno detto che non la vogliono, si sono chiamati fuori. Ma come? Voi che siete così liberali, democratici, non siete razzisti, xenofobi, niente? perché non la volete?, “Non ce l'hanno mai chiesta”, dicono. Bene, ve la chiediamo noi allora! [...] Gli imam che coordinano e moltissimi dei fedeli vengono da altri comuni. Seicento fedeli sono seicento macchine, traffico. Non sono tutta brutta gente o dei delinquenti, nessuno sta dicendo questo. Però, avere un centro culturale così grande porta a tirare dietro quelli che anche loro considerano poco di buono. E la città di Sassuolo ha già dato, basta! Nel senso che comunque i cittadini sono esasperati, c'è un clima di intolleranza verso tutti, adesso, è proprio palpabile». (S.G., politico della Ln)

L'esasperazione raggiunta sulla questione della moschea ha fatto maturare la percezione che attorno al tema si giochino le sorti del partito in città.

Tuttavia, la quadratura del cerchio è difficile, in presenza delle esigenze contrapposte di rispettare il programma elettorale e gestire politicamente il conflitto rispettando leggi vigenti e diritti. Tra i politici leghisti emerge anche la consapevolezza che la battaglia sia sul piano simbolico ma che, nel concreto, il processo di integrazione debba passare attraverso una qualche concessione.

«Per noi è la patata bollente. Dobbiamo tenere fede al programma elettorale. La Lega si gioca tutto sulla moschea a Sassuolo. Concederla significa perdere totalmente credibilità. [...] sappiamo che un domani qualche moschea ci verrà perché questo dell'immigrazione è un fenomeno ingestibile. Abbiamo 5.000 extracomunitari. Non siamo dei pazzi visionari nel senso che devi dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Avevamo trovato una sede ideale, nel sub-confine tra Sassuolo e Formigine, ma non hanno accettato» (A. G., politico della Ln).

Un altro tema la cui gestione da parte dell'amministrazione comunale ha contribuito ad alimentare la divisione tra la popolazione è la regolamentazione dell'accesso al welfare locale. Anche in una regione come l'Emilia-Romagna, storicamente attenta a valorizzare un modello pubblico di politi-

che sociali, la ristrutturazione del sistema di assistenza (tagli, riduzione delle spese) unitamente alla crisi economica ha prodotto una sovra-esposizione del problema nei termini di un conflitto, reale o presupposto, tra italiani e stranieri per l'accesso ai servizi. Gli ambiti in cui si materializza tale conflitto sono diversi e abbracciano tutte quelle situazioni in cui si profilano graduatorie, liste di attesa e altri contesti dove italiani e stranieri concorrono per l'accesso a un bene scarso, percepito tale o che rischia di diventarlo proprio per la concorrenza degli stranieri (Anderlini 2009)²⁰. In primo luogo le scuole, i nidi, i buoni pasto, ma anche l'accesso all'edilizia residenziale pubblica o ai contributi per l'affitto, le diverse forme di sussidio o supporto al reddito e, per finire, il ricorso ai servizi sanitari. La forte presenza a Sassuolo di popolazione straniera «normale», stabilmente insediata con famiglie e figli, contribuisce in questo caso ad alimentare, più che allentare, la tensione. A differenza dei clandestini gli immigrati regolari non possono essere espulsi e hanno il diritto ad accedere al sistema di assistenza sociale come gli italiani. Cresce la percezione dell'assedio, la convinzione che non ci sia spazio per gli italiani, che l'unica soluzione possa essere l'*exit* dal servizio pubblico, da graduatorie e liste di attesa che funzionano al contrario penalizzando gli autoctoni.

«C'è un'autoselezione, una profezia che si auto-avvera. Alla fine per non aspettare gli italiani escono e restano gli stranieri. Gli stranieri sono in graduatoria perché gli italiani si sono tirati fuori, non vogliono più utilizzare un servizio a cui è diventato più difficile accedere. Lo straniero ragiona diversamente. Dice: "Non ho famiglia, non ho nessuno, non ho niente qua, io devo stare in lista e in qualche modo devo risolvere così il mio problema". Un lavoratore italiano invece può contare sugli aiuti economici dei parenti. Ma il problema è che poi, quando viene qui (*al sindacato, n.d.AA.*), ci dice "Ah, ma io sono andato in Comune e mi hanno detto che dovevo aspettare cinque mesi!", oppure, "Ero in graduatoria, ma è successo che davanti a me c'erano tutti extra-comunitari". Così cresce la rabbia». (S. F., sindacalista)

Su questa situazione s'innesta la contingenza della crisi economica con il portato di sfratti, disoccupazione, fallimenti, famiglie, in larga parte straniere, in condizioni di indigenza che richiedono l'assistenza (cassa integrazione, mobilità, ma anche semplici pasti quotidiani). In generale, la crisi economica fa crescere la percezione che le difficoltà si siano aggravate a cau-

²⁰ Durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 2011 di Bologna la Ln ha diffuso un volantino sul quale campeggiava un interrogativo – «Indovina chi è l'ultimo?» – posto quale didascalia a un fumetto di una fila di persone in coda per accedere ad un ufficio pubblico. Un vecchietto di pelle bianca era alla fine dopo un africano, uno zingaro, un musulmano, un cinese.

sa dell'immigrazione. A fronte di un problema di dimensioni enormi l'amministrazione di centro-destra è intervenuta con gli strumenti disponibili, utilizzando ad esempio gli ammortizzatori creati con i fondi regionali, istituendo un fondo privato (Città di Sassuolo, alimentato dai cittadini per incrementare il budget), provando a creare opportunità di breve fuoriuscita dalla disoccupazione.

Ma il cambiamento più evidente rispetto al passato è il tentativo di introdurre una selettività dell'accesso in base alla cittadinanza o, meglio, alla preferenza per gli italiani di origine italiana. Una delle prime ordinanze della nuova giunta ha posto un limite all'assistenza per gli stranieri decidendo che alcuni aiuti non debbano essere concessi agli immigrati. Ad esempio, nel caso dell'assegnazione di contributi, provenienti da fondi europei, per famiglie in difficoltà economiche la Ln ha introdotto nel regolamento comunale un criterio di prelazione per i cittadini italiani residenti a Sassuolo e per gli extra-comunitari con almeno dieci anni di residenza. Tale pratica discriminatoria viene giustificata con la crisi: in presenza di risorse scarse e in una situazione di emergenza l'accesso a certi tipi di benefici *deve* essere garantito in modo preferenziale per gli italiani. Di fatto a Sassuolo come in altri comuni della regione il risentimento della popolazione contro le politiche permissive di accesso al welfare non si fonda su basi concrete perché la concorrenza tra italiani e stranieri resta a livelli bassi grazie a una dotazione di servizi e prestazioni ancora piuttosto estesa. Ma è soprattutto sul piano simbolico che il rigore della nuova amministrazione va incontro ad alcune delle percezioni diffuse tra la popolazione. Una è quella che vede gli stranieri come «scrocconi del welfare», perché dimostrerebbero ad esempio di non avere diritto all'assistenza sprecando i «buoni pasto» o facendone una gestione sbagliata.

«Questa giunta non ha fatto niente in questi due anni e mezzo perché anche le impostazioni delle misure anti-crisi sono quelle iniziate da P., portate avanti, finanziate, insomma, da altri. Però hanno insistito su queste due, tre cose molto demagogiche ma di grande impatto [...] Prima tra la gente un discorso comune era questo: "Sono stato alla Coop e davanti da me un marocchino prendeva le birre con i buoni del Comune". Ora, li senti dire: "Ah, finalmente non spendono più i nostri soldi, abbiamo fatto qualcosa". E' ovvio che si tratta di una soddisfazione molto illusoria perché la realtà è diversa, profondamente diversa. Però la gente è contenta di questa cosa». (R.C., dirigente Pd)

Gli interventi selettivi a favore degli italiani hanno allargato in città il contrasto tra chi condivide e chi dissente. Tra chi legge in queste misure una discriminazione nei confronti di chi è cittadino da meno di 10 anni, ma con-

tribuisce comunque alla ricchezza locale e chi invece ritiene che politiche restrittive possano servire come efficace deterrente per limitare gli arrivi²¹.

«Con l'attuale amministrazione abbiamo avuto una crescita zero di immigrati a Sassuolo. E questo perché? Certo per la crisi, ma anche grazie alla politica della Lega, al controllo capillare del territorio, della criminalità, dell'abusivismo. Della lotta, fra virgolette, che abbiamo fatto a questa gente che viene qua irregolare. Questo è il pensiero leghista, "Padroni a casa nostra" e su questo noi non ci muoveremo». (A.G., politico Ln)

In definitiva, attorno alla questione immigrazione la Ln a Sassuolo è stata capace di mettere in campo un'azione politica assai efficace sul piano simbolico. Prima raccogliendo il malcontento strisciante della popolazione per la debolezza degli interventi attuati dall'amministrazione uscente, poi enfatizzando la reale portata dei problemi connessi alla presenza degli immigrati e, infine, chiedendo agli elettori di investire su un progetto politico in cui si prospettavano soluzioni concrete e interventi risolutivi. E proprio questa nuova modalità di rivolgersi ai cittadini che ha favorito, con ogni probabilità, il salto di qualità del partito sulla scena locale.

2.6. Amministrare per la gente e tra la gente. Nuovo populismo contro vecchia partitocrazia

Oltre all'immigrazione, nell'agenda politica della Ln sassolese trovano spazio altre parole d'ordine attraverso cui ha imposto presenza e linguaggio. Una di queste ha a che fare con la retorica della «buona amministrazione» e del «partito vicino alla gente». Come evidenziato nei capitoli precedenti la valorizzazione del populismo è un tratto caratterizzante della Ln, nelle fasi di opposizione come di governo. Anche in Emilia-Romagna i proclami anti-corruzione e favoritismi hanno assunto una loro consistenza, usati in tempi recenti dalla Ln, ma anche da altri partiti meno lontani dal centro-sinistra

²¹ I dati Istat sull'evoluzione delle presenze straniere nel 2010 e nel 2011, quindi successivi all'insediamento della giunta di centro-destra, evidenziano una progressiva stabilizzazione del numero degli arrivi. Nel 2010 i residenti non italiani a Sassuolo sono cresciuti di circa 400 unità mentre nei primi mesi del 2011 sono rimasti stabili. Dinamiche analoghe si sono riscontrate negli altri principali comuni del distretto amministrati dal centro-sinistra. Ciò che differenzia la città di Sassuolo da Formigine, Fiorano o Maranello è piuttosto la maggiore concentrazione di immigrati (oltre il 13% a fronte di valori attorno al 7-8% negli altri comuni) ma tale caratteristica si configura come un tratto di lungo periodo e non come l'effetto di politiche contingenti attuate dalle amministrazioni.

(Idv, Movimento 5 stelle), contro la presunta «crisi morale» del Pd (il caso Delbono a Bologna ne è un esempio chiaro).

Se per un verso le parole d'ordine che emergono dai discorsi televisivi o anche nelle manifestazioni di piazza del partito (i raduni di Pontida e di Venezia) emanano un'incontestabile forza e suggestione, resta tuttavia l'impressione che, come ogni retorica, finiscano per trovare spazio su un piano puramente simbolico e mediatico risultando nei fatti decontestualizzate proprio dalla concretezza del territorio e della gente a cui vorrebbero rivolgersi e da cui dovrebbero trarre forza. In queste pagine proveremo a decomporre le forme che ha assunto il populismo leghista chiamato alla prova dell'amministrazione in una città di provincia, ricostruendo comportamenti, azioni, discorsi che compongono l'immagine di partito diverso da tutti gli altri.

Una prima impressione generale è che, effettivamente, tale rappresentazione assuma una rilevanza e rappresenti un punto di forza del Carroccio a Sassuolo. Storicamente, in Emilia il Pci ha fatto del buon governo delle città e della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica una cifra distintiva del suo essere altro rispetto al quadro politico dominante a livello nazionale. In questo senso, l'azione della Ln tocca un nervo scoperto, un vulnus apertosi dopo la transizione Pci-Pd e riconosciuto come tale da tutti gli attori politici locali. Dalle interviste emergono su questo aspetto passaggi importanti. A prescindere dalla valutazione generale sulla politica condotta alla Ln è riconosciuta, da alleati e avversari, prima di ogni altra cosa la capacità di rappresentarsi come formazione che promuove il rapporto con gli elettori, la visibilità pubblica dei politici e il contatto con la base. Questo tratto è ritenuto importante per una buona amministrazione e concorre a costruire un giudizio positivo che va anche al di là dei risultati effettivamente conseguiti.

Ma attraverso quali forme si esprime il modello leghista di «amministrazione tra la gente»? Un primo aspetto è la valorizzazione della dimensione locale della politica. La Ln si percepisce ed è generalmente percepita come un partito che «sa stare sul territorio» meglio e in modo diverso rispetto agli altri partiti. Il confronto è inevitabilmente con il Pd che, secondo i commenti prevalenti, risulta carente proprio nella capacità di arrivare ai cittadini, porsi in sintonia, rendersi visibile. Da un lato un partito «imborghesito», «chiuso nel Palazzo», autoreferenziale. Dall'altro una classe politica, quella della Ln, che si mostra in pubblico tra i mercati, le strade del centro, i bar, nei luoghi della vita quotidiana che in una realtà di provincia funzionano come punti cruciali di aggregazione in grado di favorire la visibilità e l'incontro, contesti dove gran parte del messaggio politico si produce e circola all'interno le cerchie sociali. Riprodurre questa dinamica tipica del paese (la «politica da/al bar») in una città di medie dimensioni si è evidentemen-

te rivelata una strategia vincente. Mentre la visibilità pubblica degli altri partiti si riduce, la Ln continua a segnare il territorio con banchetti e volantini, aggancia l'umore della popolazione, dà l'impressione di esserci e di voler ascoltare. In alcuni casi anche attraverso il volto rassicurante e repressivo del controllo sociale quando, ad esempio, organizza ronde di militanti per impedire lo spaccio nei parchi pubblici.

«Noi ci definiamo politici da bar. Io vado in un bar adesso, vado da quel ragazzo e lui mi dice: “Guarda c'è una lampadina bruciata, io chiamo il Sindaco”. Rispondo: “Oh, Luca c'è la lampadina bruciata”, ci andiamo subito. Siamo anche una realtà talmente piccola che ci conosciamo tutti. E questo vuol dire attenzione. Per i cittadini è essenziale. Prima avevamo un Sindaco che era di Pavullo, arrivava dalla montagna e la sera tornava in montagna [...] Io apprezzo molto quando in giunta si dice “Facciamo politica a Sassuolo, non guardiamo a Roma. Noi siamo a Sassuolo e dobbiamo gestire a Sassuolo”. Cioè non interessiamoci di quello che succede fuori dalla città di Sassuolo. E questa non è una mentalità ottusa, credimi. Perché noi dobbiamo rendere Sassuolo più vivibile ed è importante. Noi dobbiamo far fede a quanto abbiamo promesso, c'abbiamo messo la faccia. Quello che promette Borghezio, Bossi, Zaia a noi non interessa, è un altro livello. Noi dobbiamo gestire Sassuolo». (A. B., esponente Ln)

Il «rapporto con la base» si articola in modo molto semplice. Come spiegano i politici leghisti di Sassuolo da un lato ci sono militanti, simpatizzanti ma anche semplici cittadini, dall'altro il personale politico del partito sul territorio. Una modalità tipica di manifestare la propria vicinanza al partito è quella di fare da «informatore» fornendo indicazioni, segnalazioni in merito alle problematiche esistenti nei quartieri. Spesso si tratta di questioni minori e a basso contenuto politico (sostituire le lampadine dei lampioni, mantenere i marciapiedi in ordine, spalare la neve) ma in grado di fare la differenza tra la gente, di spostare consensi, quando invece un atteggiamento di indifferenza da parte della classe politica su questi temi viene vissuto negativamente. Si può parlare di un partito che, attraverso la sua azione, promuove la partecipazione politica? Come ha osservato Biorcio:

«il Carroccio ricerca soprattutto un rafforzamento della delega piuttosto che un effettivo allargamento della partecipazione diretta dei cittadini [...] I leghisti hanno capito una cosa importante: non tutte le persone sono disposte o si sentono in grado di partecipare come protagonisti alla politica. La Lega crea dei canali di espressione, delle domande diffuse e cerca di legarle alle sue iniziative e campagne» (2010, 106).

La presenza in strada con i gazebo serve a intercettare l'umore della popolazione, supportare proposte, affiancare gruppi, in sostanza creare quel legame fiduciario che dà all'elettore l'impressione di non essere solo nella difesa della sua «comunità assediata» e al partito la sensazione di ricevere sostegno e delega nell'azione politica.

A prescindere dall'effettiva capacità di affrontare i problemi più generali, la Ln propone un modello di amministrazione che si esprime innanzitutto con la «politica delle piccole cose», attraverso la «battaglia per il decoro urbano», con interventi attuabili anche in assenza di risorse ingenti e in grado di dare riscontri immediati. Ad azioni su larga scala contrappone una politica definita dagli stessi attori che la praticano «casereccia». La parola d'ordine è dare l'impressione di ascoltare il cittadino. Ma, come sottolineano alcuni esponenti del centrosinistra, questa politica rischia di nascondere modalità particolaristiche e clientelari di relazione con gli elettori. L'elemento di forza su cui insiste l'amministrazione («stare dalla parte dei cittadini rispondendo alle loro esigenze») diventa agli occhi dell'opposizione un segno di parzialità e assenza di visione condivisa.

«E' il cambio della lampadina che ti porta l'approvazione, non è l'opera pubblica mega galattica. Al cittadino fa piacere che non ci siano le buche sulle strade, che ci siano le lampadine aggiustate, che sia pulito, che i marciapiedi siano in ordine. Che se a qualcuno è successo qualcosa c'è un vigile in giro che puoi fermare. [...] La possiamo chiamare politica da bar? Sì, come politici in mezzo siamo veramente in pochi però facciamo girare la macchina. Poi un'amministrazione qualche sbaglio lo fa, però il cittadino è contento perché si sente considerato. Tu vieni alle riunioni di quartiere che stiamo facendo noi adesso, non ci sono più lamentele» (F.M., esponente Ln).

«Sono bravissimi ad accontentare i loro amici. Garantiscono una presenza sul territorio nel senso che loro tutte le mattine sono al bar per un'ora, un'ora e mezza e quindi fanno audience in questo modo qua. Sempre questioni personali, non so, uno vuole il lampione davanti a casa, vuole il parco messo a posto o il marciapiede rotto. Non c'è mai un'attenzione forte rispetto a un tema che riguardi tutti [...] Oggi il grosso tema è il lavoro. Loro hanno fatto dei tirocini formativi, delle borse lavoro, ma anche lì l'hanno trasformato furbescamente in un modo per creare del consenso. Danno 500 euro ai loro amici o a quelli che gli hanno fatto la campagna elettorale senza lavoro. Anche questo serve per controllare il territorio e garantire una certa presenza». (S.P., esponente Pd)

Nel suo insediarsi la Ln ha costruito una fitta rete di presenze sul territorio allo scopo di monitorare vaste aree della città. Una sorta di decentramen-

to amministrativo nei quartieri, in cui il livello istituzionale viene saltato. Non c'è lo sportello del cittadino ma singoli politici che controllano l'area, fanno da referenti, informano e agiscono all'occorrenza fornendo una soluzione rapida ai problemi. In questa azione di «monitoraggio» emerge soprattutto il ruolo pubblico dei consiglieri comunali. Massimi esponenti del partito nell'amministrazione, sono le figure che si incontrano più spesso per strada e che possono intervenire direttamente, promuovendo una discussione pubblica in Comune, ma anche indirizzando la mobilitazione della popolazione nelle sedi istituzionali, vestendo quindi la doppia veste di attivisti e figure di governo.

«La cosa più vicina al cittadino è il consigliere nel senso che comunque mi incontri per strada, mi fermi, mi dici quello che vuoi. Il consigliere non è solo una figura all'interno del Consiglio comunale. Per me è importante il compito che svolge all'esterno [...] Quello che non sentirete mai dire è che Sassuolo ha un'amministrazione inaccessibile. Io il sabato e la domenica sono in piazza, ho il mio gruppo di persone che mi informano, sono reperibile telefonicamente. Ogni quartiere ha il suo "Sindaco" che gestisce le piccole cose. Quando non riesce mi dà la lista e allora interviene l'amministrazione. Ormai si è creata una rete». (A.G., esponente Ln)

Alla visibilità sul territorio si aggiunge un altro aspetto cruciale, già emerso rispetto al tema dell'immigrazione, e cioè la capacità dei politici leghisti di padroneggiare la comunicazione pubblica. Come dice un intervistato «valgono più le parole del centrodestra che i fatti del centrosinistra». L'amministrazione attuale, e in particolare la Ln, ha mostrato in più occasioni l'abilità nel valorizzare il lavoro fatto e i risultati conseguiti. E lo fa imponendo la presenza in tutti i momenti pubblici rilevanti, costruendo una rappresentazione della propria azione politica come ricettiva, accessibile ai cittadini (la metafora della «porta aperta»), facile da comprendere perché in grado di semplificare i problemi e di parlare il linguaggio della gente.

«Noi abbiamo da imparare da questi che non fanno assolutamente un tubo di niente e lo dicono anche, però sono presenti su tutto. C'è da inaugurare il rinnovo del bagno della signora Maria? Ci va tutta la Giunta, cioè danno l'idea, pur avendo anche loro problemi di compattezza, di essere presenti e interessati ai problemi di tutti i cittadini. Io credo che a Sassuolo sul tema della sicurezza valgano molto di più le parole del centro-destra che i fatti del centro-sinistra, io lo tradurrei così in modo proprio». (G.P., esponente Pd)

«Questa amministrazione dà l'impressione di essere attenta, di rispondere a tutti. La Lega ha un modo forte, diretto di dire le cose e di comunicare, che è compren-

sibile da tutti. Un elettore che è in un momento elettorale un po' particolare e ha qualche dubbio così il messaggio lo capisce subito». (S.P., esponente Pd)

«Le antenne sul territorio sono della Lega. C. (*il sindaco*) ha visto che il sistema funziona e lo ha adottato anche lui. M. (*il vice-sindaco della Ln*) è sempre fuori dall'ufficio, preferisco andare a vedere di persona le situazioni". C. ha adottato questa linea e tutti gli assessori si sono uniformati. Però a iniziare è stato M.». (A.G., esponente Ln)

La priorità data al rapporto diretto con i cittadini si può cogliere, ad esempio, dall'ampio ricorso alla Rete, e in particolare a facebook, per ricevere comunicazioni, rispondere, costruire un canale privilegiato di contatto con i cittadini. L'utilizzo di Internet per scopi politici offre alla Ln diversi vantaggi. In primo luogo, consente di saltare il canale che tradizionalmente unisce politici e cittadini, quello dell'associazionismo e delle cosiddette strutture intermedie, di matrice laica e cattolica, rispetto a cui un partito estraneo alla storia politica emiliana come la Ln si trova tagliato fuori. In secondo luogo, la valorizzazione della comunicazione politica attraverso Internet dà la possibilità di intercettare la fascia giovanile di elettori o potenziali elettori che non sono ancora formati politicamente e non dispongono di quelle reti sociali tali da garantire loro una connessione con la politica.

«La destra ha vinto a Sassuolo perché la sinistra aveva costruito un castello inaccessibile al cittadino. Faccio un esempio banalissimo. Per avere un appuntamento con il Sindaco passavano quattro settimane. Ora, quattro settimane sono tante! Perché se uno ha il problema di un lampione, quattro settimane sono tante. Adesso il sindaco C. lo si trova, ha il telefono sempre acceso, due indirizzi mail del Comune, un sito internet, facebook. [...] Usano i social network per avere un rapporto diretto con il cittadino. Quindi se hai problema, scrivi su facebook o al Sindaco o all'Amministrazione e lui ti risponde: "Giro subito la tua richiesta all'ufficio competente" oppure "Chiama la mia segretaria per prendere un appuntamento" oppure lo stesso M. (*il vice-sindaco della Ln*) tutte le volte che gli si fa una telefonata ti riceve in tempi brevissimi». (L.G., esponente centro-sinistra)

Altro strumento importante utilizzato dalla Ln per rinsaldare il rapporto con i cittadini è quello della valorizzazione di alcuni aspetti della tradizione locale. In una regione attraversata da una storia contadina molto intensa, l'esperienza connessa a tale periodo ha contato molto nella costruzione di una memoria condivisa. In una fase di declino delle modalità di identificazione politica tradizionale non sorprende il ritorno del comunitarismo attorno al tema della difesa/recupero delle tradizioni, soprattutto nelle aree della

campagna lontane da grandi centri. Gli effetti della lunga transizione dal Pci al Pd in Emilia-Romagna hanno lasciato in parte insoddisfatta una domanda di appartenenza collettiva e posto nuovamente sul tappeto elementi del passato, in una sorta di movimento circolare dal comunitarismo al comunismo e ritorno²². La Ln si muove in questo solco. Pone un argine, fornisce una risposta al bisogno identitario, ma mettendo in campo il proprio bagaglio di tradizioni diverse dalla cultura politica dei partiti di massa. Una delle parole d'ordine sostenute dal Carroccio a Sassuolo è stata il ritorno al dialetto, alla lingua delle origini, come espressione di una continuità storica, di un'identità minacciata dallo sviluppo economico, del locale che si mescola e si difende dal globale. La tradizione è qui intesa come un bene diffuso e disponibile, apolitico ma al tempo stesso pronto a essere traghettato nella sfera politica.

«Sui cartelli all'ingresso della città abbiamo fatto mettere la scritta *Sasòl*. Questo segnale è stato preso male dal Pdl perché è chiaramente leghista. E' preso male poi anche dalla sinistra ipocrita. Ci fanno ancora la guerra. Quando dico: "Guarda ho messo i cartelli", ci additano. Però anche loro, in privata sede, dicono: "Potevamo pensarci noi". In privato ci danno ragione nel senso che comunque è un segno di identità, non di partito». (F.G., esponente Ln)

«Noi battiamo molto sulle tradizioni. Per esempio, io ora vado in piazza e parlo dialetto. Tutti parlano dialetto. perché fa piacere. Parli con gente di una certa età e l'apprezzano. E per me è importante perché poi le tradizioni sono alla base della nostra cultura e della nostra storia, al di là del discorso leghista». (A.G., esponente Ln)

Accanto al dialetto anche la dimensione della festa ha rappresentato per il partito un importante spazio simbolico da occupare. A differenza del Pd la Ln non dispone in regione di una capacità organizzativa analoga per celebrare i momenti collettivi, come nel caso delle feste dell'Unità. Tuttavia è presente alle sagre, nelle manifestazioni minori, in occasione delle ricorrenze che riunificano paesi e realtà rurali o montane. Dove spesso è un tema assolutamente a-politico come ad esempio la gastronomia, il terreno su cui si esercita con successo la difesa della comunità minacciata. In queste circostanze non è importante partecipare con un simbolo di partito, ma è sufficiente esserci, essere «gente in mezzo alla nostra gente», per portare a casa il risultato del riconoscimento e forse del consenso politico.

«Sì, noi partecipiamo, come amministrazione, a tutte le sagre che ci sono, che organizzano le parrocchie, cosa che non so se prima facevano. Abbiamo il tavolo

²² Con una dinamica per certi versi simile a quella ben più tragica che ha connotato la storia recente nei paesi dell'Est Europa (Rumiz 2001).

fisso in tutte le sagre paesane. Portiamo avanti le tradizioni sassolesi. Dove si mangia tradizionale. Noi siamo lì.» (A.G., esponente Ln)

«No, feste della Lega non ne abbiamo. Non siamo ancora in grado di gestirle. C'era quest'anno a Viano e a Pavullo. Noi abbiamo "Dalla terra alla terra" che è una manifestazione che abbiamo promosso l'anno scorso dove ci sono tutte le associazioni che si presentano con i loro piatti emiliani. Abbiamo incentivato molto tramite il mercato contadino la vendita di prodotti a chilometro zero». (S.B., esponente Ln)

Anche le celebrazioni della Liberazione in occasione del 25 aprile hanno aperto, da qualche anno in città, un nuovo fronte del conflitto tra i partiti. Il terreno è quello su cui, in Emilia, la sinistra ha espresso al massimo la propria egemonia culturale nel trasmettere alle generazioni una pagina importante di storia sociale. Come si pone la Ln su questo piano, sui temi cioè dell'antifascismo e della Resistenza, temi che «non» gli appartengono e rispetto a cui non ha da contrapporre una narrazione alternativa? Dalle (poche) risposte di (alcuni) politici leghisti sembra emergere una posizione apparentemente anomala: aderire alle celebrazioni del 25 aprile, incorporare la tradizione della Resistenza spogliata della componente più «partigiana» della cultura politica di sinistra. La linea nazionale del partito sulla festa per eccellenza della sinistra è stata per lungo tempo segnata dall'indifferenza, da sporadiche adesioni (nei primissimi anni), più spesso da rifiuti²³. Tuttavia, l'emergere a livello nazionale di orientamenti culturali che proponevano una sua trasformazione in festa di riconciliazione (quindi non più di una parte, ma di tutti gli italiani) ha favorito un diverso approccio verso la ricorrenza anche da parte della Ln, e soprattutto in Emilia-Romagna. L'idea semplice che traspare dalle parole degli intervistati è che il 25 aprile è un momento importante della storia locale e la Ln, essendo un partito che sta in mezzo alla gente, rivendica il diritto a farsi vedere in piazza. E' evidente che questa sfida politica è tanto più efficace laddove alla presenza leghista si contrappone l'assenza dei suoi avversari²⁴.

«Noi siamo andati alla festa del 25 aprile. Non è normale che ci fossimo ma siamo andati lo stesso. Dove c'è la gente in giro noi ci siamo! Lo sbaglio fondamentale che sta facendo la sinistra è di non partecipare. Loro continuano a non venire al 25 aprile, a non venire neanche alle feste istituzionali. Vedere la presenza di un "le-

²³ Ad esempio, Mario Borghezio, europarlamentare e noto esponente della destra leghista, ha più volte proposto di cancellare la giornata di celebrazione proprio perché «di parte».

²⁴ Emblematica è la vicenda di Bologna. Poche settimane prima delle elezioni comunali in occasione delle celebrazioni per la Liberazione l'unico candidato sindaco del 2011 presente è risultato proprio quello della Ln.

ghesta” all’interno di queste manifestazioni, alla fine fa piacere, ti guardano in cagnesco, però gli fa piacere, capito? [...] Quando entro in Sala, la sala Biasin che è la nostra sala di conferenza, ci sono sezioni a sinistra e a destra, son da solo e loro sono tutti a sinistra, ti guardano, però io ci devo essere perché per me sono iniziative valide e perché innanzitutto è la tua città che le promuove al di là della fazione politica. E’ una questione di rispetto ma serve anche a dire “Io non ho paura”. Cioè, perché non dovrei venire a una cosa che organizzi tu?». (R.C. esponente Ln)

Come per l’immigrazione, l’insistenza su alcune tematiche e rituali della politica abbandonati o sottovalutati dal centro-sinistra, unitamente all’effetto novità di un partito in passato poco incisivo, hanno contribuito a determinare una congiuntura particolarmente favorevole per la Ln in città, al punto da accreditarla come soggetto pubblico in grado di esprimersi ed essere riconosciuto anche su questioni estranee al suo background.

2.7. La Lega Nord e lo sfondamento a sinistra in una città industriale

Uno degli elementi di novità dell’avanzata leghista in Emilia-Romagna è la capacità di radicarsi e legittimarsi in aree dove sembrava più difficile una sua affermazione. Non solo, quindi, nelle province meno rosse della regione (quelle più occidentali, in particolare nel piacentino) ma anche in territori politicamente ostili, come ad esempio nell’area di Modena e Reggio Emilia. Questo parallelismo ha portato a ritenere che la Ln sia cresciuta sottraendo voti proprio allo schieramento di centrosinistra largamente dominante, in particolare tra l’elettorato operaio ormai deluso, disincantato e distante dai partiti di riferimento con cui storicamente si è identificato. Ma quale è la consistenza reale di queste tesi? Come mostrato in precedenza (cfr. cap. 2) con le correlazioni a livello comunale e con l’analisi dei flussi elettorali la capacità della Ln di conquistare elettori estranei al centro-destra, seppur in significativo aumento, resta debole e soprattutto non sufficiente da sola a spiegare la repentina crescita del partito in regione. Per quanto riguarda poi la penetrazione del partito negli ambienti operai, anche in questo caso i dati esistenti non forniscono indicazioni univoche. E’ noto che la Ln, in Lombardia e Veneto ma anche in Emilia sia più forte nelle aree connotate da un solido tessuto industriale, e le nostre analisi hanno confermato questa relazione anche per gli anni recenti. Nonostante la forte connessione tra i fenomeni a livello aggregato resta però difficile valutare a livello micro, la reale portata del processo di de-allineamento della classe operaia, dalla sinistra al Carroccio o comunque verso formazioni di centro-destra. Se e quando sia avvenuta, in quali contesti territoriali e con quale profondità di trasformazione. Abbiamo

visto, infatti, come le indagini campionarie restituiscano per la Ln il profilo di un elettorato sostanzialmente interclassista, dove la componente popolare ha acquisito negli anni maggiore consistenza ma che non riesce ancora a essere maggioritaria (Passarelli e Tuorto 2012).

A prescindere dalla consistenza delle relazioni tra voto alla Ln e caratteristiche socio-economiche dei contesti locali e degli elettori, ciò che interessa capire è però se il leghismo sia penetrato, prima ancora che sul piano degli orientamenti politici, in termini culturali, sociali, valoriali, all'interno un territorio impregnato di esperienze e riferimenti riconducibili alla sinistra. E in modo particolare, all'interno del luogo simbolo della sinistra, il mondo dell'industria che, soprattutto a Sassuolo, ha contribuito a forgiare la storia della comunità locale. Per semplificare, gli interrogativi sono i seguenti: si è compiuto lo sfondamento della Ln in settori di popolazione storicamente orientate verso la sinistra? Il partito «verde» riesce a essere un riferimento per un mondo del lavoro ormai completamente attraversato dalla crisi economica? Su quali temi concorre con la sinistra?

Un primo elemento da considerare è la capacità del partito di proporre una lettura degli interessi in campo che va oltre la classica contrapposizione tra capitale e lavoro. La Ln incarna un partito prettamente interclassista, che si muove nell'ottica della rappresentanza congiunta di imprenditori e operai dentro un contesto, quello della piccola impresa, dove le sfumature sono minori e le identità di classe poco definite (l'operaio può diventare imprenditore e vive dello stesso mondo, degli stessi riferimenti). Nel caso di Sassuolo, il terreno su cui si gioca la partita è inevitabilmente quello dell'industria. E non è un caso che, soprattutto negli ambienti operai, si coglie la novità del messaggio leghista. Le indagini campionarie indicano che, dal 2008, ha ripreso a crescere in tutto il Nord il consenso delle classi popolari per la Ln, soprattutto grazie all'insistenza del partito sul tema della concorrenza «sleale» da parte degli immigrati nell'accesso al lavoro e al sistema di assistenza sociale.

Un fenomeno che più di altri testimonia la fluidità delle identità collettive all'interno del mondo del lavoro è quello della «doppia tessera». Largamente enfatizzato nella stampa ma anche affrontato più scientificamente con studi in profondità²⁵, lo scollamento tra appartenenze politica e sindacale sembra essere una dimensione effettivamente presente nella realtà sassolese.

²⁵ Sondaggi recenti condotti nell'area del distretto, e citati da alcuni intervistati, avrebbero valutato in circa un quinto il peso degli elettori leghisti tra gli iscritti ai principali sindacati. A livello nazionale il lavoro più articolato su questo tema è l'indagine condotta tra delegati e dirigenti della Cgil del Veneto. Per approfondimenti si rimanda a Casellato e Zazzara (2010).

Questi dati non devono sorprendere se si considera che, nonostante la capacità del partito di avvicinare ampie fasce degli operai, i tentativi di costruire una rappresentanza autonoma del mondo del lavoro non hanno mai portato a risultati significativi. In questo senso, un leghista si iscriverebbe al sindacato non perché ne condivide il ruolo politico ma per una semplice esigenza di difendere i propri interessi lavorativi attraverso una realtà organizzata ed efficace. Per capire chi sono i lavoratori che scelgono la Ln in una terra dove il sindacato si mantiene forte bisogna necessariamente ritornare al tema immigrazione, al modo in cui il partito è riuscito a imporre la suggestione della minaccia esterna contro la comunità locale, di un mondo della produzione minato dai processi di globalizzazione economica e invaso dai flussi migratori. Queste paure prendono forma, si materializzano attorno a un contesto specifico, al terreno delicato delle politiche sociali. Il messaggio su cui la Ln ha costruito il successo è semplice quanto efficace: la sinistra non sta facendo nulla per impedire che gli italiani siano messi in minoranza dagli stranieri nell'accesso ai servizi.

«Parlando, ascoltando i nostri associati a volte si percepisce da come le persone ti parlano. A volte proprio te lo dicono espressamente: “Io quest’anno ho votato Lega perché sono stanco che tutte le volte che vado nei nidi mio figlio non me lo prendono perché ci sono prima gli extra-comunitari. La gente percepisce che in tutti i posti in cui va c’è sempre davanti uno straniero. Queste valutazioni, voglio dire, possono essere anche superficiali ma sono valutazioni che il lavoratore appunto fa nel momento in cui suo a figlio non è data la possibilità di accedere a un servizio». (S. P., esponente Pd)

«Nel mondo operaio c’è una parte di lavoratori sicuramente meno attenti, che a volte fanno parte di organizzazioni sindacali, anche dentro la Cgil. Magari scelgono di partecipare, di far parte di queste organizzazioni e poi votano per la Lega. Questo avviene perché probabilmente hanno una visione precisa rispetto ai processi immigratori. Lì probabilmente non siamo riusciti a far passare l’idea che gli stranieri non sono lavoratori venuti a rubare il lavoro ad altri, ma a sorreggere il nostro sistema economico. Gente che fa i lavori peggiori, che fa lavori di tre turni» (D.D., sindacalista)

Se il fenomeno della doppia tessera avvalora in qualche modo la tesi che una parte dell’elettorato operaio articoli in modo complesso e apparentemente contraddittorio le proprie scelte politiche, questo non rafforza automaticamente l’inferenza riguardo al presunto spostamento di voti dal Pd o dai partiti di sinistra verso Ln. Le interviste confermano come i due partiti restino piuttosto impermeabili, in quanto si riferiscono a mondi diversi, fon-

dati su sistemi di valori tra loro conflittuali. Emerge piuttosto l'impressione che il mondo operaio, come è avvenuto nelle altre regioni del Nord, abbia già in larga parte abbandonato le forze di centro-sinistra. Più che un riallineamento elettorale dalla sinistra verso Ln l'impressione è che sia già rilevante la presenza leghista tra gli operai, che ricorrono senza contraddizione al sindacato più forte, anche se politicamente distante, per difendere i propri interessi lavorativi.

«Io faccio una lettura di questo tipo: i valori sociali, di comunità del nostro partito, del Pd sono per me agli antipodi con quelli della Lega. Se uno va a vedere su cosa è fondato credo sia praticamente impossibile passare da un partito all'altro. Ma spesso la Lega crea appunto una lotta tra classi povere, un contrasto tra chi sta male e chi sta peggio» (S.P., esponente Pd)

«L'operaio sente chi gli sta vicino e in quel caso chi gli stava vicino non era tanto la Lega ma era il *sindacato*. Cioè, le persone sentono vicino chi in quel momento si sta impegnando per loro. Posso capire che c'è un distacco tra il Pd e gli operai, perché manca appunto un collegamento diretto che lo faccia sentire vicino ma non ho visto dall'altra parte la vicinanza poi della Lega. Nel senso che c'era di mezzo il sindacato come strumento per portare avanti i diritti degli operai, non i partiti. Ma mi è capitato di andare davanti a una fabbrica e trovare molte persone che, mentre distribuivo il volantino del Pd, mi dicevano: "No, io voto dall'altra parte". Non l'ho letto come una fuga dei miei iscritti perché sono andati a fare la tessera della Lega». (D.D., sindacalista)

A prescindere dall'abilità effettiva del partito di trascinare ampie fasce di lavoratori dipendenti che non lo votavano, ritorna il fantasma di una Ln che si rafforzerebbe riproducendo modalità organizzative del vecchio Pci: una struttura verticistica, il centralismo democratico del partito, l'importanza attribuita al lavoro sul territorio, la retorica dello stare tra il popolo. Questa lettura, più che spiegare il consenso dei giovani o dei mai comunisti per la Ln dà conto di quel cambiamento, più complesso, dei vecchi militanti, di chi ha avuto una forte identità politica di sinistra e alla fine si è orientato verso il Carroccio. E' evidente che la consistenza numerica di questo esodo alquanto anomalo non può essere valutata attraverso un'indagine qualitativa, che riesce solo a fornire alcune impressioni sulle tendenze generali. Alla base del salto ci sarebbe, secondo alcuni intervistati, la delusione per la transizione Pci-Pd, delusione maturata lungamente il ventennio trascorso dalla svolta della Bolognina. La componente più influenzabile dell'elettorato di sinistra si rivela quella più marginale, a basso titolo, particolarmente sensibile alle questioni economiche e al tema dell'immigrazione. Oggi indecisa, già leghi-

sta o ancora fedele al Pd ma che potrebbe cambiare posizione seguendo l'umore popolare.

«Secondo me la Lega è il vecchio Pci, come organizzazione, è un'organizzazione molto verticistica dove chi dice qualcosa fuori dalle righe viene mandato via. Di gente che lavora sul territorio in maniera molto importante, va sempre fuori la sera. Che vive, a differenza della sinistra di oggi, gli ambienti del popolo come per esempio il bar. Secondo me hanno preso moltissimi voti dagli elettori del vecchio Pci [...] Un comunista non ti verrà mai a dire che ha votato per la Lega. Però poi ci sono i voti. Da qualche parte dovranno essere venuti fuori? Mio padre che ha fatto la Resistenza, che ha sempre votato comunista, tac, ti vota la Lega. E molti anziani in centro hanno fatto lo stesso. Se fai un giro in piazza insieme a me, vedi quelli un tempo della corrente rossa dura, veri comunisti, che oggi votano la Lega perché rispecchia meglio i loro ideali». (A.G., esponente Ln)

«L'identikit del leghista? Una persona che non ha una grande scolarità, fa un lavoro spesso manuale Per me ti dico è largamente l'elettorato del vecchio Pci. Per me sì, io la leggo così, ti ripeto. Io vedo vecchi ex-comunisti che sono diventati leghisti. Alla fine c'è stato questo imborghesimento del Pci e probabilmente il fatto di sentirsi minacciati dagli extra-comunitari. Questa gente qua si sente difesa esclusivamente dalla Lega che dice: "I terroni e gli extra-comunitari a casa loro". Poi c'è tutta un'area di voto potenziale, la fascia bassa che vota oggi il Pd ma che è ancora a rischio di essere catturata». (L. M., esponente centrosinistra)

Diverse ancora paiono invece le ragioni alla base del presunto successo tra i giovani. In questo caso, la difficoltà delle forze di centro-sinistra si legge come crisi di egemonia, di presenza sul territorio, di riconoscibilità, di capacità di intercettare e mantenere i consensi tra le nuove generazioni adeguando il proprio messaggio. Sono saltati i riferimenti che assicuravano la trasmissione politica. Riferimenti che erano costituiti anche dalla rete di associazioni, di strutture collaterali al partito. Oggi la sfiducia prevale, gli interessi in gioco sono diversi e si apre lo spazio per il distacco.

«Il dato di fondo è che questo associazionismo che non tiene più, secondo me, rispetto al passato. L'associazionismo inteso come circoli culturali, come circoli Arci ha tenuto secondo me in maniera discreta. Le associazioni giovanili riconducibili più direttamente ai partiti della sinistra, invece, tabula rasa. Anche il mondo cattolico, dell'associazionismo è andato 50 a destra e 50 a sinistra». (S.P., esponente Pd)

Per concludere quindi, le prospettive aperte dalla Ln in Emilia-Romagna riaprono la riflessione su quante siano le facce del partito, su come

strategie politiche e parole d'ordine possano mutare a seconda della regione in cui si orienta l'insediamento. Lo sconfinamento in una regione rossa estranea al background culturale e politico leghista ha posto il partito di fronte all'esigenza di confrontarsi con la storia, i soggetti sociali e i simboli della sinistra. Questo non significa che sia riuscito a soppiantarli o che li abbia incorporati. Indipendentemente dalla capacità reale di penetrazione nel mondo operaio o tra l'elettorato ex-comunista, ciò che è emersa progressivamente è la capacità del partito di essere visibile, fisicamente presente tra la gente con banchetti, presidi, manifestazioni. Una scommessa, quella di entrare al pari delle altre formazioni sulla scena pubblica regionale, nient'affatto scontata sino a qualche anno fa e sostanzialmente vinta.

3. Conclusioni

La Ln fa parte del sistema politico da venticinque anni. Le elezioni politiche del 1992 furono il banco di prova che, anche grazie alle opportunità sistemiche istituzionali (legge elettorale proporzionale in primis), consentirono alla Ln di diventare un attore politico rilevante con potere di ricatto e capacità di coalizione sia durante le fasi di opposizione sia nei periodi di governo. Negli ultimi anni diversi elementi inducono a (ri)considerare la Ln quale partito radical-populista con aspirazioni non (più) e non (solo) regionaliste. I temi portanti dell'autonomia e della secessione si sono progressivamente aganciati a una attenzione crescente per altre *issues* (la sicurezza, il contrasto all'immigrazione), che ha contribuito a portare alla ribalta della scena politica e di cui ambisce a essere il principale referente.

In questo quadro va letto il recente avanzamento oltre le regioni settentrionali. Se oggi il partito non trova una più solida barriera nelle zone a forte insediamento comunista, se anche l'Emilia-Romagna non è più un territorio irredento, ciò significa che qualcosa è cambiato nelle dinamiche interne al partito, nell'assetto politico generale ma anche e soprattutto in quei contesti territoriali non più impermeabili al messaggio leghista. La carenza di dati, comparativamente significativa rispetto al Nord, induce quindi a focalizzare l'analisi proprio sull'Emilia-Romagna. Di fronte a un processo di lento indebolimento del modello sociale *emiliano*, e della zona rossa in generale, sembra che la Ln tenda ad accreditarsi come la forza politica non tanto, e non solo, del *cambiamento*, quanto della *continuità*, proponendosi come la nuova alternativa di sistema che recupera i temi tradizionali della sinistra (ad es. il lavoro) ma si appropria anche di argomenti a lungo sottovalutati dalla sinistra (la paura della «fine della comunità», la difesa delle identità tradizionali, dell'economia e della società locale di fronte alla globalizzazione).

Il confronto con regioni del Nord come il Veneto e la Lombardia mostra un insediamento territoriale nel segno della continuità. La Ln si arrocca soprattutto nei centri più piccoli e nei contesti rurali o montani (soprattutto nelle province emiliane ma anche nel forlivese), progredisce nell'area cispadana di pianura a ridosso dei confini regionali, avanza decisamente all'interno di alcuni importanti distretti industriali (ad es. quelli della ceramica e del tessile nel reggiano-modenese). I territori conquistati sono, in Emilia-Romagna come altrove, piccole comunità, zone isolate, aree agricole ai margini dello sviluppo urbano-metropolitano, centri di concentrazione della piccola impresa esposta al commercio internazionale. Il modello di espansione leghista sembra articolarsi non tanto attraverso il ricorso ad una struttura organizzativa verticale (il partito nazionale o mediale) quanto per prossimità territoriale

(attraverso il canale delle relazioni personali), per contatto e progressivo avanzamento entro aree confinanti. Non è un caso che le aree in cui il partito si è in larga parte rafforzato sono quelle attorno ai centri dove era già forte nella prima fase di insediamento (le province più occidentali di Piacenza e Parma e l'intera fascia montana sino al bolognese escluso).

Dal punto di vista della connotazione politica, i contesti di insediamento leghista presentano caratteristiche largamente conosciute. La Ln è, infatti, più forte dove era più debole il Pci e dove era più forte la Dc. Tuttavia, alcuni segnali che abbiamo rilevato inducono ad approfondire questa relazione, Sebbene radicata nelle zone meno «rosse» della regione, negli anni recenti (in particolare nel passaggio 2006-2008) il partito si sta espandendo verso le roccaforti storiche del Pci. In questo senso assume forza la suggestione di uno sfondamento a sinistra della Ln. La crisi economica che colpisce soprattutto le aree industriali, la crescente precarietà lavorativa, una certa rigidità del sistema politico-istituzionale (qui in regione, del Pd) di fronte ai segnali di logoramento del patto sociale decennale con gli elettori e le forze produttive attive sul territorio sembrano aprire nuovi spazi per un blocco trasversale alle tradizionali divisioni di classe e, soprattutto, *immaginato* in contrapposizione alle poco efficaci politiche concertative dei sindacati, dei partiti, delle diverse strutture collaterali di governo.

Studiare la Ln in una regione settentrionale anomala sul piano socio-politico significa in qualche modo ripartire dalla riflessione di Edmondo Berselli sull'Emilia come eccezione (Berselli 2007, 44-45). L'espansione leghista oltre il Po si presta a diverse interpretazioni. Può essere letto come il segnale di una «settecentrizzazione» dell'Emilia separata dalla Romagna, che abbandona la collocazione chiave di regione cerniera tra diverse zone geo-politiche per diventare parte integrante di un progetto di espansione del Nord su scala europea, alimentato in prospettiva dall'attuazione dei diversi federalismi e interpretato al meglio dal partito nordista per eccellenza. Diversamente, la sfida, per ora parzialmente vincente, del partito in una regione nuova ed estranea al *core* elettorale potrebbe indicare il tentativo di riattivare caratteristiche e prerogative delle origini (partito di lotta, richiamo al popolo, enfasi su radicamento e processo partecipativo) ormai sopite nelle aree settentrionali dove governa da tempo, ma evidentemente ritenute necessarie per far ripartire l'azione sul territorio.

L'analisi del caso di Sassuolo si presta bene, in questo senso, a mostrare in piccolo le possibilità e i limiti del leghismo. A Sassuolo la Ln può contare su tutte le pre-condizioni sociali che ne hanno favorito l'avanzamento in altre regioni: una diffusa etica del lavoro, un tessuto industriale di piccole imprese orientate verso l'export, una comunità locale strutturata attorno a una subcultura forte ma in declino, una forte presenza di immigrazione extraco-

munitaria. Abile a sfruttare le congiunture politiche favorevoli, la Ln riesce nell'obiettivo di proporsi come formazione che sa e può amministrare. Ma è sul piano della sfida del governo locale che vengono alla luce le difficoltà e i limiti del partito nel proporsi come alternativa di sistema in regione.

A un'indiscussa capacità di costruire e mantenere un certo consenso popolare nel breve-medio periodo si contrappone l'assenza di un progetto politico di lunga durata, che consenta al partito di diventare maggioritario nel complesso sistema di rapporti in cui si muove la vita di una città di medie dimensioni ma innestata dentro dinamiche economiche ben più ampie. In questo, un riferimento importante viene proprio dall'esperienza di governo regionale avviata dall'amministrazione Cota in Piemonte dopo la vittoria del 2010, dove la Ln ha catalizzato i malcontenti di un mondo del lavoro in sofferenza per la crisi industriale del comparto auto e del tessile. Ovviamente, sulle prospettive di consolidamento del leghismo in Emilia-Romagna conta anche l'evoluzione del quadro nazionale, di cui si è parlato diffusamente in precedenza. In particolare sembra contare la sfida politica tra correnti che, nel caso avesse come esito la vittoria della corrente maroniana e di una Ln popolare e istituzionale assieme, potrebbe preludere a un'altra espansione del partito in regione.

Nella città delle «ceramiche verdi» accanto a questi dilemmi si sono progressivamente innestati altri elementi più concreti che hanno contribuito a rendere la situazione estremamente magmatica²⁶. Gli attriti interni al partito in Emilia-Romagna e, a livello nazionale, l'instabilità (ma, al tempo stesso, l'apparente ineluttabilità) dell'alleanza con il Pdl per accedere al governo, pongono la Ln in una situazione di oggettiva difficoltà e di futuro assai incerto. A fronte di questo quadro largamente indecifrabile, il caso di studio raccontato nel capitolo, ossia la parabola recente del partito in una città di provincia dell'Emilia rossa, voleva essere appunto un'occasione per riflettere sulle potenzialità reali e sui limiti di un attore politico in una fase particolare della sua storia. Su come le prospettive di insediamento ed espansione elettorale del Carroccio possano essere influenzate dalle condizioni generali del contesto socio-economico e politico in cui prendono corpo. Ma anche in che modo e fino a che punto contribuiscano a trasformare tale contesto rendendo possibili risultati in precedenza sottovalutati.

²⁶ Nel maggio del 2011 è scoppiata una mini-crisi nella giunta di centro-destra. Il segretario cittadino della Lega Nord ha pubblicamente sfiduciato il sindaco del Pdl accusato di scarsa incisività e ritardi nell'azione di governo. Come conseguenza due consiglieri leghisti sono usciti dal partito.

Riferimenti bibliografici

- Agnew, J. (1994) *The national versus the contextual: the controversy over measuring electoral change in Italy using Goodman flow-of-vote estimates*, in «Political Geography», vol. 13, n. 3, pp. 245-254.
- Alberoni, F. (a cura di) (1967) *L'attivista di partito*, Bologna, Il Mulino.
- Anderlini, F. (2009) *Il mito dell'espansione leghista*, in «Il Mulino», n. 5, pp. 744-752.
- Baldini, M., Bosi, P. e Silvestri, P. (a cura di) *Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. (1998) *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bellucci, P., Maraffi, M. e Segatti, P. (2000) *Pci, Pd, Ds: la trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Roma, Donzelli
- e Segatti, P. (a cura di) (2010) *Votare in Italia, 1968-2008: dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.
- Berselli, E. (2007) *Costruzione geopolitica del Nord ed espulsione dell'Emilia*, in G. Berta (a cura di), *La questione settentrionale: economia e società in trasformazione*, Milano, Feltrinelli, pp. 43-54.
- Biorcio, R. (1997) *La Padania promessa*, Milano, Il Saggiatore.
- (2010) *La rivincita del Nord: la Lega dalla contestazione al governo*, Roma, Laterza.
- Bonomi, A. (1997) *Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia*, Torino, Einaudi.
- Casellato, A. e Zazzara, G. (a cura di) (2010) *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, Istresco, Treviso.
- Cento Bull, A. (1993) *The politics of industrial districts in Lombardy. Replacing Christian democracy with the Northern League*, in «The Italianist», vol. 13, n. 1, pp. 209-229.
- Corbetta, P. (2010) *Le fluttuazioni della Lega*, in R. D'Alimonte e Chiaramonte, A. (a cura di) *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 107-128.
- Corbetta, P. e Schadee, H. (1984) *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. (1993) *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- (1996) *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- (2003) *Bianco, rosso, verde e... azzurro*, Bologna, Il Mulino.
- (2009) *Se il Carroccio diventa una Lega nazionale*, in «La Repubblica», 13 dicembre.
- e Riccamboni, G. (1992) *La parabola del voto bianco: elezioni e società in Veneto, 1946-1992*, Vicenza, Neri Pozza.
- Galli, G. (1966) *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- (1994) *I partiti politici in Italia*, Torino, UTET.
- (a cura di) (1968) *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L.A. (1953) *Ecological regression and Behaviour of individuals*, in «American Sociological Review», vol. 18, pp. 663-664.
- (1959) *Some Alternatives to Ecological Correlation*, in «American Journal of Sociology», n. 64, pp. 610-625.
- Hainsworth, P. (2008) *The Extreme Right in Western Europe*, London/New York, Routledge.

- Ignazi, P. (1992) *Dal Pci al Pds*, Bologna, Il Mulino.
- (2006) *Extreme right parties in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Loch, D. (2009) *Globalization and Populist Radical Right Parties in Europe*, Paper presentato alla *9th European Sociological Association Conference: European Society or European Societies?*, Lisbon.
- Mannheimer, R. (a cura di) (1991) *La Lega Lombarda*, Milano, Feltrinelli.
- (a cura di) (1993) *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli.
- Mayer, N. (2002) *Ces Français qui votent Le Pen*, Paris, Flammarion.
- Natale, P. (1991) *Lega Lombarda e insediamento territoriale: un'analisi ecologica*, in R. Mannheimer [1991, 83-121
- Norris (2004) *The 'new cleavage' thesis and the social basis of radical right support*, paper presentato al convegno APSA - American Political Science Association, Chicago.
- Passarelli, G. (2012a) *Extreme right parties in Western Europe: the Case of the Italian Northern League*, in «Journal of Modern Italian Studies», (in fase di pubblicazione).
- (2012b) *Lega Nord: partito di lotta nel governo*, in A. i Virgilio (a cura di), *Partiti e territorio. Il 'Sistema 2008' e i suoi protagonisti alla prova del voto regionali*, (in fase di pubblicazione).
- e Tuorto, D. (2009) *La Lega Nord oltre il Po*, in «Il Mulino», n. 4, pp. 663-670.
- e Tuorto, D. (2012) *Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.
- Perrineau, P. (1997) *Le symptôme Le Pen. Radiographie des électeurs du Front national*, Paris, Fayard.
- Ramella (2005) *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- Rumiz, P. (2001) *La secessione leggera. Dove nasce la rabbia del profondo Nord*, Milano, Feltrinelli.
- Schadee, H., Corbetta, P. (1984) *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Shin, M. e Agnew, J.A. (2002) *The geography of party replacement in Italy, 1987-1996*, in «Political Geography», vol. 21, n. 2, pp. 221-242.
- e Agnew, J.A. (2007) *The geographical dynamics of Italian electoral change, 1987-2001*, in «Electoral studies», vol. 26, n. 2, pp. 287-302.
- e Agnew, J.A. (2008) *Berlusconi's Italy: Mapping Contemporary Italian Politics*, Philadelphia, Temple University Press.
- Spreafico, S. e Guaraldi, E. (2006) *L'uomo delle ceramiche: industrializzazione, società, costumi religiosi nel distretto reggiano-modenese*, Milano, Franco Angeli.
- Trigilia, C. (1986) *Grandi partiti e piccole imprese: Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino.
- Zincone, G. (2001) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia / Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo

1. *Il voto amministrativo democristiano. Il turno parziale del 1978*, di Scipione Novelli, 1981.
2. *Da partito movimento a partito istituzione? Mutamenti nelle opinioni dei militanti radicali dal 1977 al 1979*, di Piero Ignazi e Gianfranco Pasquino, 1982.
3. *Pena di morte e opinione pubblica. Un'indagine sugli atteggiamenti della popolazione italiana*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1983.
4. *Le elezioni del 1983: il voto di preferenza*, di Renato D'Amico, 1984.
5. *Instabilità, conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale*, di Arturo M.L. Parisi, 1983.
6. *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia: 1946-1983*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1983.
7. *Varianti del riformismo*, di Gianfranco Pasquino, 1984.
8. *Il voto repubblicano: alle origini del 26 giugno*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1984.
9. *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, di Donatella della Porta e Maurizio Rossi, 1984.
- 10-11. *Organizzazione e politica nel Pri: 1946-1984*, di Arturo M.L. Parisi e Angelo Varni (contributi di Paola Garvin, Luca Lanzalaco, Massimo Morisi, Angelo Varni), 1985.
- 12-13. *Democrazia e segreto. Riflessioni a partire dal caso americano*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Lori Fisler Damrosch, Libero Gualtieri, Gianfranco Pasquino, Giovanni Tamburino, Lanfranco Turci, Angelo Ventura, Luciano Violante), 1986.
- 14-15. *La dirigenza repubblicana*, a cura di Arturo M.L. Parisi (contributi di Piero Ignazi e Marila Guadagnini), 1987.
- 16-17. *Studi sulle elezioni del 1983. Le sfide provenienti dai margini del sistema*, di Daniela Bonato, Giovanni Cocchi, Guido Tantini, 1987.
- 18-19. *Democrazia e segreto in Italia*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Paolo Barile, Lori Fisler Damrosch, Sergio Flamigni, Libero Gualtieri, Ferdinando Imposimato, Francesco Mazzola, Torquato Secci, Giovanni Tamburino, Angelo Ventura, Piero Luigi Vigna), 1987.
- 20-21-22. *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, a cura di Giovanni Cocchi, 1990.
23. *Nuovi scenari della comunicazione politica: l'esperienza statunitense e il caso italiano*, a cura di Giovanni Cocchi (contributi di Pier Paolo Giglioli, Paolo Mancini, Gianpietro Mazzoleni, Angelo Panebianco), 1990.
24. *ITANES 1990-1996. Italian National Election Studies*, a cura di Gian-

- carlo Gasperoni, 1997.
25. *I Servizi demografici dei comuni italiani di fronte ai cambiamenti normativi, tecnologici e sociali*, di Rinaldo Vignati, 2001.
 26. *Arte in città. Arte, gallerie e pubblici a Bologna*, di M. Antonietta Trasforini, 2003.
 27. *Criminalità e insicurezza. Un confronto fra Italia e Lombardia*, di Laura Sartori, 2004.
 28. *Le nuove generazioni tra orientamento, studio e lavoro. Ragazze, ragazzi e istruzione secondaria superiore in Emilia-Romagna*, di Giancarlo Gasperoni e Marco Trentini, 2005.
 29. *Seconde generazioni all'appello. Studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna*, di Debora Mantovani, 2008.
 30. *Acqua, rifiuti e capitale sociale in Italia. Una geografia della qualità dei servizi pubblici locali e del senso civico*, di Roberto Cartocci e Valerio Vanelli, 2008.
 31. *Unioni di comuni. Le sfide dell'intercomunalità in Emilia-Romagna*, di Gianfranco Baldini, Silvia Bolgherini, Cristina Dallara, Lorenzo Mosca, 2009.
 32. *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, a cura di Brunetta Baldi e Filippo Tronconi, 2010.
 33. *Mondi di segni e parole. L'integrazione dei giovani sordi nel contesto bolognese*, di F. Decimo con la collaborazione di A. Gribaldo, 2011.
 34. *La Lega Nord in Emilia-Romagna: uno studio in profondità'. Elezioni, partito e sub cultura territoriale*, di Gianluca Passarelli e Dario Tuorto, 2012.